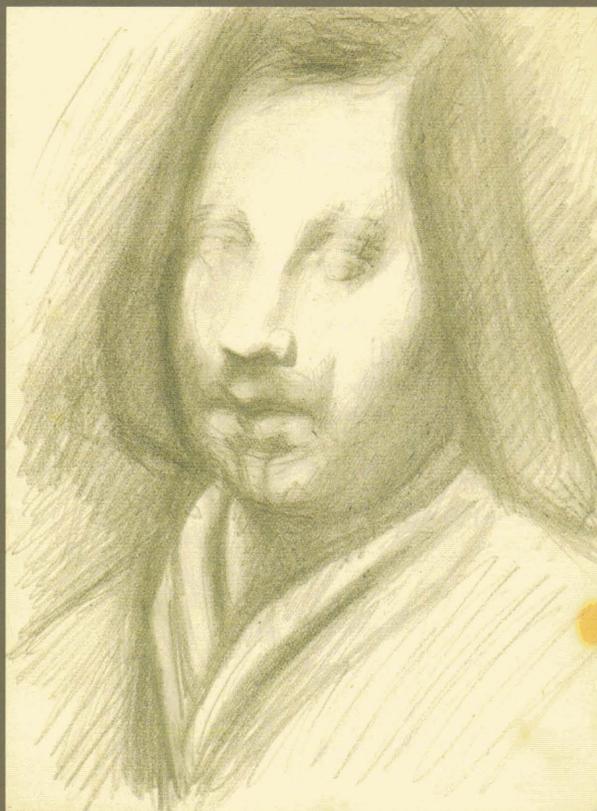


COMUNE DI FAENZA

MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

41/42



BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA



MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

N. 41/42 - 2007/2008

Sommario

ANDREA SOGLIA, Giacomo Carreras e gli orologi pubblici a Faenza nella seconda metà del Settecento	p. 3
EDGARDO PADOVANI, Antonio Citradini ovvero "L'Elisir di lunga vita"	p. 9
DOMENICO SAVINI, "The unknown Lady". Maria Stella, romagnola, giglio di Francia di sangue reale?	p. 15
SALVATORE BANZOLA, "La Provincia di Ravenna ringrazia". Alcune note sul cardinale Luigi Amat	p. 21
STEFANO DREI, Con Dino Campana al Liceo Torricelli	p. 27
MARCELLA VITALI, Artisti faentini:	
Gatti Gian Battista (1816-1889)	p. 38
Ghinassi Giuseppe (1844-1903)	p. 40
Giacometti Domenico (1904-1985)	p. 41
Golfieri Ennio (1907-1985)	p. 42
Golfieri Giuseppe (1884-1966)	p. 43
<i>il lavoro bibliografico</i>	
UGO FACCHINI, In margine ad una bibliografia. Studi e studiosi faentini di san Pier Damiani ...	p. 47
SILVIA FANTI, Il riordino del carteggio privato di Piero Zama	p. 53
<i>notizie</i>	p. 58
<i>donatori</i>	p. 63

In copertina:

DOMENICO RAMBELLI (1895-1976), *Schizzo per un ritratto di Evangelista Torricelli*,
matita su carta, mm.111x144
(Biblioteca Comunale di Faenza)

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA

Giacomo Carreras e gli orologi pubblici a Faenza nella seconda metà del '700

A partire dalla seconda metà del '700, la città di Faenza attraversò un periodo di generale rinnovamento edilizio, che riguardò sia la parte pubblica sia quella religiosa. Il vescovo Cantoni fu sicuramente uno dei "motori" di tale trasformazione e si dedicò in particolar modo alla costruzione del nuovo ospedale, iniziata nel 1753, che costituì uno degli interventi più importanti nell'edilizia pubblica faentina del tempo, assieme alla edificazione del nuovo portico della piazza, dalla parte della Torre. Per quanto riguarda la parte religiosa, continuò il fenomeno, già avviatosi nella prima metà del secolo, di un rifacimento pressoché totale di quasi tutte le chiese: gli antichi edifici sacri, per solito gotici o romanici, furono generalmente trasformati a navata unica con cappelle laterali.

Quest'aria di rinnovamento coinvolse anche un aspetto minore, ma non per questo meno importante, della città di Faenza: quello degli orologi pubblici. Nel breve volgere di poco più di vent'anni il loro numero aumentò e furono migliorati quelli già esistenti, con conseguente maggior diffusione e precisione del "comodo d'Orologio pubblico".

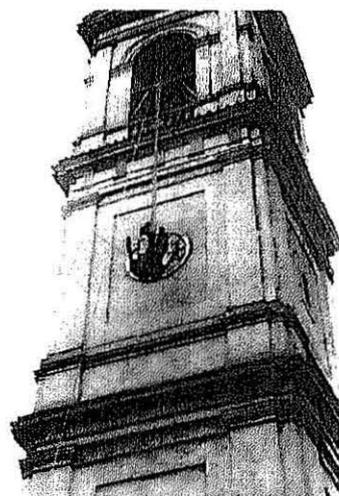
Il primo intervento in ordine di tempo, fra quelli di cui ho notizia, interessò l'orologio del campanile della vecchia chiesa dei domenicani, che fu rinnovato nell'aprile del 1754 e collegato alla campana mezzana. La spesa fu di 80 scudi, di cui 41 regalati da una terza persona e 39 sborsati dal convento¹. Il rifacimento del 1754 precedette di pochissimi anni la costruzione della nuova chiesa di San Domenico e del relativo campanile, su progetto dal bolognese Francesco Tadolini. Nel settembre del 1761 avvenne la posa della prima pietra di San Domenico e nel dicembre del 1762 furono gettate le fondamenta del nuovo campanile², ultimato nel novembre del 1765 con la posa della "palla e della croce"³. Fu presumibilmente nel successivo 1766 che l'orologio fu rimontato sul campanile (ritengo improbabile che ne fosse stato acquistato uno nuovo): si sa, infatti, che in quell'anno Pietro Ronconi, scarpellino, si occupò della cornice di marmo mentre tale Francesco Olivieri disegnò e fece "scomparto della mostra dell'orologio, compreso la sfera e la doratura del medesimo"⁴.

La storia dell'orologio di San Domenico fu plurisecolare: iniziò ben prima del 1653, anno in cui fu restaurato ad opera di Tommaso Guardi⁵, e finì nel ventesimo secolo. È tuttora comunque possibile vederne il quadrante.

Il secondo intervento, sicuramente il più importante fra quelli in esame, riguardò l'orologio della piazza a partire dal 1772. Da anni l'orologio della Torre aveva necessità di un totale rinnovamento, essendo praticamente inservibile, ma il Consiglio Comunale l'aveva sempre rinviato, dato che l'offerta meno gravosa ricevuta dai vari professori consultati era stata di mille zecchini, ossia oltre mille scudi. Non parve quindi vero quando si fece avanti un Professore con la promessa di fare un orologio nuovo per la modica spesa di 130 zecchini⁶. La proposta fu approvata dal Consiglio Comunale nella seduta del 30 marzo 1772⁷ ed ebbe inizio così una vicenda lunga tre anni e che fra poco racconterò brevemente.

Ma prima è opportuno soffermarsi sulla figura di questo Professore, un personaggio davvero singolare del '700 faentino, ingiustamente dimenticato: Giacomo Carreras, gesuita spagnolo. Carreras era arrivato a Faenza nel settembre del 1768, assieme a moltissimi altri confratelli che erano stati espulsi, per decisione del re Carlo III di Borbone, dalla Spagna e dalle colonie spagnole del Sudamerica. I gesuiti spagnoli erano giunti nello Stato Pontificio dopo un anno di peregrinazioni nel Mediterraneo, e dopo essere stati respinti più volte dal papato, da Napoli e dalla Corsica. Il provvedimento di espulsione ebbe grandissime ripercussioni sul piano culturale e fece sentire i suoi effetti sull'assetto sociale ed economico delle regioni italiane ove i gesuiti spagnoli si stabilirono.

Restauro dell'orologio del campanile di San Domenico eseguito dopo la fine della seconda guerra mondiale (foto tratta dal volume A. D'AMATO, *I domenicani a Faenza*, p. 278).



La chiesa e il campanile di San Domenico in una vecchia cartolina. Sul campanile è possibile scorgere il quadrante dell'orologio, ancora munito di freccia (collezione A. Casadio).



È davvero singolare il fatto che finora, nessuno storico locale abbia mai studiato in modo approfondito il contributo dato da essi alla vita culturale e sociale di Faenza e dintorni; c'è da dire, comunque, che anche la storiografia italiana in generale ha latitato parecchio sull'argomento e solo in anni relativamente recenti si è mosso qualcosa. E dire che il fenomeno aveva avuto una vasta portata, se è vero che il numero totale dei gesuiti espulsi dai territori spagnoli era vicino a 20000 e che a Faenza erano stati dislocati i circa 400 gesuiti della provincia del Paraguay.

Giacomo Carreras, nato a Barcellona nel 1737, fece il suo ingresso nella Compagnia di Gesù nel 1754 e fu ordinato sacerdote nel 1763; l'anno successivo partì per il Paraguay ove rimase fino all'espulsione del 1767. Giunto a Faenza, vi prese dimora stabile per circa 30 anni e probabilmente la lasciò in seguito all'arrivo dei Francesi per tornare nella natia Barcellona, ove morì nel 1806⁸.

Sulla vita di questo religioso ho portato avanti un lungo studio, ancora non concluso, focalizzato in particolar modo sulla sua carriera di orologiaio, che partì proprio con la realizzazione dell'orologio della piazza di Faenza e che portò Carreras a costruirne molti altri in giro per la Romagna.

Egli doveva avere acquisito una notevole fama in città e anche nei comuni vicini, se si pensa che Joseph-Jérôme Lefrançois de Lalande, uno dei tanti viaggiatori francesi del '700, nel suo *Voyage en Italie*, edito nel 1786, cita il gesuita fra le "cose notabili" di Faenza, accanto alle ceramiche e a Torricelli: "M. l'Abbé Carreras, professeur de mathématiques, y fait des horloges singulieres".

Carreras, che sicuramente aveva intrapreso questo "mestiere" già quando si trovava nelle missioni in Paraguay, una volta stipulato il contratto con il Comune di Faenza, si ritirò in campagna, per non disturbare i confratelli del convento, e si mise subito al lavoro assieme al suo assistente. In corso d'opera la spesa iniziale, prevista in 130 zecchini, aumentò di altri 60, con debita approvazione del Consiglio Comunale⁹; inoltre, durante il periodo di costruzione dell'orologio, fu anche approvato ed effettuato un restauro della Torre e fu rifusa la campana dei quarti¹⁰.

Nel mese di ottobre del 1774 Carreras si presentò al Consiglio asserendo di aver terminato la costruzione dell'orologio e di averlo posto in opera; chiedendone l'accettazione formale, fece anche richiesta di rimborso delle spese sostenute. Il Consiglio deliberò di farlo prima visionare da un esperto e chiamò il professor Rinaldo Gandolfi di Bologna, autore dell'orologio di Palazzo D'Accursio, il quale riscontrò alcuni difetti e propose i relativi rimedi. L'orologio fu affidato ad un altro perito che ne monitorò il funzionamento ed espresse alcune riserve¹¹.

L'accettazione fu quindi sospesa, in attesa che fosse posto rimedio ai difetti evidenziati dalla perizia Gandolfi. Carreras rispose alle osservazioni punto per punto, sostenendo che l'orologio fabbricato era conforme al modello proposto inizialmente e rendendosi comunque disponibile a smontarlo dalla torre e a prenderselo indietro, "stando pronto a farlo più presto, quando gli fosse insofribile il sentir suonare ogni quarto l'ora per questi otto giorni"¹².

Nella vicenda intervenne a questo punto il Cardinal Legato il quale, con una lettera datata 15 gennaio 1775, scrisse che era giunto il momento di pagare il professore o di restituire l'orologio, aggiungendo però che era assai sconveniente privare la città di un lavoro già compiuto e che quindi era meglio chiedere a Carreras la distinta delle spese da lui sostenute durante la costruzione¹³.

Le indicazioni del Cardinale furono seguite e Carreras presentò le proprie richieste: 307 scudi, per la maggior parte spesi nel vitto per sé e il suo aiutante nei quasi 3 anni di lavoro. Ricevuta la risposta, il Cardinale passò nuovamente la palla al Consiglio¹⁴.

Nel frattempo, con una lettera datata 6 febbraio 1775, Carreras fece avere



La torre dell'orologio di Faenza in una cartolina del 1933. Sullo sfondo il campanile della chiesa dei Servi (collezione A. Casadio).

al Comune una propria perizia di parte, fattagli dal professore Antonio Praga, bava-
rese, autore dell'orologio pubblico di Forlì, ove egli era residente. Nella sua relazio-
ne il Praga affermava che la macchina era egregiamente lavorata e smentiva la pre-
senza dei difetti evidenziati dalla perizia Gandolfi, segnalando soltanto alcune pic-
cole imperfezioni facilmente rimediabili. Alla perizia Praga Carreras allegò una pro-
pria dichiarazione con la quale si impegnava a rimediare alle imperfezioni riscon-
trate e chiedeva 60 zecchini per la sua ricognizione¹⁵.

Il Consiglio, riunitosi il 9 febbraio seguente, decise di accogliere la proposta e deter-
minò di accettare definitivamente l'orologio se, dopo le correzioni, avesse superato un
periodo di prova della durata di 6 mesi¹⁶. Successivamente, nella seduta del 20 mag-
gio 1775 si decise di far visitare l'orologio da un nuovo professore¹⁷: fu chiamato il
bolognese Cristino Fornasini, il quale descrisse la macchina come costruita egregia-
mente e affermò che erano stati corretti i problemi segnalati nella perizia Praga¹⁸.

A seguito di ciò, il Consiglio, nella riunione del 24 giugno seguente, decise di accettare
definitivamente l'orologio e di corrispondere al Carreras la somma che gli spettava¹⁹.

Dopo circa 3 anni, finalmente, si concludeva una vicenda piuttosto singolare che segnò
il debutto di Giacomo Carreras nella carriera di costruttore di orologi pubblici.

Ma com'era quest'orologio? Innanzitutto aveva gli ingranaggi prevalentemente
costruiti in ottone ed era a ripetizione, ossia batteva le ore e le ripeteva al suono di
ogni quarto di ora. Ma, soprattutto, presentava un'innovazione notevole per la città
di Faenza: infatti il nuovo orologio, che aveva due mostre (costruite in maiolica), era
in grado di segnare su una mostra l'ora "all'italiana" e sull'altra l'ora "alla francese"
(o ultramontana)²⁰. I due sistemi, pur computando entrambi 24 ore, erano assai
diversi: l'ora alla francese, che è poi analoga a quella usata attualmente, prevedeva la
fine della giornata 12 ore dopo il Mezzogiorno vero (ossia quando il sole è al suo
punto culminante), mentre l'ora all'italiana poneva la XXIV ora al momento del
tramonto del sole e dopo il tramonto iniziava il nuovo giorno. L'utilizzo dell'ora ita-
lica era assai poco pratico, dato che l'orologio meccanico doveva essere molto spesso
ritoccato avanti o indietro per indicare esattamente la XXIV ora al tramonto del sole.
La decisione di mostrare entrambi i modi di misurare le ore fu assai lungimirante e
consentì ai faentini di abituarsi all'ora "alla francese" e di trovarsi sicuramente pron-
ti quando, il 26 febbraio 1797, poco dopo l'arrivo dei Francesi, fu imposta per legge
la regolazione di tutti gli orologi cittadini sull'ora ultramontana²¹.

Il "Campanile" della Piazza, nel contempo restaurato e dotato di un modernissimo
orologio, era così pronto ad ospitare la campana civica, proveniente dalla Torre del
Pubblico. Quest'ultima, demolita nel 1777 poiché pericolante, non venne mai rico-
struita, nonostante ce ne fosse l'intenzione e la Torre dell'Orologio divenne così, a
tutti gli effetti, Torre Civica.

Gli interventi in materia di orologi non si esaurirono, però, con la costruzione di
quello della Piazza, ultimato definitivamente nel 1775.

Sempre nel 1775, infatti, fu eretta la nuova chiesa di Sant'Ippolito, su progetto di
ignoto architetto. Sul suo campanile, probabilmente anch'esso rinnovato, fu posto, nel
settembre del 1777, un orologio²². Non ho potuto stabilire con certezza se ciò fosse
una novità assoluta per Sant'Ippolito o se fosse il prosieguo di una tradizione. I docu-
menti contabili dei Camaldolesi, a cui apparteneva la chiesa, parlano, però, di un rin-
novamento, e quindi il sospetto è che esistesse un orologio anche in precedenza.

Il nuovo orologio, che aveva una sola mostra (dipinta) e che suonava sulla campana
mezzana, fu commissionato al Sig. Giuseppe Bargiacchi, orologiaio di Firenze, e
costò poco più di 87 scudi, comprensivi anche delle spese di trasporto da Firenze a
Faenza via Bologna²³.

Non è chiaro, comunque, se, data la bassa entità della spesa, l'orologio fosse davve-
ro completamente nuovo o derivasse invece dalla profonda revisione di uno preesi-
stente. Certo è che la bassa spesa comportò una scarsa qualità e l'orologio di
Sant'Ippolito fu sottoposto periodicamente a ripuliture e a profondi interventi di
riparazione. Vari professori, compreso lo stesso Giacomo Carreras²⁴, si portarono al
suo capezzale e addirittura, nell'aprile del 1787, esso fu rifatto in parte, per opera
dell'orologiaio Bartolomeo Loè e un costo di 20 scudi²⁵.

Non ho potuto appurare quando questo orologio sia scomparso: ritengo probabile

che abbia avuto breve vita, a causa della soppressione degli ordini religiosi all'arrivo dei francesi e alla susseguente chiusura del monastero dei Camaldolesi.

Nel 1782, appena 5 anni dopo l'intervento sul campanile di Sant'Ippolito, un'altra novità si presentò sotto gli occhi dei faentini: fu posto un orologio sul secolare campanile ottagonale di Santa Maria Vecchia, grazie al recupero e al riadattamento di quello vecchio che era stato, fino al 1774, sulla Torre della Piazza. L'avvenimento, con tutti i particolari, ci viene narrato in una cronaca dell'epoca²⁶:

"Adì 18 ottobre 1782. Incominciò a batter le ore l'Orologio del Campanile di S. Maria dello Spedale de' Progetti. Quest'orologio era il vecchio della Piazza, ed è stato riattato da un certo Giuseppe detto della Bagatta Faentino a spese del luogo Pio. La Comunità l'ha ceduto gratis al detto Spedale, e si sono spesi scudi 60 per il solo riattamento. Ha due mostre, e per ora soltanto suona le ore, perché non è finito da accomodarsi, ma deve suonare le ore, e quarti. Questo è stato un buon pensiero della Comunità, mentre niun altro quartiere della Città scarseggiava del comodo d'Orologio pubblico più di questo".

Le due mostre si trovavano, probabilmente, sui lati est ed ovest del campanile. Il Corbara²⁷ ci permette di immaginare la possibile collocazione della mostra sul lato est (quello parallelo alla facciata), descrivendoci la parte terminale del campanile prima dei danni causati dalla II guerra mondiale (e prima del successivo restauro). La canna esterna ottagonale, scrive il Corbara, "recava sul lato orientale subito al di sopra di una bifora (l'ultima della serie) una strana frangetta di 5 archetti, la quale, a mezzo di una fascia di muro rilevato collegante le due lesene angolari, sottosegnava uno spazio rettangolare recante, pare, nei secoli ultimi passati una mostra di orologio".

Corbara non aveva la certezza dell'esistenza dell'orologio, ma la cronaca è molto chiara al riguardo. Se è nota con precisione la "data di nascita" dell'orologio di Santa Maria Vecchia, è viceversa misterioso, anche in questo caso, il momento in cui se ne persero le tracce. La sensazione è che esso abbia avuto vita brevissima e che sia caduto in disuso poco tempo dopo l'arrivo dei Francesi o comunque nella primissima parte del XIX secolo.

La documentazione presentata permette così di provare la presenza di 4 orologi pubblici su campanili e torri di Faenza, e di raccontare il profondo rinnovamento che essi subirono nel florido e industrioso '700 faentino. La sensazione, molto forte, è che, però, ne dovesse esistere qualcun altro. È il testo della cronaca dell'inaugurazione dell'orologio di Santa Maria Vecchia ad alimentare i dubbi. La frase "Questo è stato un buon pensiero della Comunità, mentre niun altro quartiere della Città scarseggiava del comodo d'Orologio pubblico più di questo" fa pensare infatti che tutti o quasi i quartieri della città (identificabili con gli attuali 5 rioni) avessero un proprio orologio. Se non si considera quello della piazza, si nota che 3 quartieri ne erano dotati, e viene spontaneo pensare che anche il Borgo Durbecco, città nella città, ne avesse uno proprio.

Ho svolto ricerche al riguardo, ma per ora non ho potuto risolvere questo piccolo mistero. Forse solo il ritrovamento casuale di un documento o di qualche sperduta riga di una vecchia cronaca consentirà di completare definitivamente il censimento degli orologi pubblici da torre presenti a Faenza verso la fine del '700.

ANDREA SOGLIA



Il campanile di Santa Maria Vecchia in una cartolina degli anni '20. È ben visibile lo spazio rettangolare, descritto dal Corbara, che probabilmente conteneva uno dei quadranti dell'orologio (collezione A. Casadio).

NOTE

- (1) Archivio di Stato di Faenza (di seguito ASFA). Corporazioni religiose; PP. Domenicani: X.1a, Annali, p. 408
- (2) A. D'Amato, *I domenicani a Faenza*, Ozzano, 1997, pp. 187-189.
- (3) *Ibidem*, p. 193.
- (4) *Ibidem*, p. 193.
- (5) *Ibidem*, p. 173.

- (6) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Lettere ai rettori della provincia (1772-1793)*, vol. VII, 15 aprile 1772.
- (7) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Atti Consiliari*, vol. 55, seduta del 9 febbraio 1775.
- (8) Le notizie biografiche su Carreras sono state fornite via e-mail dall'archivista dei Gesuiti di Barcellona, Padre Jordi Roca.
- (9) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Atti Consiliari*, vol. 55, seduta del 9 febbraio 1775.
- (10) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Atti Consiliari*, vol. 55, seduta del 28 giugno 1773.
- (11) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Atti Consiliari*, vol. 55, seduta del 9 febbraio 1775.
- (12) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Affari e scritture diverse*; serie 1ª, busta 5, fascicolo 13.
- (13) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Rettori della Provincia*, LIV, lettera datata 15 gennaio 1775.
- (14) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Rettori della Provincia*, LIV, lettera datata 24 gennaio 1775.
- (15) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Atti Consiliari*, vol. 55, seduta del 9 febbraio 1775.
- (16) *Ibidem*.
- (17) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Atti Consiliari*, vol. 55, seduta del 20 maggio 1775.
- (18) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Atti Consiliari*, vol. 55, seduta del 24 giugno 1775.
- (19) *Ibidem*.
- (20) ASFA. Comune Faenza – Atti della Magistratura, *Affari e scritture diverse*; serie 1ª, busta 4, fascicolo 48.
- (21) ASFA. Comune Faenza – *Bandi, stampe ed editti*, vol. 4. Il bando, datato 18 febbraio 1797, così recitava al punto II.: "Nel giorno 26 del corrente mese di Febbrajo, ed in punto all'Ora del mezzo giorno si darà esecuzione a questo nuovo regolamento, il quale sebbene in principio possa sembrare imbarazzante a chi non abbia le nozioni necessarie a conoscerne l'utilità, incontrerà senza dubbio col progresso di poco tempo il gradimento, e l'approvazione di tutti, com'è seguito nelle altre Città d'Italia".
- (22) ASFA. Corporazioni religiose; PP. Camaldolesi: I.18, *Libro dell'entrata ed uscita in danari 1760-1780*, 25 settembre 1777.
- (23) *Ibidem*.
- (24) ASFA. Corporazioni religiose; PP. Camaldolesi: I.19, *Libro dell'entrata ed uscita in danari 1780-1796*, 21 novembre 1784.
- (25) ASFA. Corporazioni religiose; PP. Camaldolesi: I.19, *Libro dell'entrata ed uscita in danari 1780-1796*, 6 aprile 1787.
- (26) Archivio Capitolare di Faenza. *Aggiunta alla Cronaca di Faenza del cav. Carlo Zanelli*, tomo 2, alla data.
- (27) A. CORBARA, *Su alcune vicende architettoniche del campanile di S. Maria Vecchia in Faenza*. Estr. da «Il Piccolo», a. 1950, nn. 33, 34, 35, 36.

BIBLIOGRAFIA

- *Chiesa abbaziale e parrocchiale dei Santi Ippolito e Lorenzo Mm. in Faenza*, Faenza, Tip. faentina, 1988.
- D'AMATO, Alfonso, *I domenicani a Faenza*, Ozzano, 1997.
- FABBRI, Maurizio, *I gesuiti spagnoli ed ispano-americani in Emilia e Romagna dopo l'espulsione del 1767. Letterati, scienziati, lettori dello Studio di Bologna*, in *Ateneo e Chiesa di Bologna. Convegno di studi, Bologna 13-15 aprile 1989*, Bologna, Istituto per la storia della chiesa di Bologna, 1992.
- LANZONI, Francesco, *L'età napoleonica a Faenza: il periodo rivoluzionario (1796-1800)*, Faenza, Casanova, 2001.
- *Macchine orarie: orologi da torre e orologiai in Emilia-Romagna*, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, 2000.
- Medri, Antonio, *Un panorama di Faenza del '700*, (Ristampa anastatica a cura di Lorenzo Savelli. Faenza, 1978).
- *Settecento riformatore a Faenza: antefatti del neoclassicismo e il patrimonio d'arte dell'ospedale*, Ferrara, Edisai, 1999.

Antonio Cittadini ovvero "l'Elisir di lunga vita"

Lodovico Ariosto, il poeta universalmente noto per l'*Orlando Furioso*, oltre a commedie, satire e rime varie scrisse anche un'arguta e poco conosciuta prosa, intitolata *Herbolato*, nel quale è introdotto «Mastro Antonio faentino» a dire le lodi della medicina¹.

Messer Antonio Faentino non è altri che il celebre Antonio Cittadini, uno dei maggiori intellettuali faentini del XV e XVI secolo, che ai suoi tempi godette di particolare celebrità come filosofo e medico². La famiglia Cittadini fu a lungo una delle più importanti della città e le prime notizie su Antonio risalgono alla seconda metà degli anni sessanta del XV secolo, quando pare fosse già nei ruoli dell'Università di Bologna. Nel 1474 lo si ritrova lettore di «physica extraordinaria» all'Università di Ferrara, dove successivamente appare dedito allo studio della Medicina. Nel 1482 il Cittadini trasferì il suo insegnamento a Pisa, per poi ritornare nuovamente a Ferrara. Nel 1505 era nel celebre studio di Padova come docente di «medicina teorica ordinaria», dove rimase fin circa il 1509. Fu in contatto con umanisti del calibro di Marsilio Ficino, col quale avviò una corrispondenza epistolare e a cui spedì una propria traduzione degli *Aforismi* di Aristotele, e con Giovanni Pico della Mirandola, con cui sostenne nel 1491 una lunga polemica intellettuale in relazione ad alcune dottrine da quest'ultimo affermate nel *De Ente et Uno*. Morì in Faenza nel 1518. Non tutti i suoi scritti furono dati alle stampe, ma fra quelli pubblicati si ricorda l'*Expositio Ugonis senensis in primam fen primi canonis Avicenne cum questionibus eiusdem*. Item *questionem de febre Antonij Faentini*, nell'edizione veneziana del 1517, le *Auscultationes in parvam artem Galeni*, Faenza 1523 e le *Auscultationes in posteriora Aristotelis analytica*, Faenza 1528.

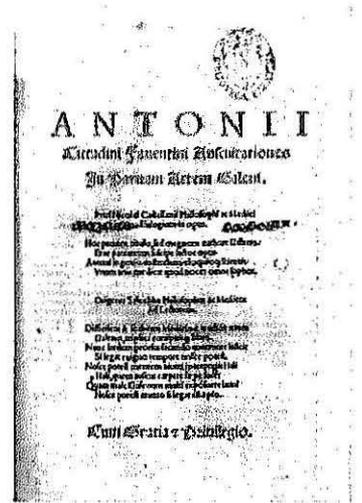
Nell'*Herbolato*, definito una 'cicalata'³, l'Ariosto, dopo aver stabilita la supremazia dell'uomo sugli animali in virtù della ragione da lui posseduta, conclude essere la più bella e utile fra le tante virtù quella «di tenere l'uomo sano e dalla mala disposizione ritrarlo alla buona, la quale si chiama medicina»⁴. E questa virtù ci dice essere stata trasmessa da un illustre maestro, in punto di morte, al nostro Antonio, suo prediletto discepolo, donandogli la scienza di fare l'incomparabile Elettuario⁵ in grado di guarire qualsiasi malattia.

«E questo che io ti do sappi ch'egli è la scienza di fare l'incomparabile Elettuario Vitae, prima da Ippocrate e poi da Galeno et indi da molt'altri fisici eccellentissimi più tosto immaginato che posto in opera»⁶.

«L'uso di questo lieva la sciatica [...]. Così chi avesse doglia de denti o che se li sentisse crollare [...] sarà sicuro che mai più non sarà per perdere un dente [...]. Chi fusse per perdere la vista, o per difetto di cataratte [...]. O voi che temete di diventare etici o tistici, o voi altri che avete qualche principio de idropisia [...]. Le diverse infirmità, alle quali il mio Elettuario è prontissimo rimedio, sarebbe troppo lungo a connumerarvi tutte [...]»⁷.

E questo portentoso medicamento lo vuole regalare a tutta la bisognevole umanità: «Ora eccovi il dono, eccovi la ricchezza, eccovi il miracoloso Elettuario che dar vi voglio. [...] perché dandovi cosa di valuta grandissima per un picciolo e minimo non si può dire che non si doni. [...] Allora ve lo vorrò vendere, ora sono contento donarlovì. Non voglio da voi più d'un grosso⁸ d'ogni bussolo. Ora chi sarà quello sì avaro, quello sì misero, a cui incresca di spendere per salute e per conservazione de la sua vita sì minimo prezzo? [...] Deh, non lasciate fuggire l'occasione, che se rivolge il calvo, dove ora ella vi porge la cavillata fronte, non so quando altra volta sì benigna sia per ritornarvi alle mani»⁹.

In questa cicalata, in cui sono poste in bocca d'un ciarlatano le lodi della medicina c'è stato chi vi ha scorto un'amara irrisione verso il Cittadini, ma il Valgimigli si dichiara restio a condividere tale ipotesi «quando mancasse la certezza che l'autore non lasci abbastanza intendere se si ragioni da celia o da senno, e per contrario che



Frontespizio delle *Auscultationes in parvam artem Galeni* di Antonio Cittadini, stampate in Faenza da Maria Simonettri nel 1523. (Biblioteca Comunale di Faenza)



Frontespizio di libretto d'opera del melodramma *L'Elisir d'Amore*, parole di Felice Romani, musica di Gaetano Donizetti, Roma, Tipografia Puccinelli, 1834.

(Biblioteca Comunale di Faenza)

egli usi la sua penna piuttosto a compiacenza che a scherno del cantanbanco di Faenza».

Tesi del tutto condivisibile considerando che l'*Herbolato* è stato scritto nel 1530 (cioè tre anni prima della morte) e che il Cittadini era già morto da dodici anni. Difficile pensare che l'Ariosto abbia voluto irridere un defunto ma piuttosto, avendolo conosciuto o personalmente o per fama, renderlo involontario ma pertinente protagonista di una scherzosa opera letteraria.

Quello che invece risulta subito evidente dalla lettura dell'*Herbolato* è la totale identità di soggetto, personaggi, trama e linguaggio con il libretto dell'opera *L'Elisir d'Amore* di Donizetti (prima esecuzione Milano 1832), esemplare la scena V con l'entrata di Dulcamara:

Udite, udite, o rustici;
 Attenti, non fiate.
 Io già suppongo e immagino
 Che al par di me sappiate
 Ch'io sono quel gran medico,
 Dottore enciclopedico
 Chiamato Dulcamara,
 La cui virtù preclara,
 E i portenti infiniti
 Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.
 Benefattor degli uomini,
 Riparator dei mali
 In pochi giorni io sgombero
 Io spazzo gli ospedali,
 E la salute a vendere
 Per tutto il mondo io vo.
 Compratela, compratela,
 Per poco io ve la do.
 È questo l'odontalgico
 Mirabile liquore,
 Dei topi e delle cimici
 Possente distruttore.
 I cui certificati
 Autentici, bollati
 Toccar, vedere e leggere
 A ciaschedun farò.
 Per questo mio specifico,
 Simpatico, prolifico,
 Un uom settuagenario
 E valetudinario,
 Nonno di dieci bamboli
 Ancora diventò.
 Per questo *Tocca e sana*
 In breve settimana
 Più d'un'afflitta vedova
 Di piangere cessò.
 O voi matrone rigide
 Ringiovanir bramate?
 Le vostre rughe incomode
 Con esso cancellate.

Volete voi donzelle
 Ben liscia aver la pelle?
 Voi giovani galanti
 Per sempre avere amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 Ei move i paralitici;
 Spedisce gli apopletici
 Gli asmatici, gli asfitici,
 Gl'isterici, i diabetici;
 Guarisce i timpanitidi
 E scrofole e rachitidi,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.
 L'ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte: quanto costa?
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento lire?... trenta?... venti?
 No... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento,
 Io vi voglio, o buona gente,
 Un ducato regalar.
 Ecco qua: così stupendo,
 Sì balsamico elisire,
 Tutta Europa sa ch'io vendo
 Niente men di dieci lire:
 Ma siccome è pur palese,
 Ch'io son nato nel paese,
 Per due lire a voi lo cedo:
 Sol due lire a voi richiedo;
 Così chiaro è come il sole,
 Che a ciascuno che lo vuole
 Un ducato bello e netto
 In saccoccia io faccio entrar.
 Ah! di patria il grande affetto
 Gran miracoli può far.

Il libretto di quest'opera è di Felice Romani e viene considerato libretto esemplare, scritto in una settimana e musicato dal musicista bergamasco altrettanto rapidamente in soli quattordici giorni.

Non si è però tenuto conto del fatto che il libretto è stato copiato di sana pianta da un precedente libretto, scritto da Eugène Scribe per l'opera *Il filtro* musicata da

Daniel Auber (prima rappresentazione 1831) – Confrontare la scena V con l'entrata di Fontanarosa.

FON. Non v'è, per quanto io so, alcun di voi che ignori
Ch'io son tra quanti v'han cerusici e dottori
Il gran Fontanarosa, dell'arte primo onor,
Ben noto all'universo e in altri luoghi ancor.
Venite qua, ma fate presto,
Poi che mi vuol l'umanità...
Io vendo a tutti a prezzo onesto
Ogni mortal felicità.
Fa la virtù di questo unguento
A miglior mondo i topi andar;
E a chi non creda, il documento
Che dato m'han saprò mostrar.
Venite qua, ma fate presto,
Poi che mi vuol l'umanità:
Io vendo a tutti a prezzo onesto
Salute, gioja e libertà!
Con questo estratto, a sessant'anni,
Un senator, che più non è,
Malgrado mille ed un malanni,
A dieci bimbi un nome diè.
Venite qua, ma fate presto, ecc. ecc.
Con questa droga imbalsamata,
Che cambia in sì qualunque no,
Più d'una bella abbandonata
In quattro dì si consolidò.
Venite qua, ma fate presto, ecc. ecc.

CORO: Onor, onor al celebre dottor!
FON. O rigide matrone,
Dalla stagion che fu,
Ricuperar volete
L'amabile virtù?
Voi, fanciulle fresche e belle
Non restare ancor zitelle,
Voi, galanti giovinotti,
Ogni donna innamorar?
Comprate orsu – questo elisir...
Da tutto ei può guarir!
Apoplezia,
Epilessia,
Tabè, elisia,
Da ogni malor!
Dalla follia,
E discessia
E mal di cuor!

CORO: Onor, onor al celebre dottor!
FON. Su, chiedete! è rimedio sicuro...
Chi sapere desìa quanto val?
Ecco qua... scudi sei... nossignori.
Dunque tre... meno ancor... meno ancor...
Lesti, avanti! chiedete! son qua...
Sono qua... sì per poco lo do! (*scende dal calesse*)

CORO: Onor, onor al celebre dottor!
(*salutando a dritta e a sinistra*)

FON. A dimostrarvi, amici, la compiacenza mia,
Per sì grande bontà, per sì gran cortesia,

LE PHILTRE,

OPÉRA EN DEUX ACTES,
PAROLES DE M. SCRIBE,
MUSIQUE DE M. AUBER.

REPRÉSENTÉ POUR LA PREMIÈRE FOIS
SUR LE THÉÂTRE DE L'ACADÉMIE ROYALE DE MUSIQUE,
LE 18 JUILLET 1831.



PARIS,
BEZOU, LIBRAIRE,
RUE DE LA HARPE, N° 48.
1831.

Frontespizio di libretto dell'opera *Le philtre*, parole di M. Scribe, musica di M. Auber, Parigi, Bezon, 1831.

L'Elisir d'Amore di Gaetano Donizetti, avviso pubblicitario dell'opera completa per pianoforte, Milano Edizioni G. Ricordi & C.
(Biblioteca Comunale di Faenza)

LA MUSICA UNIVERSALE

G. DONIZETTI

L'ELISIR D'AMORE

OPERA
Completa
PER
PIANOFORTE

EDIZIONI RICORDI

Un gruzzolo di scudi vi voglio regalar.
 CORO: Uno scudo per un! non sembra vero...
 FON. Ed ecco come. Il rimedio famoso
 Io lo vendo dovunque a sette lire,
 Ma po che nato son qui nel contado,
 E ad anima gentil la patria è cara,
 Venite qua, venite qua, compari,
 Per due lirette sole a voi lo do.
 Chiaro è il conto, mi par: ad ogni fiasca
 È un bello scudo che vi metto in tasca
 CORO: Egli ha ragion! oh il celebre dottor!
 Dia qua, dia qua, rendiamgli tutti onor!

Stessa trama, stessi personaggi.

Particolare curioso: nell'*Elisir* il dottor Dulcamara viene definito "medico ambulante"; nel *Filtro* il dottor Fontanarosa viene definito "ciarlatano", il ch  lo avvicina di pi  al testo ariosteo.

È risaputo che i testi di Scribe non sono mai originali¹⁰; attingono da lavori altrui, rielaborano i propri precedenti, spostano scene da un lavoro all'altro con pochi cambiamenti di parole e che per la stesura degli stessi si avvaleva di un notevole gruppo di giovani collaboratori.

E allora il dubbio: considerando improbabile che per puro caso si sia verificata questa coincidenza, chi pu  aver attinto per primo all'opera dell'Ariosto? Un collaboratore di Scribe o ancora qualcun altro prima di lui?

Nell'impossibilit  di accertarlo contentiamoci di sapere che l'ELISIR DI LUNGA VITA o D'AMORE che dir si voglia,   stato "regalato" all'umanit  dal faentino Antonio Cittadini. Parola di Lodovico Ariosto.

EDGARDO PADOVANI

NOTE

- (1) Il titolo significa erborista, venditore di erbe, oppure un composto di varie erbe medicinali. In questa sede si   attinto all'edizione in L. ARIOSTO, *Opere*, vol. III, a cura di M. Santoro, Torino, UTET, 1989, pp. 447-463. Sul rapporto fra l'Ariosto e il Cittadini si veda anche A. MALAGUTI, *Maestro Antonio Faentino e Ludovico Ariosto*, in *Per le nozze di Augusto Campana e Rosetta Fabi. XXIX aprile 1933*, Faenza, Stabilimento Tipografico F.lli Lega, 1933, pp. 65-79.
- (2) La fama goduta dal Cittadini ha fatto s  che sia stato ricordato nel corso dei secoli a diverso titolo e in numerose opere. Fra esse si cita: J.B. MITTARELLI, *De literatura Faventinorum sive de viris doctis et scriptoribus urbis Faventiae, Appendix ad Accessiones historicas Faventinas*, Venezia, M. Fenizio, 1775, coll. 58-61; G.M. VALGIMIGLI, *Antonio Cittadini Medico*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 62/XV; ID., *Cenni storici di Antonio Cittadini medico e filosofo faentino*, "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna", n.s., vol. III/2 (1877-1878), pp. 199-209; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tipografia Sociale Faentina, 1909, p. 600; V. CASADIO STROZZI, *Ospedali e medici di Faenza dalle origini ai nostri giorni*, Modigliana, Accademia degli Incamminati, 1974, pp. 67-69; D. SPORTELLI, *Relazioni culturali fra Romagna e Toscana nel tardo Medioevo. La figura e l'opera del filosofo faentino Antonio Cittadini*, tesi di laurea, Universit  degli studi di Bologna, 1980; L. BAGNARESI, *Antonio Cittadini, filosofo e medico*, tesi di laurea, Universit  degli studi di Urbino, a.a. 1982/83; C. VASOLI, *Cittadini Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 66-71; R. SAVINI, *I faentini dello stradario*, Imola, Galeati, 1986, p. 94; G. FERRETTI, *Antonio Cittadini medico e filosofo faentino (n. 1450-m. 1518) e la "polemica" con Pico della Mirandola*, "Torricelliana. Bollettino della Societ 

- Torricelliana di scienze e lettere di Faenza", 47 (1996), pp. 60-79; F. GABICI – F. TOSCANO, *Scienziati di Romagna*, Milano, Sironi, 2006, pp. 320-321.
- (3) Cicalata: discorso lungo e monotono su argomenti privi di interesse.
 - (4) ARIOSTO, *Opere*, cit., p. 452.
 - (5) Elettuario: preparato farmaceutico adoperato in passato nella cura di innumerevoli malattie e affezioni.
 - (6) ARIOSTO, *Opere*, cit., p. 459.
 - (7) ARIOSTO, *Opere*, cit., pp. 461-462.
 - (8) Grosso: moneta medievale d'argento, la più diffusa in Europa e nel Levante (dal latino *grossus*)
 - (9) ARIOSTO, *Opere*, cit., pp. 462-463.
 - (10) Grande enciclopedia della musica lirica, Roma, Longanesi & C. periodici, vol. IV, p. 1131.



MARIA STELLA

OVVERO

CAMBIO CRIMINOSO

DI UNA BAMBINA DEL PIÙ ALTO RANGO

CON UN PANGIULLO

DELLA PIÙ VILE CONDIZIONE.

TRADUZIONE
DALL' IDIOMA FRANCESE.

*applicato alla Libreria di
di Faenza, 1842*

ITALIA

1833



Traduzione a stampa di un testo francese sulle vicende di Maria Stella,
1833.

(Biblioteca Comunale di Faenza, Fondo Cappuccini)

“The unknown Lady”

Maria Stella, romagnola, giglio di Francia di sangue reale?

“The unknown Lady” è il titolo di una delle più conosciute Silhouettes di John Miers, miniaturista inglese vissuto fra il XVIII e il XIX secolo.

Questa immagine ci presenta il profilo di una elegante e anonima dama degli anni intorno al 1790. La misteriosa gentildonna, di cui non si possono che intuire i contorni del viso e della quale non è dato di sapere nulla, se non che apparteneva ad una classe elevata, data la raffinatezza dell'acconciatura, si addice bene, si identifica se vogliamo, alla protagonista di questa storia; un'eroina i cui contorni biografici sono sempre stati avvolti nel mistero, specie quelli che riguardano la sua nascita e la sua ascendenza.

Nel primo ventennio del XIX secolo, infatti, un episodio che aveva del romanzesco dette luogo ad infiniti commenti e congetture, sbrigliando all'eccesso le fantasie.

Teatro dell'avvenimento fu Modigliana e i protagonisti di quanto accadeva furono da una parte il conte di Joinville, Luigi Filippo Giuseppe d'Orléans, meglio conosciuto come Filippo Egalité, che nel 1793 avrebbe lasciato la testa sul patibolo, vittima della Rivoluzione, dopo avere a sua volta votato la morte del cugino Luigi XVI; dall'altra parte un certo Lorenzo Chiappini, carceriere e capo della stazione degli sbirri della cittadina appenninica.

Si raccontava che Luigi Filippo, in apprensione perché la moglie, nata duchessa di Penthièvre, anche lei una Borbone, non gli aveva dato una discendenza maschile, che avrebbe potuto aspirare, per la legge Salica, all'ascesa al trono francese, visto che gli attuali regnanti Luigi XVI e Maria Antonietta, dopo tre anni dalle nozze (e per altri quattro ancora), non avevano consumato il matrimonio, e anche per la troppo debole discendenza dei fratelli del re, tra i quali il conte di Provenza senza eredi.

Si raccontava dunque che Joinville, durante un viaggio in Italia con la moglie, giunta al termine di una gravidanza a lungo desiderata, dopo il parto si sarebbe recato in incognito a Modigliana e ivi, con la complicità dei conti Borghi Biancoli di Faenza, organizzasse un baratto di prole, persuadendo il capo sbirro a concedergli, dietro lauto consenso, un maschio, natogli dalla moglie il giorno stesso in cui la duchessa aveva dato alla luce, come puntualmente e inesorabilmente era accaduto, una femmina, che il Chiappini prese per sua dichiarandola nata il 16 aprile 1773 da lui e da Vincenza Diligenti, sua moglie, e alla quale furono imposti i nomi di Maria Stella Petronilla.

Tornata a Parigi sgravata, ma ufficialmente ancora gravida, complici gli smisurati *panier* che all'epoca coprivano gonne e sottogonne, la duchessa di Joinville finalmente avrebbe “dato alla luce” il futuro erede e futuro re Luigi Filippo.

Questo tipo di episodi erano tipici nell'Europa di allora e anche nei secoli immediatamente precedenti. Ogni tanto comparivano infatti sulla scena, rami ignorati della casa di Francia, discendenti della maschera di ferro; nel corso dell'800 in tutto il continente spuntarono dei pretesi Delfini di Francia, ovvero dei sedicenti figli di Luigi XVI e Maria Antonietta, misteriosamente, ma poco probabilmente, scampati alla prigione del Tempio.

Non era affatto raro vedere affacciarsi ovunque tali pretese di origini sovrane, quelle che Salazar y Castro rimproverava alla nobiltà spagnola, la quale, non paga di avere antenati illustri, li voleva di sangue regio; anzi, una grande casata ostentava il motto: “Non discendiamo da re, ma i re discendono da noi”.

Quattro anni dopo la nascita della bambina il Chiappini veniva promosso capo di una compagnia di arcieri a Firenze, dove visse in una comoda agiatezza.

Suo figlio divenne avvocato e la giovane Maria Stella fu destinata al teatro e ricevette una educazione raffinata. A 13 anni si esibì sul palcoscenico di un teatrino di Firenze, ma solo a questo episodio si esaurì la sua carriera teatrale, visto che nel frattempo aveva conosciuto l'attempato e già vedovo Lord Newborough, ricchissimo pari d'Inghilterra, il quale invaghitosi della fanciulla la volle per moglie e la



Silhouette del miniaturista John Miers, 1790 ca.



Maria Stella Newborough, baronessa di Sternberg, busto in marmo attribuito ad Antonio Canova.

condusse a Londra.

Nonostante i 37 anni di differenza tra i due, Sir Thomas Wynn 1° Barone e Lord Newborough era nato nel 1736, dal matrimonio nacquero due figli, Thomas e Spencer. Lord Newborough sarebbe morto nel 1807 e la ancora giovane e avvenente vedova sposò in seconde nozze un Barone di origine russa: Ungern Stenberg.

L'*affaire* di Maria Stella fece ben presto il giro di mezza Europa e non mancarono in Francia e in Italia molti che si occuparono a lungo di questo tenebroso e rocambolesco episodio. Gli storici romagnoli che scrissero sull'argomento furono molti; citiamo, tra gli altri, Antonio Metelli, Francesco Consolini e Achille Lega, di Brisighella, il faentino Giuseppe Pasolini Zanelli, lo storico Giovanni Mini di Castrocaro e poi Antonio Montevicchi, Leone Vicchi e altri.

Il poeta Giuseppe Giusti, che ben conosceva la situazione politica dei suoi tempi, informato anche personalmente da Don Giovanni Verità di quello che in Romagna si diceva a proposito dello scambio, apostrofò Luigi Filippo con noti versi: nel "Dies irae":

*"Il Chiappini si dispera
E grattandosi la pera
Pensa a Carlo decimo".*

e nel "Brindisi di Girella":

*"Viva Arlecchini
E burattini
E il re Chiappini".*

Da tutto quanto si scrisse al riguardo la verità non riesce con certezza a farsi strada.

Solo cercando nei documenti originali dell'epoca qualcosa emerge e qualche luce rischiarò questo oscuro episodio. A questo proposito stiamo studiando il voluminoso incartamento che riguarda il processo intentato nel 1825 dall'avvocato Tommaso Chiappini, che chiameremo fratello di Maria Stella.

Il *soidisant* fratello di Lady Newborough, che viveva a Firenze, indignato per il modo di agire di quest'ultima, si rivolse all'autorità del Granduca di Toscana per far dichiarare false tutte le asserzioni della nobildonna.

L'incartamento, che da solo riempie quasi un volume intero, è attualmente conservato a Firenze all'Archivio di Stato, Segnatura: Archivio della Ruota Criminale, Serie: Processi 1814-1838.

Da tale valanga di documenti emergerebbe la falsità delle dichiarazioni di Maria Stella. Ma è tale la mole di lavoro e così in contraddizione con la sentenza della Curia Arcivescovile di Ravenna del 1824 la quale riconobbe le pretese di Lady Newborough, che la matassa sembrerebbe imbrogliarsi sempre di più.

Ma cos'era accaduto in realtà. Procediamo coi fatti e torniamo indietro di qualche anno. Il vecchio Chiappini morì nel 1821. Tre mesi dopo la morte, il 22 dicembre di quello stesso anno, mentre la presunta figlia si trovava a Siena, ricevette una lettera che sarebbe stata la base e fondamento al castello delle sue pretese aristocratiche. Eccone il testo per esteso:

"Miledi.

Giunsi finalmente al termine dei miei giorni senza avere svelato ad alcuno un segreto che riguarda me e la vostra persona direttamente. Il segreto è l'appresso.

Il giorno della vostra nascita da persona che non posso nominare, e che già è passata all'altra vita, a me pure nacque un figlio maschio.

Fui richiesto a fare un scambio, e mediante le finanze di quei tempi, accedei alle molteplici richieste con vantaggio, ed allora fu che vi adottai per mia figlia, in quella guisa che mio figlio fu adottato dall'altra parte.

Vedo che il cielo ha supplito alle mie mancanze, con porvi in uno stato di miglior condizione del vostro padre, sebbene esso pure fosse per rango quasi simile, ed è ciò che mi fa chiudere con qualche quiete il termine di mia vita.

Serva a voi questa operazione per non farmi colpevole totalmente: domandandovi

perdono di questa mia mancanza, vi prego, se vi piace, di tenere in voi questa cosa, per non far parlare il mondo di un'affare che non vi ha più rimedio. Non vi sarà consegnata questa mia che dopo la mia morte.
Lorenzo Chiappini "

L'effetto di questa rivelazione in Maria Stella, che amava il vecchio Chiappini di amore filiale, fu come un fulmine a ciel sereno. La ricerca della paternità diverrà il mistero che l'assillerà per tutta la vita e avrebbe poi fatto di tutto per sollevare il velo che lo copriva.

È stato detto che la giovane e bella italiana, arrivata fresca sposa oltre Manica a un ricco, e attempato pari d'Inghilterra, mal tollerava le sue origini plebee e, sentendosi snobbata dalla società londinese, avrebbe costruito il castello di carte della sua pretesa ascendenza regale. Ma troppo esagerata, a noi pare, tale invenzione, solo per una giustificazione sociale che mal si addice poi al nostro personaggio: donna indubbiamente fuori dagli schemi, eccentrica ma soprattutto molto bella e a cui certamente l'iperbole dell'invenzione regale avrebbe alla fine, come in realtà accadde, nuociuto. E quelle porte, che probabilmente e graziosamente si sarebbero potute aprire all'avvenente e giovane moglie di un Pari, non si sarebbero piuttosto chiuse di fronte a una mitomane, mistificatrice di preteso, sommo orrore per la nobiltà inglese, sangue reale francese?

Da Siena Maria Stella si precipita dunque a Firenze, fa autenticare e registrare la lettera che deposita il 17 Dicembre 1822 nell'Archivio dei Contratti e fa togliere la lapide sul sepolcro del Chiappini, nella chiesa dell'Annunziata, sostituendola con un'altra nella quale si dichiara benefattrice del vecchio sbirro e non più sua figlia. Gira poi affannosamente tra la Francia e l'Italia, sempre alla ricerca di una verità, anche se scomoda; spende senza misura per indagare sul suo padre autentico; travolta ormai dal tarlo dello snobismo che la fa fantasticare discendente del re Sole, di Enrico IV, di San Luigi, uno snobismo che però sarebbe rimasto nella sua accezione più esatta "*Sine Nobilitate*", ricacciandola ad origini plebee.

Maria Stella si reca infine a Modigliana, dove vivono ancora alcuni testimoni della sua infanzia, e raccoglie varie dichiarazioni che affermano essere noto il cambio criminoso fatto dal Chiappini con un forestiero amico del conte Borghi, che rispondeva al nome di conte di Joinville. Con tali testimonianze e le prove che il titolo di conte di Joinville apparteneva agli Orléans e con altre prove a suo favore, la *soidisant* principessa francese, promuove regolare giudizio presso il già citato tribunale ecclesiastico per ottenere la rettifica del suo stato civile. Con sentenza emessa a Faenza il 28 maggio 1824, con l'appoggio della curia Arcivescovile di Ravenna, come abbiamo già visto, venne modificato l'atto di nascita e dichiarata Maria Stella figlia dei conti Luigi e contessa di Joinville, francesi, vale a dire quello che sarebbe poi stato Luigi Filippo Egalité e sua moglie, nata duchessa di Penthièvre.

E perciò Luigi Filippo d'Orléans, salito sul trono francese nel 1830 altro non sarebbe stato che un bastardo; meglio, un figlio "comprato".

Le maggiori testimoni del processo erano state le sorelle Bandini, all'epoca cameriere in casa Borghi a Modigliana, dove sarebbe avvenuto il baratto e che ebbero un ruolo fondamentale nel riconoscimento.

Come visto seguì poi il processo a Firenze, intentato dall'ormai presunto fratello di colei che chiameremo la Lady sconosciuta, che si risolse con un nulla di fatto per la medesima. Per lo Stato Maria Stella non era di sangue reale, non era francese, non aveva una goccia di sangue blu e soprattutto era una mistificatrice.

Chi era dunque, e se lo sarebbe chiesto per tutta la vita lei medesima, la donna misteriosa?

Osserviamo da ultimo, senza speranza però di risolvere, anzi volendo lasciare l'immagine velata e non accettando né un pro né un contro, un altro fondamentale aspetto della questione. In quel fatidico 1773, il duca e la duchessa, conti di Joinville, cugini del re, lasciarono o no la Francia?

Stando alle cronache di quell'anno sappiamo che Luigi Filippo il giovedì santo, che

quell'anno era l'8 di aprile, si trovava nella cappella del re per la cerimonia della lavanda dei piedi (il baratto sarebbe avvenuto otto giorni dopo a Modigliana). Il 13 maggio poi Joinville accompagnava il sovrano a una rivista militare. In seguito, a giugno, la contessa di Joinville, era stata vista al teatro dell'opera e finalmente, il 6 ottobre dette alla luce il futuro Luigi Filippo, chiamato così in onore del suo proprio genitore.

Al contrario di tutto questo Maria Stella asserisce nelle sue memorie, confortate da testimonianze, che nella Primavera di quell'anno la coppia principesca si trovava a Reggio Emilia.

Da ciò si capisce sempre più che sempre meno si può capire.

Il Chiappini che nel 1777 lascia Modigliana, si trasferisce a Firenze, d'un tratto cambia condizione sociale, sposa la figlia ad un aristocratico inglese, sono tutti elementi probanti che un eventuale scambio gli aveva portato ricchezza e agi.

E' oltretutto innegabile che, dopo la sentenza della curia faentina, inizia un gran lavoro diplomatico che muove da Parigi per sopire lo scandalo sollevato dalla sentenza stessa. Le autorità Granducali di Toscana proibiscono pertanto al Priore di Santo Stefano a Modigliana di correggere la fede di nascita di Maria Stella, mentre lady Newborough, è tenuta d'occhio dalle polizie di mezza Europa e ostacolata in tutte le sue ricerche.

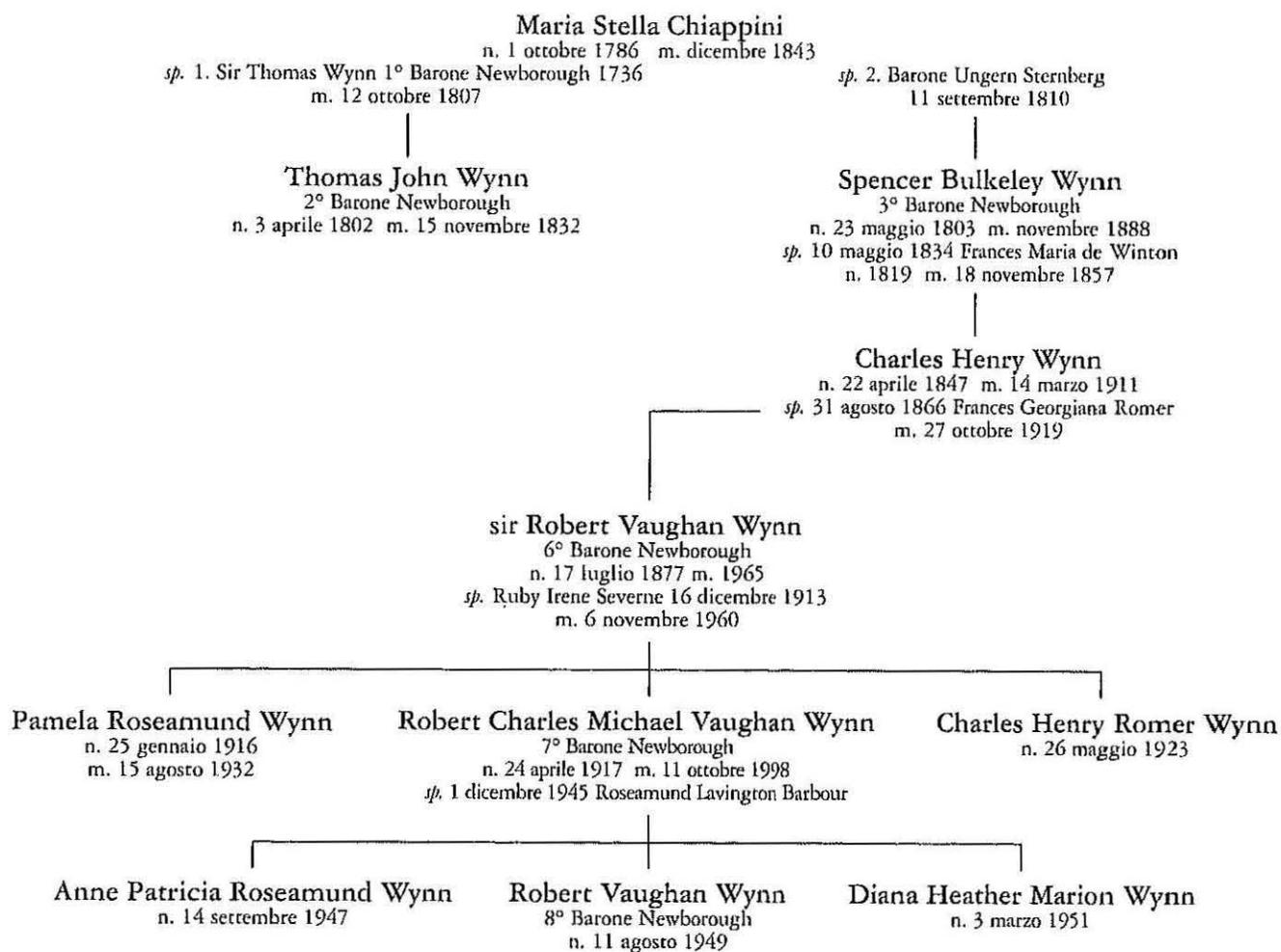
La stampa si rifiuta di pubblicare gli atti riguardanti il baratto e le memorie della misteriosa creatura spariscono dal commercio librario.

Maria Stella visse ancora a lungo, morì ultrasettantenne a Parigi in ristrettezze economiche, frustrata dalle disillusioni, sopraffatta dal faticoso ed estenuante lavoro compiuto per la ricerca di una paternità come aveva scritto il Chiappini, di un affare a cui essa stessa non poteva più porre rimedio, di una identità. Dopo aver fatto parlare il mondo, morì quasi misteriosamente, figura certo eccentrica, ma inafferrabile, elegante ma senza tratti reali e tanto meno regali, senza un vero e proprio nome, come una miniatura di John Miers.

DOMENICO SAVINI

Questo contributo è dedicato alla memoria della N.D. contessa Letizia Archi Zavagli, mancata da poco a 94 anni, la quale mi raccontava di ricordare che quando era bambina in casa di sua madre, Palazzo Gessi a Faenza, c'era una cornice ricamata con i gigli di Francia, che era stata regalata alla sua bisnonna. Nel ricamo vi era il nome di chi aveva fatto il dono. La cornice era a forma di stella.

Albero genealogico della discendenza di Maria Stella Chiappini





Gaspare Mattioli, *Ritratto del Cardinale Luigi Amat di San Filippo e Sorso.*
(Faenza, Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea).

Nel verso, etichetta con: «I piu vecchi Romagnoli onoravano nel Card. Amat il Legato pontificio savio, civile, equanime, diverso da molti che fecero odiare quel Governo. Gaspare Finelli in una lettera al promipote Enrico Amat». (Foto Gianfranco Banzola)

“La Provincia di Ravenna ringrazia”

Alcune note sul cardinale Luigi Amat

Un cardinale che ha lasciato il segno

Mi ha interessato e incuriosito un volumetto (Per Pietro Conti, Faenza MDCCCXLI) di componimenti poetici, con la sottoriportata intestazione, e, nello stesso tempo mi ha invogliato a conoscere meglio questo cardinale, così magnificato; non nascondo che inizialmente, alla prima lettura, il mio primo pensiero fu che le rime in parola fossero frutto di spirito conformistico o servile, mi sono poi ricreduto:

LA PROVINCIA DI RAVENNA
Ringrazia
Al Sovrano Decreto
Che ha prorogato il Reggimento
Del Cardinale L. AMAT
Applaude alla virtù
A se congratula

Proseguendo nella lettura, curiosando fra libri miei e delle biblioteche faentine, la figura del cardinale si è sempre vieppiù messa a fuoco; e mi ha colpito, ma soprattutto mi ha affascinato il contesto storico in cui egli ha operato e vissuto, il carattere estremamente deciso e realistico con cui ha impresso alle sue opere una impronta notevole di lungimiranza e di saggezza.

È intervenuto in agricoltura, in economia, ha favorito i commerci ampliando e creando strade e percorsi fra la Romagna e la Toscana, ha bonificato e impiantato le pinete a nord di Ravenna¹, ha corretto il canale navigabile e il porto di Ravenna, "munificente mecenate" nelle arti, ma soprattutto ha gestito la difficile e tumultuosa politica del momento con molta comprensione, aborrendo drastiche e feroci repressioni, ma mediando e favorendo la pacifica soluzione di situazioni altrimenti estremamente pericolose.

Il "Reggimento" del Cardinale Amat è stato, quindi, effettivamente esemplare, per la giustizia da lui amministrata nel sedare lotte e divergenze e per le opere da Lui realizzate in questa nostra Romagna, tanto che in tale libretto nobili ed eruditi romagnoli si sentono impegnati nel tessere le virtù... *del generoso ...Signor...dal Tebro*²... *mandato dal Santo Augusto Successor di Piero d' Emilia a ristorar le doglie*...

Il personaggio

Luigi Amat di San Filippo e Sorso³, discendente da nobile famiglia catalana, trasferitasi in Sardegna durante la dominazione spagnola, nacque a Sinuai (Cagliari) il 20 giugno 1796 da Giovanni, marchese di San Filippo, e da Eusebia di Sorso. Promosso nel 1822 delegato apostolico della città e ducato di Benevento e nel 1823 di Spoleto e Rieti, il 9 aprile 1827 fu nominato arcivescovo *in partibus* di Nicea e inviato come nunzio apostolico presso la corte di Napoli. Qui fu di particolare aiuto alla S. Sede durante i moti del 1831, controllando i movimenti degli elementi rivoluzionari nel Regno delle Due Sicilie. Nel novembre del 1831 fu destinato nunzio a Madrid, da cui potè ritornare in sede solo nel 1833 dopo la morte di Ferdinando VII. A Madrid si distinse particolarmente durante il colera con atto di ministero spirituale.

Nel concistoro del 19 maggio 1837 fu fatto cardinale con il titolo di S. Maria in Via. Il 19 novembre dello stesso anno fu inviato come legato a Ravenna, con facoltà straordinarie anche per Bologna, Ferrara e Forlì: qui appunto ebbe modo di mostrare qualità di ottimo governante e amministratore, così da ottenere, dopo un triennio, il rinnovo della carica, anche per le pressanti richieste degli abitanti di queste provincie. Segnalandosi per l'equità personale e la saggia amministrazione, ispirò i maggiorenti della provincia alla stampa dei componimenti poetici che stiamo trattando, in concomitanza con la conferma per un ulteriore triennio del suo legato; fu quindi preferito di Propaganda Fide (1843) e legato di Bologna (1847), da dove si



Vincenzo Caldesi, effigie in mosaico vitreo di Murano incastonata nel suo monumento funebre. (Faenza, Cimitero dell'Osservanza).

allontanò l'11 luglio 1848 per non partecipare all'imminente reazione. Infine vescovo di Palestrina (1852), cancelliere della Chiesa (1853), vescovo di Porto (1870), di Ostia e Velletri e decano del Santo Collegio (1877). In gravi condizioni di salute, partecipò al conclave nel quale fu eletto Leone XIII, e morì poco dopo, a Roma, il 30 marzo 1878.

Un poco di storia

La Legazione di Ravenna⁴, (da cui dipendeva Faenza) come abbiamo visto, nel 1838 venne retta dal Card. Amat, che riconobbe nella nostra città le alte virtù di mente e d'animo del conte Antonio Gessi, già carbonaro, che entrerà nel consiglio comunale e provinciale.

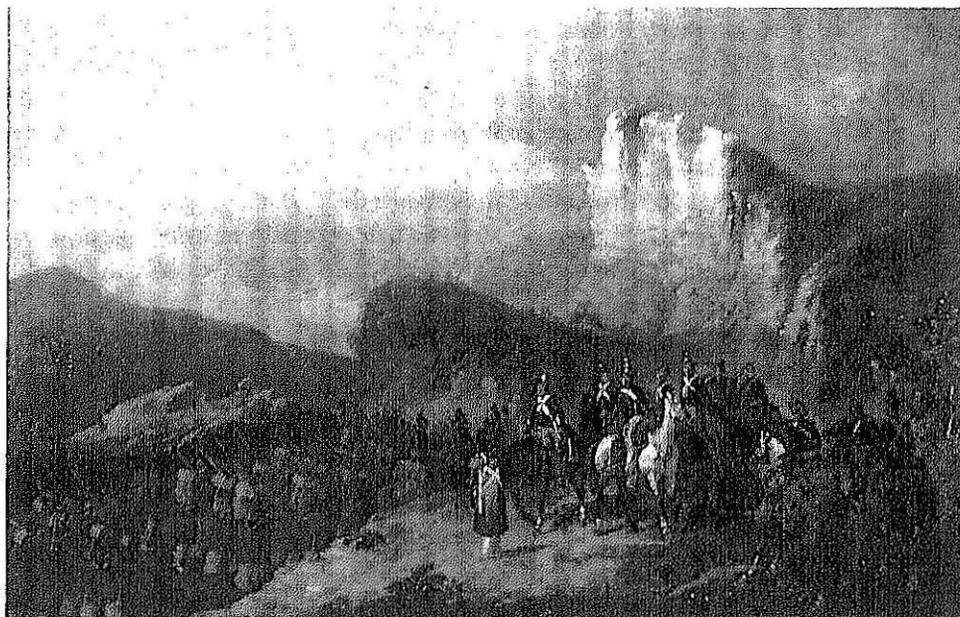
In questo periodo⁵ di particolare fervore politico e in una zona dove i contrasti fra le varie correnti erano spesso molto aspri, il cardinale si distinse per larghezza e modernità di idee e per il suo spirito liberaleggiante: l'Amat era in ottimi rapporti con gli elementi più avanzati tra i moderati e in particolar modo con L.C. Farini, che ebbe a scrivere: «Il cardinale Amat è dei pochi zelatori della moderazione, del progresso e delle riformazioni»⁶.

L'Amat si interessò ai problemi dell'agricoltura, favorendo la creazione di stabilimenti industriali a essa connessi, e agendo gli scambi commerciali mediante l'apertura di nuove strade provinciali⁷ (v. dedica finale del libretto in oggetto). Per impedire ogni forma di speculazione e di usura e incoraggiare nello stesso tempo il risparmio nelle classi povere, promosse l'apertura di numerose Casse di Risparmio in Ravenna e nella provincia (il 9 maggio 1842 il Cardinale Luigi Amat compare con il n° 1 nell'elenco dei Soci della Cassa di Risparmio di Faenza).

La sua politica s'incontrava spesso con quella del cardinal Mastai, allora legato di Imola, con cui l'Amat era in perfetto accordo di vedute e di metodo sia per quel che riguardava la politica amministrativa sia nel prevenire ed eliminare i pericoli di ogni possibile cospirazione.

Infatti, poco prima dei fatti di Savigno⁸ dell'agosto 1843, l'Amat aveva ritenuto opportuno avvertire del pericolo che correavano gli agitatori politici più in vista, facendoli allontanare dalle provincie e con un passaporto rilasciato al conte Francesco Lovatelli aveva permesso che sia questi sia il dottor Farini e il conte Tullio Rasponi uscissero tranquillamente dallo Stato; a loro poi si aggiunsero Leonida Caldesi (fratello di Vincenzo) e Girolamo Strocchi (figlio del poeta Dionigi). Determinante ed efficacissimo l'aiuto di don Giovanni Verità. Scoppiati i moti l'Amat riuscì a fermare e disperdere le bande dei rivoltosi.

Nel settembre prevenne e sventò un'imboscata tesagli, quale tentativo di sequestro, ad opera di un nucleo di armati fra cui Vincenzo Caldesi (capitanati da Ignazio



E. FONTANA, *I fatti di Savigno. Passaggio delle truppe pontificie*, olio su tela, seconda metà XIX sec. (Bologna, Museo Civico del Risorgimento).

Ribotti), mentre era in compagnia, in una villa (la villa di Torrano, di proprietà vescovile) presso Imola, del Card. Mastai Ferretti, vescovo di quella città e poi papa Pio IX, e al Card. Legato di Ferrara Falconieri: lo scopo degli armati era di sollevare le Romagne, la Marca e l'Umbria per poi marciare diritti su Roma (unitamente al prete liberale di Modigliana, don Giovanni Verità, ardito cospiratore, difensore e protettore dei perseguitati, che fra l'altro, nei piani dei sequestratori avrebbe dovuto, riuscito il sequestro, custodire i predetti tre cardinali).

L'Amat, che era stato sempre contrario a dure misure repressive, entrò spesso in contrasto con il legato di Bologna, cardinale Ugo Spinola, personalità intransigente e severissima, e forse proprio a causa di questi cattivi rapporti fra i due il 17 novembre l'Amat fu richiamato dal papa e sostituito dal cardinale Francesco Saverio dei principi Massimo.

Il 15 gennaio 1841 da Russi, Luigi Carlo Farini invia lettera al Card. Legato Luigi Amat a Ravenna accompagnando, con elogio, l'iscrizione decretatagli dalla Magistratura di Russi per la riconferma di un triennio alla Legazione.

Il 13 luglio 1846, da Aosta per Courmayeur, lo stesso Farini, esule e nomade, in una lettera (a Pani) asserisce che «...il buon Card. Amat mi ha fatto scrivere una lettera nella quale mi si dice che non ritroverò più dighe (sic) per entrare nello stato del Papa...senza che io abbia fatta veruna domanda...».

Salito al trono Pio IX, legato a Bologna (1847), sulla scia della nuova politica del pontefice, l'Amat appoggiò calorosamente le aspirazioni nazionali dei suoi amministratori, s'interessò e discusse i vari progetti tendenti a migliorare i rapporti tra gli stati italiani e a costituire unioni doganali, o prospettanti soluzioni federalistiche. Propose come membri della consulta M. Minghetti insieme con A. Silvani e altri, tutti di provata fede liberale.

Dopo l'occupazione di Bologna (luglio 1848)⁹ l'Amat fu aspramente criticato per la sua indecisione (era assente per una cura termale a Porretta) nel fronteggiare la situazione determinatasi. Il cardinale accettò poi l'incarico di commissario straordinario per le quattro legazioni, e, ritornato a Bologna, ristabilì l'ordine nella città in preda a disordini.

Subito dopo chiese insistentemente al papa che fossero accettate le sue dimissioni «Io mi sono prestato bastantemente, io forse mi sono compromesso, io potrei...ma è tempo di finirla, ed in questo modo e con questi mezzi un Cardinale non sta» ebbe a scrivere¹⁴.

Nel 1852 Vittorio Emanuele II propose a Pio IX l'Amat per l'arivescovato di Torino, allora vacante, ma il papa rispose negativamente.

Passò gli ultimi anni negli uffici della Curia e nel ministero pastorale.

Durante il prosieguo di questa ricerca, per una fortunata combinazione e coincidenza, mi è capitato fra le mani un piccolo manoscritto, dell'epoca della Legatura Amat, contenente un'altra composizione poetica di Jacopo Landoni¹⁰, inviata *A Sua Eminenza Rma il Sig. Cardinale Luigi Amat Legato Apostolico della città e provincia di Ravenna. All'Eminentissimo e Rev.mo Principe...* Inutile dire che anche qui vengono tesute e magnificate in forma poetica le virtù di Amat...

...Signor, che adorno il crine
Del sacro onor purpureo,
Dall'alme Tiberine
Sponde regnanti il Massimo
Gregorio a noi spedi,
Che le più degne redini
Ti diè d'Emilia in mano,...

Appendice

Si elencano i poeti autori delle lodi a Lui dedicate:

Sonetti di: Cavaliere Dionigi Strocchi; Mons. Pellegrino Farini; D. Paolo Babini, Priore di S. Alberto (*per l'istituzione dell'Uditore Legale in S. Alberto*)¹¹; C. Giambattista Codronchi Ceccoli, Consultore di Legazione; Conte Antonio Gessi, faentino, Consigliere Provinciale; Can. Professore Luigi Cornazzani; Prof. D. Vaccolini; P. Damiano Battaglia, Rettore d'Alfonsine; Ing. Giovanni Gardenghi,



Luigi Carlo Farini (1812-1866).
(Per gentile concessione della Pro-Loco di Russi).



Dionigi Strocchi (1762-1850).

Anziano nella Magistratura¹²; Dott. Giovanni Forlivesi, faentino; Dott. G. Battista Poletti, Marchese A. B. A. B.; L. Amaducci, Arciprete di S. Lorenzo in Imola Acc. Industr.; Abbate Giuseppe Maccolini, faentino; Avv. D. Antonio Conti, faentino - *Justitia et Pax osculatae sunt* (Sal. 84); Dott. Bartolomeo Righi, faentino - *Faenza tranquillata*; Conte G. Gessi, faentino; Vincenzo Rossi, faentino, 6 (?); Don Giuseppe della Casa, Prof. di Belle Lettere nel Ginnasio di Bagnacavallo; Dott. Benedetto Bigliardi, ravennate; F.T. (?); G.B. (?); Conte Gregorio della Torre, D. Damiano Battaglia.

*Ode di Conte Alessandro Cappi*¹³, "*Nella decretata ampliazione del Porto Corsini in Ravenna - Alla Patria*"; *Canzone di Jacopo Landoni*; *Inno di Conte Francesco Laderchi* faentino; *Traduzione di M. A. Cavalli, "Lib. III. Eleg. VII. di Sesto Aurelio Propertio"*; *Sestine di Conte Ruggiero Gamba*; *Carme di Antonio Vesi*; *Versi in quarta rima di Giuseppe Psotti, Parroco in Santa Margherita di Faenza*¹⁴; *Plauso di Georgius Morini Favent., "Aloisio Amat s.r.e Cardinali per "Aemiliam" inferiorem Legato Iterum Designato"*.

Significativa ed esaustiva la dedica finale del libretto, a firma Conte Tiberio Papotti:

GREGORIO XVI. P. O. M.
 Regnante providentissimo
 Della virtù e del merito giusto estimatore
 Compiendo i voti della Ravignana Provincia
 LUIGI AMAT DI S. FILIPPO E SORSO CARDINALE
 Legato a tenerne il governo
 Rifermava.
 Porporato di elevati e antiveggenti spiriti
 Giusto generoso
 Del Pubblico Censo vigile moderatore
 Degli Studi e delle Arti e di tutte utili opere
 Munificente mecenate
 Che
 Prosperare il Commercio co' vicini
 Aperte ampie vie
 E l'altra che lungo il Santerno
 Valicate le Alpi da Romagna guida ad Etruria
 Con autorità di Principe decretata
 E con zelo di Governante operosissimo sostenuta
 L'amore e la Riconoscenza dell'Universale
 A Se potentemente traeva
 I MAESTRATI PREPOSTI ALLA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
 In pubblico nome
 Q. Monumento in onore di plauso e di grato animo
 Ponevano.

Riporto, fra i tanti, il sonetto del faentino Conte Antonio Gessi, Consigliere Provinciale:

Cinta di schietto ulivo il biondo crine
 Donna vid' io, che in securtà venìa,
 E in atti onesta e dolcemente pia
 Volgea le luci intorno alme divine.
 Alle care sembianze peregrine
 Sciamai: chi se', qual Nume a noi t'invia?
 Ed Ella: i' son Colei per cui si cria
 Ogni virtù nell' Alme Cittadine.
 Dal Tebro io venni in compagnia di Lui,
 Che il Santo Augusto Successor di Piero
 Mandò d' Emilia a ristorar le doglie:
 Né solo a te, ma faran noti altrui
 Il nome mio, il mio felice impero

Del tuo Lamone le concordi voglie.
e il significativo sonetto dell'Arciprete di San Lorenzo in Imola, L. Amaducci:

Quando quel Grande che sul Tebro siede
A noi ti porse, ad ogni cor s'apprese
Sicura speme ch'in tue sagge imprese
Beassi lor che cesse alla tua Fede.
E già l'evento ogni speranza eccede,
Poiché il tuo petto al nostro ben s'accese,
Si che d'Emilia per lo bel paese
Ciascun del tuo valor l'impronte vede.
Ma di qual gloria non ne torni onusto,
Da che largisti di farn' ampio e dolce
L'aspro cammin d'Etruria, hai troppo angusto?
Or anche i figli tuoi più lieti sono,
E nuova speme li conforta e folce:
Chè il raffermarti a lor n'è doppio dono.

SALVATORE BANZOLA

NOTE

- (1) G. L. MASETTI ZANNINI, *Il Risorgimento e Luigi Carlo Farini*, Stab. Graf. Fratelli Lega Faenza, gennaio 1959, pag. 33 - In modo particolare il cardinale dedicò parte del suo governo nella repressione delle frodi e degli abusi - già consistenti soprattutto nell'impaludare terre in basse contrade e nell'immissione di acque irrigatorie in scoli pubblici. L'Amat (notificazione 26 novembre 1941) si preoccupava che "gli argini dei canali travolgenti le acque delle risaie avessero sufficiente altezza e robustezza per impedire le tracimazioni e gli stratipamenti. Il cardinale "distinto per sagacia ed amore al pubblico bene" concedeva nel 1838 l'allargamento della superficie a risaia, a patto che si facessero colmate.
- (2) Nome poetico (dal latino *Tiberis*) del fiume Tevere.
- (3) G. TANTILLO, *Amat di San Filippo e Sorso*, Dizionario Biografico degli Italiani, 2, Roma, 1960, pp. 666-668.
- (4) Messeri-Calzi, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tip. Soc. Faentina, 1909, pp. 332-333, 459.
- (5) G. TANTILLO, cfr. nota 3, *ibidem*
- (6) L. C. FARINI, *Epistolario*, I, p. 516.
- (7) Fra cui la Via Montanara, che da Imola, oltrepassati i monti, porta in Toscana.
- (8) L'8 agosto 1843 scoppiò a Savigno (prov. di Bologna), sotto la guida dei fratelli Muratori, un moto insurrezionale che doveva essere parte di un più vasto moto organizzato da elementi mazziniani e capitanato da Ignazio Ribotti di Molières; in realtà scoppiò isolato e si esaurì nello scontro del 15 agosto con le truppe pontificie, il cui comandante Castelvetri fu catturato e fucilato dagli insorti. A Castel del Rio, il 24, gli insorti furono sgominati; si ebbero gravi condanne. La banda era guidata dai fratelli dottor Pasquale e Saverio Muratori e, fra gli altri, facevano parte Giovanni Marzari di Castel Bolognese, detto *il Romagnolino*, Romano Turri, primo ricercato dalla Polizia; Agostino e Scipione Venturi Longanesi di Pezzolo (frazione di Russi) e un loro prossimo parente Giovanni Venturi di Russi, che si erano associati alla banda Muratori; dopo Savigno furono arrestati e incarcerati a Bologna nelle carceri di S. Giovanni in Monte, quindi passarono nel forte di San Leo e poi nel carcere di Civitavecchia. Agostino Venturi, dopo lunghe sofferenze, morì in carcere nel 1845.
- (9) G. TANTILLO, *idem* - I Bolognesi, nella giornata dell'8 agosto, riuscirono a cacciare il nemico, ma la città per alcuni giorni rimase in preda a disordini. L'assenza del legato, sostituito dal conte C. Bianchetti, liberale, dette luogo ad aspre critiche.
- (10) L. MISEROCCHI, *Ravenna e Ravennati nel secolo XIX*, Ravenna, Soc. Tipo-Editrice Ravennate e Mutilati, 1927, pp. 141-142: «*Jacopo Landoni, letterato (1772-1855?)*. Segnò con ardore il movimento rivoluzionario, scrivendo anche versi a dispregio del Governo Pontificio. Insegnò Retorica, per tre anni, a Fusignano. Fatto segno a persecuzioni anche per satire contro la Municipalità, visse miseramente per un certo periodo (1805 circa). Molte le sue pubblicazioni, dal 1833 al 1843; si ridusse a fare lezioni private e a scrivere sonetti d'occasione a pagamento. Fu spirito bizzarro e burlesco, e di lui si raccontano molte beffe, rimaste

- popolari nella tradizione ravennate».*
- (11) Nota nel testo: «*La Pineta copriva Ravenna dai venti insalubri, e le sue piante odorose ne imbalsamavano l'atmosfera...*». Logicamente per merito delle opere di bonifica volute dal Cardinale.
- (12) Nota in testa: «*Imola grata all'Eminentissimo Preside della Provincia pel favore benignamente accordato alla via che stassi aprendo sui propri monti».*
- (13) L. MISEROCCHI, *op. cit.*, p. - Conte Cappi Alessandro (1801-1867), letterato, iscritto nel Libro Nero della Polizia di Ravenna: «*È un settario di prim'ordine; come segretario della Accademia di Belle Arti favorisce coloro che si iniziano alla setta*». Fu componente della Commissione Provvisoria di Governo (Rivoluzione del 1849), subì amare persecuzioni.
- (14) Nota nel testo: «*Il rinnovamento, e miglioramento del Canal navigabile, e del Porto di Ravenna, è opera, che prenderà la sua data dal Governo dell'Emo. Lodato: ma di maggiore utilità senza paragone sarebbero le manifatture rese comuni ormai a tutta Europa, principalmente in seterie, e lanifici. Chi volesse a queste Provincie far beneficio in opera di pubblica Economia, non potrebbe disprezzare questa parte, che è sorgente di tanta ricchezza a Nazioni straniere, e per questi popoli cagione di quotidiano impoverimento. Il lodato Eminentissimo ben queste verità conosce, ma senza la valida cooperazione de' suoi Amministrati non potrà trarre profitto dal ciò conoscere, e dal volerlo ancora. Piacesse a Dio, che quelli, i quali possono, secondassero le sue provvide mire».*

Con Dino Campana al Liceo Torricelli*

Quando Dino Campana entra per la prima volta nell'«antico palazzo rosso»¹ del Liceo Torricelli non ha ancora compiuto tredici anni. Prima di lui un altro membro della sua famiglia ha frequentato quelle aule: lo zio paterno Francesco, magistrato a Firenze, vi ha seguito tutto il triennio liceale diplomandosi nel 1876. Ora siamo nell'estate del 1898; Dino, nato nell'agosto del 1885, è in anticipo di un anno sul normale corso di studi. Ha conseguito presumibilmente nel 1896² la licenza elementare; poi, troppo piccolo per lasciare la sua Marradi, ha concentrato privatamente in un anno le prime due classi ginnasiali sotto la guida del padre Giovanni e dello zio Torquato, entrambi maestri. Così, nel 1897 si è iscritto direttamente alla terza ginnasiale presso l'Istituto Salesiano di Faenza: compiuto l'anno si presenta al Torricelli per convalidare nel Ginnasio Statale, anzi «Regio» il completamento del triennio inferiore e l'ammissione alla quarta.

I candidati sono 14: undici provengono dall'Istituto Salesiano, tre «da scuola paterna». Nove, fra cui Dino, saranno promossi in prima sessione, due ad ottobre, tre respinti. La commissione che l'8 luglio 1898 firma il registro è composta dal preside Flaminio Del Seppia, dai professori Leandro Casali (lettere al ginnasio inferiore), Luigi Mazzotti (lettere al ginnasio superiore), Cristiano Rodighiero (matematica) ed Enrico Toschi (francese). Torneremo in seguito su qualcuno di questi nomi.

Ecco i voti di Campana:

	scritto	orale
Italiano	6	7
Versione dal latino	8	7
Versione in latino	7	
Francese	6	8
Geografia		6
Aritmetica		

Sono voti discreti, non di più. In particolare i voti di francese non confermano la nota attitudine di Dino per le lingue straniere. Un otto all'orale il professor Toschi, croce del preside per la sua eccessiva indulgenza, non lo nega a nessuno; allo scritto poi il sei è ben al di sotto della media del gruppo che registra un otto, tre nove e ben sette dieci.

Che l'esame serva solo al conseguimento del titolo è confermato dal fatto che nessuno dei nove promossi appare fra gli iscritti al Torricelli l'anno successivo. Dino ed i suoi compagni di scuola proseguono in collegio il loro ginnasio. Sugli anni di Dino presso i salesiani, abbiamo la testimonianza resa tanti anni più tardi da Michele Campana, suo coetaneo e lontano parente:³ «All'età di 12 anni, nell'ottobre del 1897, fummo tutti e due inviati a studiare nel Collegio dei Salesiani a Faenza. Eravamo nati nello stesso anno 1885: io l'8 gennaio, lui il 20 agosto. Frequentammo per tre anni le stesse classi, dalla terza ginnasiale alla licenza». Ma i registri dei salesiani e del Torricelli concordano smentiscono. Michele e Dino saranno certamente stati compagni di giochi nel «vasto cortile» dei salesiani, ma non sono mai stati compagni di classe. Dino, in anticipo di un anno, è partito iscrivendosi nel 1897 alla terza ginnasio, Michele alla seconda. Quindi Michele rimane ai salesiani un anno in più e compie ad un

anno di distanza le tappe dell'amico: esame di ammissione alla quarta ginnasio nel 1899, esame di licenza ginnasiale nel 1901, prima liceo al Torricelli nel 1901-02.

Nel 1899-00, ultimo anno di ginnasio per Dino, i Campana all'Istituto Salesiano diventano tre. Si è aggiunto, allievo di seconda ginnasio, Manlio, fratello di Dino, di due anni più giovane di lui. Vi rimarrà solo un anno perché quando Dino passerà al Torricelli, Manlio lo seguirà. Quel luglio del 1900, passato alla storia per l'uccisione di Umberto I, è per i fratelli Campana il mese degli esami. Manlio affronta, unico candidato, l'esame di ammissione alla terza ginnasiale; respinto, viene comunque ammesso su domanda alla seconda. Dino si presenta con altri venticinque candidati all'esame per la licenza ginnasiale⁴. Dello svolgimento siamo informati fin nei dettagli. Trattandosi di esame conclusivo, con un forte carattere di ufficialità, il cavalier Flaminio del Seppia deve inviare quotidianamente al provveditore la relazione sulle prove svolte. Da venerdì 6 luglio a mercoledì 11 si svolgono i cinque scritti. Si inizia ogni giorno alle sette e mezzo; sei ore per il componimento italiano, cinque per le altre prove. Per ogni prova scritta, vengono preparate tre tracce; la scelta è affidata ad un pubblico sorteggio.

Si parte naturalmente con italiano. Riportiamo le tre tracce, che ci sembrano indicative di un certo clima pedagogico:

1. Le male azioni, non la povertà, disonorano l'uomo
2. Guardando il ritratto del padre morto combattendo per la libertà della patria
3. Alla vigilia degli esami: riflessioni di uno scolaro.

Viene sorteggiata la terza. Secondo una testimonianza del dottor Collina, assai posteriore ed ignorata dai tanti che si sono posti il problema degli inizi poetici di Campana, Dino svolse il tema in versi e "fu quella una delle ragioni per cui alcuni degli studenti faentini gli si legarono d'amicizia e di stima"⁵. La notizia però appare sospetta. Improbabile che Dino, di cui fino ad allora non sono attestati comportamenti originali, abbia voluto dare questa prova di stravaganza alla prima prova d'esame, in un ambiente a lui estraneo. Tanto più con quella traccia, certo la più insipida delle tre⁶. E poi un tema d'esame è un documento riservato; rimane chiuso in una busta e viene letto da una sola persona. Se Dino l'avesse svolto in versi, come ne sarebbe venuto a conoscenza Giovanni Collina, che forse in quel luglio 1900 nemmeno lo conosceva? E come avrebbe potuto il poeta esordiente ricavarne popolarità fra i compagni? Probabile dunque che a fondamento della notizia ci sia un episodio posteriore di qualche mese, quando Dino, alunno di prima liceo, frequenta la famiglia Collina⁷. Sempre che non sia solo una delle tante leggende sorte intorno al futuro ospite di Castel Pulci.

Seguono le due prove di latino. La versione dall'italiano (sabato 7 luglio) proviene dall'antologia scolastica di Carducci. È un passo dell'undicesimo capitolo del Galateo di monsignor Della Casa⁸. Quella dal latino (lunedì 9) è presa dall'antologia di Gandino⁹.

Carducci, Gandino: nelle memorie del Torricelli questi due nomi sono associati per un'ispezione compiuta nel 1887. Mentre però i rapporti col liceo faentino dell'illustre latinista si esauriscono in quella visita e nella conseguente relazione ufficiale, i legami di Carducci, assai più stretti e duraturi, risalgono ai tempi della fondazione del liceo (1860) e sono ancora ben vivi ai tempi di Campana studente, che avrà, come vedremo, professori appartenenti all'entourage carducciano ed a cui non mancò l'occasione di vedere a Faenza il vecchio vate. Palazzo Pasolini, spesso frequentato da Carducci, è a poche decine di metri dal Palazzo degli studi.

La versione dal greco, presa dal manuale di Ernst Koch¹⁰, è una compilazione di aneddoti sulle donne spartane, basata su passi di Plutarco. Quella in francese un paragrafo di un raccontino moraleggiante di Augusto Conti inserito in un'antologia scolastica di Ferdinando Martini¹¹.

Fra il 12 ed il 16 si svolgono gli orali, il 17 luglio vengono pubblicati i risul-

tati. Fra i quattordici promossi in prima sessione c'è Dino che sfiora la media del sette con la seguente pagella:

	scritto	orale
Italiano	7	8
Versione dal latino	7	7
Versione in latino	6	
Greco	6	6
Storia		8
Geografia		6
Matematica		6
Storia Naturale		7
Francese	9 ¹²	7

I commissari che firmano il quadro dei voti sono gli stessi di due anni prima; solo al professor Casali si è sostituito Giuseppe Morini (1842-1923)¹³, titolare di lettere al ginnasio superiore. È un docente di vecchia esperienza, autore di svariati manuali scolastici, amico e corrispondente di Giosue Carducci: è lui il personaggio che appare in una serie di foto, a braccetto con il vecchio poeta per le vie del centro o sotto gli archi della piazza «leggieri e potenti» come Dino li descriverà nei *Canti Orfici*¹⁴.

Troviamo quindi i due fratelli Campana al Torricelli nell'anno scolastico successivo: Dino alunno di prima liceo, Manlio di seconda ginnasio. Fra i due ci sono due anni per l'anagrafe, quattro per la scuola: Dino ha guadagnato un anno, Manlio ne ha perso uno. Ma al termine dell'anno, solo Manlio sarà promosso (e procederà negli anni seguenti al Torricelli, fino alla licenza ginnasiale), mentre, come è ben noto, l'anno scolastico di Dino si compirà disastrosamente. Il prospetto dei voti ci permette di ricostruire l'evoluzione di profitto e condotta di Dino nel corso dell'anno scolastico.

	I bimestre			II bimestre			III bimestre			IV bimestre			Class. finale		Esami I sess.		Esami II sess.	
	S	O	C	S	O	C	S	O	C	S	O	C	P	C	S	O	S	O
Italiano	4	7	10	6	7	10	5	6	5	6	7	8	5	7	6	6		
Latino	7	5	8	6	4	6	5	5	7	3	4	7	4	7	escluso		5-5	-
Greco	7	4	8	5	4	6	4	3	7	2	3	7	4	7	escluso		4	-
Storia		7	10		7	10		6	9		6	9	6	9		3		n.p.
Filosofia		5	10		6	9		6	8		5	8	5	9		6		
Matematica		6	10		5	6		5	6		6	7	6	7		4		n.p.
Chimica		6	10		6	10		7	10		6	9	6	8		3		n.p.
St. Naturale		6	10		7	8		7	9		6	9	6	9		5		n.p.
Ginnastica	8		10	-	-		8		10	8		10						
Assenze	21			6			2			10								

L'anno si compone di quattro bimestri; al termine di ogni bimestre viene assegnato per ogni materia, oltre al voto (o ai voti) di profitto, un voto di condotta. Seguono lo scrutinio finale (sempre con condotta), che non coincide con quello del quarto bimestre e gli esami, tutti con professori interni, di luglio e di ottobre. Gli alunni che nello scrutinio finale riportano almeno otto in profitto ed otto in condotta sono dispensati dagli esami, viceversa sono esclusi dall'esame estivo e rimandati direttamente a quello autunnale «nelle materie nelle quali allo scrutinio finale abbiano ottenuto nel profitto o nella condotta una classificazione inferiore a sei decimi»¹⁶.



Il professor Morini a braccetto di Giosuè Carducci nella piazza di Faenza.

La 5ª ginnasio 1903-04 con Manlio Campana (fratello di Dino), Michele Campana (fratello di Giovanni), Celio Posocco (figlio di Cesare Ugo).



Quindi il voto di condotta segue una scala che non è quella attuale; insomma con sei in condotta si viene promossi e l'unica insufficienza in condotta di questo quadro è quella in italiano nel terzo bimestre.

I voti attestano un calo progressivo di bimestre in bimestre, seguito da un crollo agli esami. In latino e greco, il quattro dello scrutinio finale esclude l'alunno dalla prima sessione dell'esame. A luglio le uniche materie sufficienti risultano italiano e filosofia; ad ottobre il fallimento negli scritti di latino e greco rende inutile il proseguimento e Dino non si presenta agli orali.

È ancora preside il cavalier Flaminio del Seppia. Sessantacinquenne originario della provincia di Pisa, volontario nella seconda guerra di indipendenza, è stato rettore del celeberrimo collegio Cicognini di Prato dove ha avuto come alunno Gabriele D'Annunzio. Nelle *Faville del Maglio*, D'Annunzio ritrarrà in forme caricaturali il suo *paedagogus paedagogorum* rievocando in pagine ricche di invenzioni verbali i contrasti avuti con lui¹⁷. Da Prato, Del Seppia è giunto a Faenza una prima volta nel 1882. Ma se ne è allontanato dopo un anno di contrasti con l'ambiente, culminati con una sassaiola organizzata da un gruppo di alunni e con i conseguenti strascichi disciplinari ed anche giudiziari. Tornato dopo un decennio, vi ha trovato un ambiente assai più tranquillo e vi rimarrà fino al pensionamento nel 1907. Testimonianze dell'epoca lo descrivono come un personaggio grave e severo, tutto compreso dell'importanza del ruolo. Una descrizione che appare confermata da una foto del 1905 che lo ritrae, imponente vegliardo con un'ampia barba bianca, circondato da insegnanti ed alunni.

Nel 1900 l'esiguo corpo insegnante del liceo si sta radicalmente rinnovando, almeno per quanto riguarda le materie umanistiche. Sulla cattedra di italiano, che fu di Isidoro del Lungo, di Giuseppe Cesare Abba, di Severino Ferrari, è appena giunto Cesare Ugo Posocco, originario di Vittorio Veneto, autore di studi su Petrarca e Leopardi, di traduzioni poetiche dal francese ed anche di poesie in proprio, pubblicate in volumetti dalla grafica raffinata. All'epoca ha quarantanove anni ed una carriera alle spalle fatta di trasferimenti per i licei della penisola, inframmezzati da lunghe aspettative per malattia. È stato già al Torricelli qualche anno prima ed ora vi ritorna in seguito ad un evento drammatico: il titolare, lo stigmatissimo professor Andrea Dall'Oglio, ha dapprima tentato il suicidio (aprile 1900), poi è stato ricoverato in manicomio a Imola¹⁸. Nella corrispondenza fra il cavalier Flaminio ed il provveditore l'evento è messo in relazione con difficoltà economiche ma anche con il «carattere irrequieto della madre», anch'essa in passato ricoverata in manicomio.

Di Posocco, le relazioni del *paedagogus paedagogorum* riprendono la propensione a stare «fuori dell'istituto con i suoi scolari a discorrere, e magari qualche volta a bere», mentre lodano «la facilità della parola calda ed eloquente» e «la diligenza che pone nella correzione dei lavori»¹⁹. Ascriviamo dunque alla soverchia diligenza impiegata da questo melenso versificatore d'occasione nel correggere i compiti in classe la responsabilità di avere stroncato con ripetute insufficienze gli esordi letterari di Dino, anzi gli esordi poetici se la notizia del tema in versi ha un fondamento. Ma, incassato senza protestare il quattro allo scritto del primo bimestre, raggiunta la sufficienza nel secondo in cui Posocco, lungamente assente per malattia, fu sostituito dal collega di storia



Antonio Messeri, Dino reagì forse in forme irrispettose alla nuova insufficienza nel terzo. Che ci sia stato uno scontro fra il professor Posocco e l'allievo Campana in quella primavera 1901 è più di una congettura, perché il cinque in condotta non è sanzione di poco conto. Due anni prima Del Seppia era stato ripreso dal provveditore per un cinque in condotta non adeguatamente motivato: «il cinque in condotta è votazione grave e vergognosa, alla quale (...) non si dovrebbe ricorrere che in seguito a fatti precisi e determinati»²⁰. Ma dei fatti precisi che riguardano Campana non rimane alcuna traccia né in ciò che resta delle carte riservate, né nel verbale di quel Collegio dei professori dell'8 maggio 1901 in cui furono assegnati i voti del terzo bimestre²¹.

Il preside Flaminio del Seppia nel 1905, al centro di un gruppo di studenti e insegnanti. L'ultimo a destra della seconda fila dovrebbe essere Antonio Messeri. Le due donne sono probabilmente mogli di insegnanti.

Sappiamo invece dai verbali quali sono i libri adottati dal prof. Posocco: *Il Sommario di storia della letteratura italiana* di Giuseppe Finzi (edizione Loescher), la *Commedia* nel classico commento di Scartazzini, le *Rime* di Petrarca nell'edizione Barbera, una scelta di novelle del *Decameron* a cura di Raffaello Fornaciari.

Pagine del registro dei voti dell'anno 1900-01.

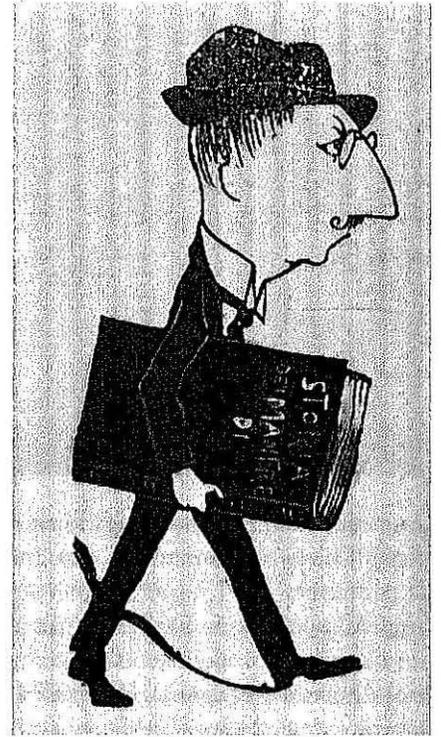
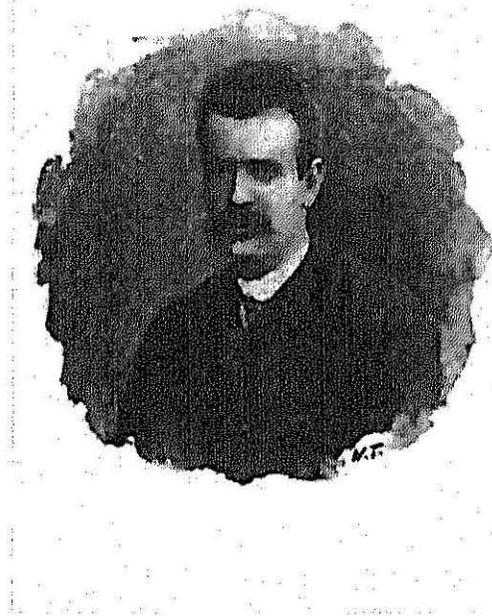
Altre turbolenze scuotono la vita del Torricelli per quanto riguarda il latino ed il greco. Il professor Tassis, l'anno precedente, è stato contestato apertamente dagli studenti di terza liceale, che in una lettera al preside non si limitavano ad affermare che egli «non fa nulla delle sue materie», ma denunciavano anche un «alteramento delle facoltà mentali» del professore che dava in escandescenze durante le lezioni e nella cui mente «regnava il massimo disordine». La lettera era firmata da tutti gli alunni salvo uno: il figlio del professore stesso. Che nella lettera era accusato anche di nepotismo. Il preside, che nelle note annuali ha sempre espresso giudizi assai poco lusinghieri sul Tassis, ha preso la parte degli studenti ed è stato per questo ripreso dal provveditore. Ne è seguita nella primavera del 1900 una guerra privata fra professore e preside, fatta di volantini anonimi a stampa e scritte notturne sui muri della scuola, di cui Dal Seppia sospetta responsabile il professore²².

Trasferito Tassis al termine del 1899-00, il posto vacante in organico viene coperto ad anno scolastico iniziato da un brillante e severissimo giovane, Eleuterio Menozzi da Correggio, studioso di Catullo ed autore di un manuale di metrica latina. Menozzi informa presto il preside che la situazione è disastrosa: «le classi mancano delle più elementari cognizioni e rivelano una fenomenale ignoranza», specialmente nel greco. Un disastro che si riflette nelle valutazioni bimestrali, in cui fioccano i tre, i due ed anche gli zeri. Veramente il disastro riguarda la seconda e la terza, non tanto la prima, dove sono presenti «ottimi elementi come l'Assirelli». Un nome che dovremo riprendere. Fra questi ottimi elementi non possiamo certo annoverare Campana, che all'orale è sempre insufficiente, mentre allo scritto i suoi voti, discreti nel primo bimestre, decrescono nei successivi fino a precipitare nel quarto.

Aggiungiamo intanto l'elenco dei testi adottati in prima liceo dal terribile Eleuterio; per latino il *Compendio di storia della letteratura* di Ermanno Bender, le *Georgiche*, il secondo libro delle *Odi* di Orazio il quarto e quinto libro di Livio, la *Divinatio in Caecilius* di Cicerone; per greco la sintassi di Giovanni Zenoni, *Brani scelti di prosa greca* di Giovanni Battista Bonino, il *Compendio storico della letteratura greca* di Augusto Romizi, il quinto libro dell'*Iliade* ed il terzo dei *Memorabili* di Senofonte.

Il professore di italiano Ceare Ugo Posocco. Ritratto in *Studio sui fiori*, Milano, Aliprandi, 1895, p. 3.

Caricatura di Antonio Messeri, professore di storia di Dino Campana in "Lo studente, giornale settimanale studentesco", a. 1, n. 4, Faenza, 22 gennaio 1911, p. 2.



Sulla cattedra di storia, dove fino al 1898 sedeva Gaetano Salvemini, ora c'è Antonio Messeri. È un fiorentino trentaduenne, giunto al Torricelli da un anno: vi rimarrà fino al 1912 coprendo anche la carica di preside. Del gruppo è tuttora il più noto a Faenza; il suo *Faenza nella storia e nell'arte*, scritto insieme ad Achille Calzi, viene ancora ristampato, come pure una monografia su re Enzo. È anche autore di manuali scolastici di storia e di grammatica, frequentatore del salotto della contessa Silvia Pasolini e quindi di Giosue Carducci. Le fonti ne ricordano lo spirito salace «infiorato dal suo caustico brio toscano»²⁴ ed anche gli atteggiamenti apertamente anticlericali. Viene dunque accusato di «canzonare pubblicamente in classe i giovani noti per i loro sentimenti religiosi» e di discriminare gli alunni provenienti dai salesiani. Ne nasce un caso in cui interviene anche la stampa locale. Col provveditore, che gliene chiede conto, Del Seppia minimizza incolpando l'eccessivo potere dei clericali faentini. Racconta anche di un incontro col direttore dell'Istituto Salesiano che è venuto da lui per «chiedergli consiglio»: un alunno di prima liceo è tornato «confuso e mortificato» dopo la prima lezione di Messeri e ora non vuole più tornare a scuola. Teme che altri lo seguano e sarebbe un gran dispiacere per i salesiani che hanno sempre mandato tanti alunni al Torricelli. Più che la richiesta di un consiglio, sembra una minaccia: che però non avrà seguito²⁵. Del resto, se si osservano i voti, l'ex collegiale Dino Campana non sembra discriminato dal professore mangiapreti: la storia è anzi delle materie umanistiche l'unica in cui egli non scende mai sotto la sufficienza, almeno fino agli esami.

Messeri è anche bibliotecario e segretario del Collegio dei professori; adotta come libro di testo la *Breve storia del Medio Evo* di Francesco Comani.

Il professore di filosofia è da un anno Francesco Paolo Pugliese, trentaseienne di Ortanova (Foggia); secondo il preside ha «ingegno penetrante e colto» e «sa fare intendere bene la materia che insegna, tenendo sempre desta negli alunni l'attenzione e ferma, ove occorre, la disciplina»²⁶. Almeno quando c'è, perché nel corso dell'anno risulta assai spesso assente. Manuale adottato il *Corso elementare di Filosofia* di Carlo Cantoni.

L'insegnamento delle materie scientifiche è affidato a tre quarantenni stabilment-trapiantati a Faenza: Cristiano Rodighiero di Asiago (matematica), Enrico Mori di Pavia (chimica), che funge anche da vice preside, e Giovanni Gottardi di Vervò, provincia di Trento (storia naturale, cioè scienze). Secondo Del Seppia sono tutti insegnanti coscienti e preparati; Mori e Gottardi si fanno anche ben volere dagli alunni. Rodighiero forse un po' meno, se è vero che per imporre la disciplina giun-

ge talvolta a schiaffeggiare gli alunni, come lamenta in una lettera la mamma di un alunno del ginnasio e confermano altre segnalazioni di altri anni scolastici. Nulla comunque che riguardi la classe di Dino.

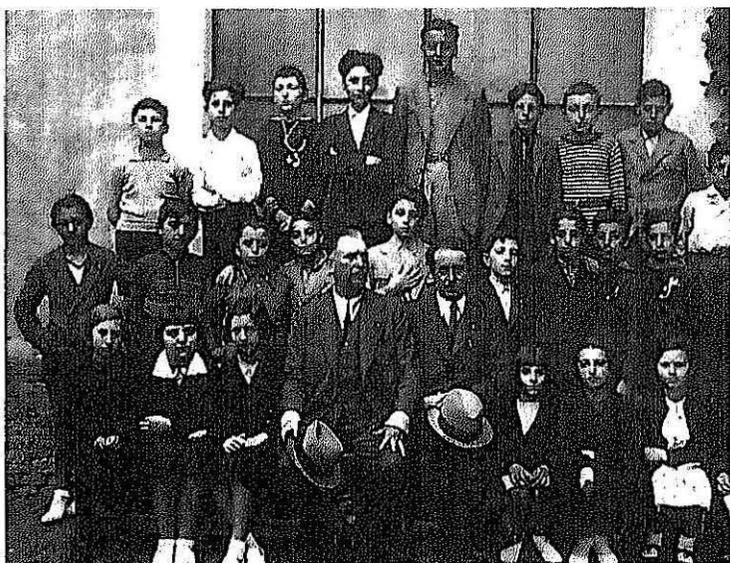
Sembrirebbe dalle valutazioni bimestrali che Campana riesca meglio nelle materie scientifiche che in quelle umanistiche; la realtà è che almeno chimica e scienze non rappresentano uno scoglio per nessuno. Anche in queste materie i voti di Campana sono allineati con quelli dei peggiori della classe. L'unica materia in cui Dino eccelle è la ginnastica. La valutazioni assegnategli dal maestro Alfredo Chiarini sono le migliori della classe, a pari merito con quelle di altri due alunni, in ciascun bimestre salvo che nel secondo in cui non si tennero le lezioni, presumibilmente per il maltempo.

Le lezioni iniziano il 16 ottobre e terminano il 22 giugno; seguono dal 1 al 16 luglio gli esami. La classe di Dino è composta da ventiquattro alunni: Aldo Albonetti, Silvio Alvisi, Carlo Andalò, Oddone Assirelli, Michele Baldrati, Gustavo Benini, Augusto Biffi, Dino Campana, Ugo Capetti, Ezio Casati, Tullio Cenni, Luigi Dalprato, Federico Frontali, Aldo Gallamini, Fortunato Carlo Landi, Giovanni Morsiani, Giuseppe Neri, Francesco Savelli, Giacomo Tacconi, Aderito Tosi, Armando Tosi, Gaddo Vincenzoni, Giuseppe Zanotti, Giovanni Zauli²⁷. Tre sono ripetenti, nove provengono dal ginnasio Torricelli, sei da quello di Imola, tre da quello di Lugo, tre dai salesiani. Nessuna Francesca B.²⁸, anzi nessuna ragazza. In tutto il Liceo Ginnasio (128 alunni) la componente femminile è limitata a due bambine di prima ginnasio.

Nessuno fa il pendolare. Con le lezioni che spesso si protraggono nel pomeriggio²⁹, tutti, anche gli imolesi, hanno trovato un domicilio a Faenza³⁰. I fratelli Campana risultano residenti «presso la famiglia» a pochi metri dall'Istituto Salesiano in via Bondiolo al numero 528 della numerazione napoleonica, corrispondente all'attuale numero 16. Lì c'è un appartamento che Francesca «Fanny» Luti ha preso in affitto per accudire i figli studenti³¹. Poco più in là, al numero 584 (ora 28) abita la famiglia Collina.

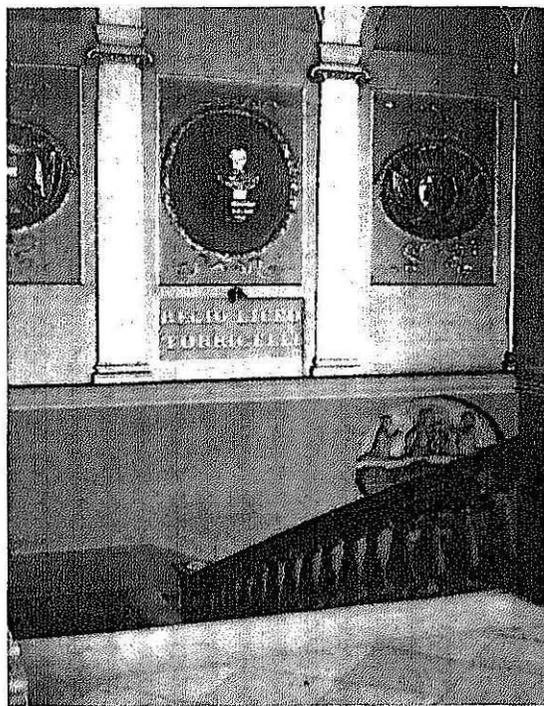
Chi sfoglia i carteggi di quell'anno scolastico, abbrunati per la morte di re Umberto, alla ricerca del nome di Dino Campana, rimane deluso. Quando, ad esempio, il Torricelli partecipa ad una colletta nazionale per offrire una medaglia d'oro al duca d'Abruzzo per la sua impresa al Polo, tutti i professori aderiscono, molti studenti si adeguano, anche il nome di Manlio appare nell'elenco dei sottoscrittori: quello di Dino no³². Di quei ventiquattro nomi, uno solo ricorre nelle relazioni dei professori: è Oddone Assirelli, un alunno che tutti additano come modello. C'è qualcosa di eccessivo nelle pagelle di questo ragazzo: due nove e tutti dieci in prima, un solo nove e tutti dieci in seconda, tutti dieci senza eccezioni in terza. Forse è il curriculum più brillante di tutta la storia del Torricelli. Anche nel registro dei prestiti della biblioteca scolastica il suo è di gran lunga il nome che ricorre più spesso, mentre quello di Dino Campana non vi appare mai. Ma Oddone Assirelli è un alunno esemplare anche sotto altri aspetti, almeno dal punto di vista dell'autorità scolastica. Quando, l'anno successivo, il professor Menozzi sarà accusato di avere offeso gli alunni, Assirelli invierà al «veneratissimo signor Preside» una lettera per precisare che non di oltraggi si trattava, ma delle manifestazioni di «uno sdegno nobile e sacro»³³. Quando, due anni più tardi, i liceali scenderanno in sciopero contro le nuove disposizioni ministeriali sugli esami, «l'esemplarissimo giovanotto Assirelli»³⁴ sarà l'unico a presentarsi puntualmente alle lezioni.

Oddone Assirelli (Dovadola 1883 - Faenza 1960) dopo la laurea tornerà al Torricelli dove insegnerà lettere al ginnasio dal 1919 al 1940, poi terminerà la carriera come docente universitario a Bologna. Allievo del grande linguista Alfredo Trombetti, scriverà un ponderoso trattato sulle lingue africane, che sarà edito da Zanichelli e poi anche tradotto in francese. Ma se ci soffermiamo su di lui il motivo è un altro: di lui Dino Campana si ricorderà nei *Canti Orfici*. È certamente lui «l'antico compagno di scuola», che ne *La giornata di un nevastenico* si ferma a parlare con Dino per le vie di Bologna e gli suggerisce «con un sorriso sempre più lercio»³⁵ di mandare i suoi testi poetici ad un settimanale mondano, suscitando nel poeta il rigurgito di un'antica antipatia. Si veda



Classe 1A Ginnasio 1934-35. È una delle tante foto di classe con il prof. Oddone Assirelli, "antico compagno di scuola" di Dino Campana. Di lui i non pochi alunni superstiti ricordano tre cose: la bontà, la sordità e la singolare somiglianza con Charlie Chaplin. (Proprietà del prof. Francesco Emiliani)

Lo scalone del Liceo (e della Pinacoteca) come si presentava ai tempi di Dino Campana. Spiccano il busto di Vittorio Emanuele II che sarebbe poi stato sostituito da quello di Evangelista Torricelli, i meclagioni laterali con le armi di Casa Savoia, a cui sarebbe subentrata la riproduzione di un diploma settecentesco del Ginnasio Comunale.



la testimonianza resa a Pariani: «era uno di Dovadola, professore di belle lettere»³⁶.

Il collegio dei professori che si riunisce il 12 ottobre 1901, più che sanzionare la bocciatura di Dino Campana, prende atto della sua rinuncia a proseguire. Da allora in poi il cammino di Dino prenderà altre strade.

Che cosa resta in Campana dell'esperienza al Torricelli? I biografi individuano in quell'anno uno snodo decisivo della sua vicenda, in questo sostenuti sia dalle testimonianze dei familiari sia da quelle del poeta stesso, che collocano intorno ai quindici anni i primi gravi disturbi nervosi. Quale ruolo abbiano avuto nell'intreccio delle motivazioni gli insuccessi scolastici, le «distrazioni» di cui enigmaticamente parla Pariani³⁷, i turbamenti adolescenziali, le patologie ereditarie, i conflitti insorti in quel gruppo familiare ristretto costituitosi in via Bondiolo lontano dal padre e dal suo probabile ruolo moderatore, è questione aperta. Tutt'al più possiamo, come s'è visto, mostrare l'infondatezza di qualcuna delle ipotesi che sono state avanzate: l'innamoramento per una compagna, i disagi del pendolarismo.

Ma è possibile rintracciare anche nell'opera di Campana segni che rimandano direttamente al suo passato di liceale a Faenza. Intanto, è un caso ben singolare che dei non pochi personaggi che appaiono nei *Canti Orfici* l'unico finora identificabile, dopo Regolo Orlandelli, sia un compagno di scuola. Poi, ci sono echi di letture fatte in classe; ad esempio, la vistosa citazione petrarchesca con cui si apre la *Poesia facile* del *Quaderno*³⁸ ha tutta l'aria di una reminiscenza scolastica ed uno spoglio un po' più accurato darebbe certamente risultati più copiosi. Infine, c'è la celebre pagina sul museo di Faenza³⁹: solo il lettore faentino dei *Canti Orfici* sa che l'«antico palazzo rosso» della pinacoteca è lo stesso Palazzo degli studi che fu teatro delle sue disavventure di studente, che per raggiungere le sale di esposizione occorreva passare davanti alle aule scolastiche e davanti all'ufficio del *paedagogus paedagogorum*. Al tempo della visita descritta nei *Canti Orfici*, da quelle disavventure è trascorsa almeno una decina di anni, nell'ufficio che è stato del cavalier Flaminio forse ora siede Antonio Messeri, le figure femminili che «passano a scatti» potrebbero ora essere di ginnasiali e di liceali nei corridoi⁴⁰. Ma in quella definizione di *antico palazzo rosso*, se il secondo dei due aggettivi rimanda alla tonalità tipica che Faenza assume nei *Canti*, il primo, più che rimarcare i secoli di vita dell'ex collegio dei gesuiti, sembra evocare ricordi personali⁴¹, evidenziare una consuetudine ed un'appartenenza.

STEFANO DREI

NOTE

- (*) Pubblicato in *Studi e ricerche del Liceo Torricelli*, Faenza, 2006, pp. 135-150, poi modificato ed integrato in alcuni punti.
- (1) D. CAMPANA, *Canti Orfici*, Introduzione e commento di Fiorenza Ceragioli, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1989, p. 156.
- (2) Distrutti nella guerra tutti i registri della scuola elementare di Marradi, l'unico documento certo attesta che alla fine del 1894-95 Dino fu premiato per il suo ottimo profitto in quarta elementare; si è supposto che abbia saltato la quinta. Vedi G. TURCHETTA, *Dino Campana. Biografia di un poeta*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2003, p. 22. Ma forse è preferibile attenersi alla sua affermazione «ho fatto la scuola elementare a Marradi, cinque classi». Siamo certi che Dino non è mai stato alunno di prima o di seconda classe presso alcun ginnasio, né pubblico né privato; andrà quindi collocato in questo vuoto il periodo della «scuola paterna». Per i dati sulla frequenza all'Istituto Salesiano, dispersi gli archivi in varie scuole statali, partiti ora anche i religiosi da Faenza, ci siamo basati sulla trascrizione che ne ha fatto per il suo schedario personale Don Giuseppe Battello, memoria storica dell'Istituto, ora residente a Ravenna.
- (3) Michele Campana (1885-1968), nato a Modigliana ma di origini marradesi, fu giornalista di successo e scrittore. La sua parentela con Dino, negata da qualche autore, è però confermata da lui stesso. Vedi M. CAMPANA, *Ricordi di Dino Campana*, in *20 agosto. Nel 70° anniversario della nascita del poeta Dino Campana*, Marradi 1955, pp. 6-7.
- (4) Altri cinque alunni, provenienti dal Ginnasio Torricelli, furono promossi senza esame.
- (5) C. MARABINI, *Appena Carducci ebbe finito qualcuno si mise a piangere*, in «Il Resto del Carlino», 6 aprile 1959, p. 3. Per i rapporti fra Campana ed i Collina, vedi A. CORBARA, *Dino Campana a Faenza*, in «Torricelliana», 1983, 34, pp. 51-66. Poi anche in D. CAMPANA (et. al.), *Souvenir d'un pendu. Carteggio 1910-1931 con documenti inediti e rari*, a cura e con introduzione di G. Cacho Millet, Napoli, ESI, 1985.
- (6) Non possiamo trattenerci qui dal trascrivere il tema che era stato invece assegnato l'anno precedente: «La campana. Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango». Forse avrebbe incoraggiato facili giochi di parole nel futuro collaboratore del «Papiro» e del «Goliardo».
- (7) Su un altro aneddoto, assai più noto, la testimonianza di Collina è stata di recente corretta. È quella, riferita sempre da Corbara, secondo cui «il 6 gennaio 1904 la famiglia Collina si trovò Campana disteso a dormire sulla soglia esterna della porta di casa, reduce dalla Russia, con tanto di descrizione del "cappottaccio" e della "barba incolta". Si è scoperto che in quei giorni invece Campana frequentava la scuola ufficiali a Ravenna (M. BULGARELLI, *La divisa nascosta di Dino Campana*, ora riprodotto nel sito www.campanadino.it, sezione "Affondi campaniani"). Ma anche quell'episodio non se l'è inventato Collina: *mutatis mutandis*, cioè sostituita l'avventura in Russia con una notte brava per case malfamate (che non è poco, ma rimane, con altri particolari, la notte trascorsa all'addiaccio «nel gran dì della Befana») presenta varie coincidenze con quello raccontato da Dino stesso nella *Prosa fetida* del *Quaderno*. Vedi D. CAMPANA, *Opere e contributi*, a cura di Enrico Falqui, Firenze, Vallecchi, 1973, vol. 2, p. 319.
- (8) «Dalle parole "Nel favellare si pecca in molti modi" fino alle parole "se non nelle oneste cose"». LICEO TORRICELLI, *Corrispondenza 1899-00*, n. 637.
- (9) La referenza indicata da Del Seppia (*Corrispondenza 1899-00*, n. 636) è «Dall'Anthologica latina del Gandino, vol. 1°, Paravia, 1861, pag. 125, - M. Tulli Ciceronis †....des - tutto il racconto». Non siamo riusciti ad identificare il passo: l'antologia è reperibile solo in edizioni posteriori, in cui esso non appare più né in quella né in altre pagine.
- (10) E. KOCH, *Prime letture greche*, Firenze, Le Monnier, 1896, p. 48. LICEO TORRICELLI, *Corrispondenza 1899-00*, n. 637.
- (11) F. MARTINI, *Prose italiane moderne*, Firenze, Sansoni, 1899, p. 79, da parola «Come non sempre fiorisce l'albero» fino a «per tutti». LICEO TORRICELLI, *Corrispondenza 1899-00*, n. 638.
- (12) Il nove risulta nel registro da una correzione su un precedente sei.
- (13) Su di lui, vedi A. ZECCHINI, *Carducci e D'Annunzio nella mia terra*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 1933.
- (14) D. CAMPANA, *Canti Orfici*, cit., p. 155.
- (15) Il registro riporta *Fisica*, ma l'insegnamento era *Fisica e chimica* ed il programma di prima riguardava la chimica, come testimonia il libro di testo adottato: *Nozioni di Chimica* di Felice Marco.
- (16) Regio Decreto 397 del 11 agosto 1896, art. 2.
- (17) «Cefalopodo imparnassito, (...) bizzarro ed arcigno (...) dal mento smisurato (...) intentissimo di continuo a levarsi dal naso le mo-sche che sembravan saltargli di continuo dal ciuffo di pelo lasciato crescere sotto al labbro inferiore non in guisa di

mosca ma di moscaio. (...) Nella mia immaginazione plastica vedevo la sua testa coronata di tentoni irti e impietriti, e la sua bietta infissa nella cartosa tavola retro-ricale come un conio nella corteccia squamosa d'un ceppo». G. D'ANNUNZIO, *Le faville del maglio*, Milano, Treves, 1924, pp. 376 segg.

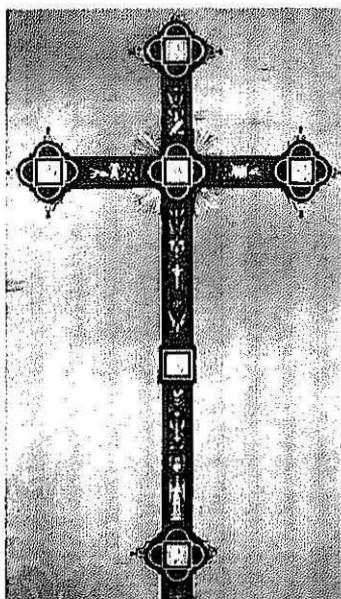
- (18) G. BERTONI, *Il Liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza, Stabilimento grafico Fratelli Lega, 1963, p. 109.
- (19) LICEO TORRICELLI, *Note riservate 1903*. Queste abitudini di Posocco trovano conferma in una testimonianza di Michele Campana: «Ottenuta la licenza ginnasiale, il nostro [Michele: l'anno è il 1901] passò al Liceo Torricelli di Faenza, dove il prof. Posocco di Arquà Petrarca [sic!] bravissimo insegnante, gli volle molto bene e lo appassionò a due cose: alla lettura di Dante ed al buon vino. Lo portava ogni sera con sé a giocare alle bocce presso l'Arena Borghesi. Ogni partita esigeva il consumo di una bottiglia di dolce albana». Vedi M. CAMPANA, *Poesie (1904-1964)*. Antologia a cura di Giovanni Arcidiacono, Firenze, Il Fauno editore, 1964, p. XVI.
Una valutazione assai più critica del valore di questo insegnante si ricava indirettamente da un articolo pubblicato nel 1909 sulla «Voce» di Prezzolini a proposito delle condizioni culturali della città di Faenza. L'autore è un faentino celebre: Giuseppe Donati, poi direttore del «Popolo» ed animatore insieme a don Sturzo dell'antifascismo cattolico. In esso si esprime un giudizio fortemente limitativo su alcuni insegnanti (fra cui Antonio Messeri), ma si riconosce al «buon senso didattico» del nuovo insegnante di italiano Pietro Beltrani il merito di avere «rialzato il morale letterario del nostro Liceo, che era caduto assai in basso sotto i suoi predecessori» («La Voce», n. 50 del 25 novembre 1909, pp. 209-211). Predecessore immediato di Beltrani era appunto Posocco.
- (20) LICEO TORRICELLI, *Corrispondenza riservata*, 24 maggio 1899.
- (21) Peraltro, durante tutto l'anno scolastico, nelle votazioni bimestrali di quella classe si registrarono cinque casi di cinque in condotta ed uno di quattro in condotta e solo in quest'ultimo caso sono rimasti i documenti dell'episodio di indisciplina che determinò la votazione.
- (22) Nelle lunghe lettere inviate al Provveditore da questo preside disgrafico e grafomane emerge una notizia inquietante: un altro figlio di Tassis è ospite del manicomio di Imola (16 maggio 1898). Non mancano però gli aspetti comici: sul muro sono apparse scritte come «viva Tassis» e «morte al preside» (7 aprile 1900).
- (23) Dei classici adottati da Menozzi i verbali del collegio dei docenti non riportano la casa editrice.
- (24) A. ZECCHINI, *Carducci e D'Annunzio nella mia terra*, cit., p. 119.
- (25) Dei tre che hanno frequentato il ginnasio ai salesiani (Biffi, Campana ed Aderito Tosi), il protagonista dell'episodio riferito dal direttore dovrebbe essere Biffi: l'unico che alloggia ancora in collegio. Comunque, sia Biffi sia Tosi continueranno a seguire le lezioni e concluderanno proficuamente l'anno. Il direttore in questione era quel don Rinaldi che qualche anno prima era stato costretto ad allontanare dal collegio un ragazzino violento che si chiamava Benito Mussolini.
- (26) LICEO TORRICELLI, *Note riservate 1903*.
- (27) Ad oltre un secolo di distanza, sono viventi ed in buona salute le figlie di Assirelli ed il figlio di Zanotti: li abbiamo contattati, ma non avevano testimonianze da fornirci; anzi nemmeno sapevano che i rispettivi padri fossero stati in classe col poeta.
- (28) D. CAMPANA, *Canti Orfici*, cit., p. 123. L'ipotesi che a questo nome misterioso corrisponda una compagna di scuola è stata avanzata da Vassalli nel suo noto romanzo e riproposta anche recentemente. Vedi D. CAMPANA, *Un po' del mio sangue*, a cura di Sebastiano Vassalli, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2005, p. 60.
- (29) Non si è conservato l'orario delle lezioni 1900-01. Nel 1897-98, le lezioni del mattino andavano dalle 8 alle 11, quelle del pomeriggio dalle 14 alle 15 o alle 16. Due volte la settimana c'era ginnastica dalle 11 alle 12; il mercoledì ed il sabato non c'era lezione il pomeriggio. Ma ci fu anche in certi anni un orario estivo, con inizio delle lezioni alle 7.
- (30) Uno studente marradese che avesse voluto fare il pendolare avrebbe dovuto prendere il treno a Marradi alle 5 30' (secondo un'altra fonte, che forse si riferisce all'orario estivo, alle 5 in punto) e tornare alle 22 esatte. Nel 1901 scomparve anche questa possibilità perché il treno delle 5 30' fu soppresso. Vedi *Strada ferrata faentina: cent'anni*, a cura del Dopolavoro Ferroviario Faenza, Faenza, Valgimigli, 1993, pp. 114 e 137.
- (31) A. CORBARA, *Dino Campana a Faenza*, cit., p. 55.
- (32) LICEO TORRICELLI, *Corrispondenza 1900-01*, n. 824.
- (33) La lettera merita di essere riportata per intero: *Veneratissimo signor Preside, Il sottoscritto, per debito di verità e di coscienza, dichiara solennemente che il chiarissimo professore Menozzi già mai ne la scuola, durante il suo insegnamento, scese ad oltraggi contro i discepoli suoi; per il bene de i quali, in vece, sempre s'adoperò; sdegnandosi naturalmente qualche volta se essi fossero venuti meno a 'l loro dovere, ma di uno sdegno nobile e sacro, che non mira a la bassezza de la ingiuria, ma a 'l prestigio de la scuola, e a sollevare ne 'l cuore de gli alunni,*

inconsci talvolta de 'l loro ufficio, il pentimento de l'errore; il qual pentimento, quando sia sincero, fa nascere ne 'l cuore una virtù rigeneratrice. Lieto di potere contribuire a distruggere un'accusa, che non deve e non può sussistere, con grande stima e venerazione si dichiara suo umilissimo obbligatissimo servitore. Oddone Assirelli. Data in Faenza, mercoledì 9 novembre '901. LICEO TORRICELLI, Corrispondenza riservata 1901-02.

- (34) G. BERTONI, *Il Liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione*, cit., p. 112.
- (35) D. CAMPANA, *Canti Orfici*, cit., p. 173.
- (36) C. PARIANI, *Vita non romanzata di Dino Campana*, Milano, SE, 2002, p. 48.
- (37) Va però precisato che non esistono testimonianze di una mancata integrazione nel gruppo dei compagni di scuola; anzi la testimonianza Collina nel citato articolo di Marabini suggerisce il contrario. Quando Dino dice «mi ridevano», non si riferisce a loro, ma ai compaesani dopo il ritorno da Carmagnola. C. PARIANI, *Vita non romanzata di Dino Campana*, cit., p. 33.
- (38) Vedi D. CAMPANA, *Opere e contributi*, cit., vol. 2, p. 310.
- (39) D. CAMPANA, *Canti Orfici*, cit., p. 156.
- (40) Dopo il 1910 la componente femminile nel Liceo Ginnasio incominciò ad assumere una certa consistenza, tanto che si assunse una dipendente con l'incarico specifico di «sorvegliante delle alunne».
- Sulle «ragazzine alla marinara» dei *Canti Orfici* è del tutto fuorviante per motivi di cronologia la dichiarazione a Pariani: «Sono i figli di mio fratello». Più pertinente il richiamo fatto da Corbara ad un quadro di Baccarini, ma la pagina di Campana suggerisce anche una presenza fisica.
- (41) Si ricordi che anche Assirelli è detto «antico compagno di scuola».

Artisti faentini

GATTI, *Gian Battista*, intarsiatore, ebanista
(* Faenza 22 luglio 1816 + Roma 22 febbraio 1889)



G.B. GATTI, *Croce in ebano con intarsi in avorio e pietre dure*. Eseguito a Roma in collaborazione con il faentino Eugenio Aegnani tra il 1860 e il 1865. (Faenza, Pinacoteca Comunale)

In età giovanile manifesta un precoce interesse per l'ebanisteria e l'arte della tarsia lignea frequentando l'ambiente del convento di S. Domenico ed il laboratorio di Girolamo Bianchedi. Si perfeziona a Firenze con il prof. Ciacchi e l'intarsiatore Luigi Falcini; rientrato a Faenza avvia un'attività autonoma aprendo un laboratorio, dove realizza prevalentemente preziosi oggetti in legno con tarsie "alla raffaellesca" che incontrano il favore del pubblico.

Una cassetta da viaggio, presentata, assieme ad una tavola rettangolare, al Concorso provinciale annuale dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, viene acquistata dal Legato Apostolico, cardinale Luigi Amat di S. Filippo, uno dei suoi primi estimatori. Nel 1843 si trasferisce a Roma al seguito del card. Amat, dove apre un laboratorio nel palazzo della Cancelleria Pontificia ed un negozio di vendita in via Sistina. A contatto con l'ambiente dell'aristocrazia romana e con l'ambiente ecclesiastico, stimolato dalle commissioni e dai successi, perfeziona in un primo tempo la tarsia alla raffaellesca per poi gradualmente abbandonare la tecnica fiorentina dei legni policromi e specializzarsi nell'avorio graffito con inserti di madreperla, tartaruga e pietre dure su fondi di ebano, con medaglioni di uomini illustri, figure e immagini sacre: esegue cofani, stipi e scrigni, portaritratti, porta-album ecc. oltre a lavori in rilievo scolpiti su legno, sempre frutto di eccezionali abilità e capacità virtuosistiche che gli meritano la fama come il più rinomato intarsiatore del suo secolo. Firmò le sue opere con due o più gattini in avorio.

Tra i principali lavori si ricordano la tavola intarsiata per il principe Camillo Massimo, con vedute, fiori e arabeschi (1845), il restauro del coro cinquecentesco della chiesa dei SS. Lorenzo e Felice a Spello e una tavoletta d'ebano con medaglie in avorio con incise le immagini dei Santi di Spello, poi un piedistallo per la statua di S. Giuseppe del Ballanti nella chiesa di S. Giuseppe a Faenza, una tavoletta d'ebano con arabeschi e Santi Evangelisti e una seconda con la Beata Vergine delle Grazie in avorio e i Santi Protettori per la Cattedrale di Faenza (quest'ultima dispersa), inoltre lo sportello d'ebano intarsiato con graffiti in avorio e pietre dure per l'icona della Beata Vergine nella chiesa di S. Francesco a Faenza, donata dal Gatti nel 1884, e anche una croce in Pinacoteca Comunale a Faenza.

Fu Socio della R. Accademia di Urbino, stimato ed apprezzato dai grandi del suo tempo, a partire da Papa Pio IX, tanto da meritare importanti onorificenze quali la Gran Croce di Cavaliere di Isabella la Cattolica (1862), Cavaliere dell'ordine di S. Silvestro (1870), Cavaliere della Legion d'Onore (Parigi 1878), la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia (1880).

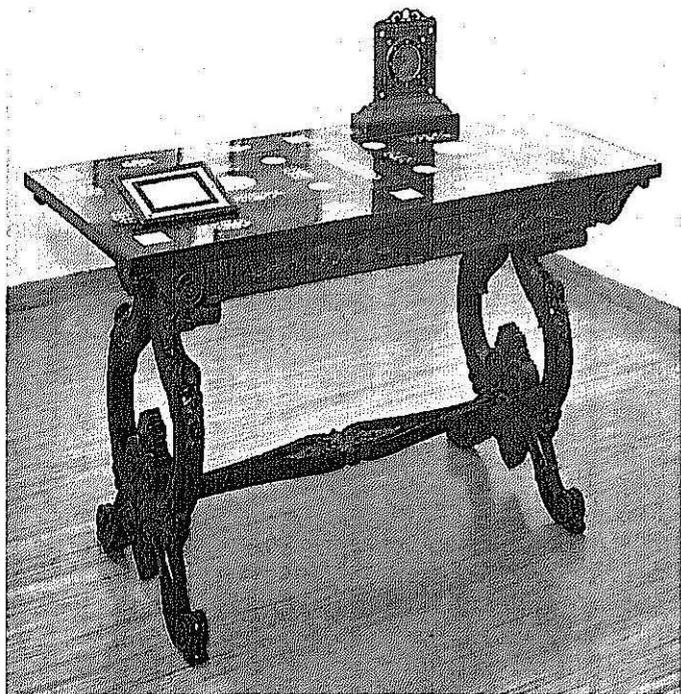
Morto a Roma, fu sepolto nella città natale, alla quale lasciò come legato la propria raccolta di pietre dure di particolare pregio (ora in Pinacoteca Comunale) comprendente 983 pietre preziose e 988 marmi.

Mostre e premi:

Ravenna 1841; Parigi 1855 (medaglia d'oro); Parigi 1862; Londra 1862 (medaglia d'oro); Dublino 1865 (medaglia d'oro); Vienna 1865; Parigi 1867 (medaglia d'oro); Parigi 1868 (medaglia d'argento); Roma 1870 (medaglia d'oro); Perù 1872 (medaglia); Vienna 1873 (diploma d'onore); Faenza 1875 (medaglia d'oro, diploma d'onore e medaglia del Ministero); Parigi 1879 (medaglia d'argento); Torino 1880 (diploma d'onore); Melbourne 1887 (medaglia d'argento); Berlino 1881 (medaglia d'argento); Roma 1883 (medaglia d'argento); Faenza 1887.

Musei:

Faenza, Biblioteca Comunale, *Autoritratto*, avorio inciso entro cornice in ebano con pietre dure; *Colonna*, in ebano con piano a scacchiera e varie pietre dure; Faenza, Pinacoteca



Comunale, *Croce in ebano ed avorio con pietre dure*; Faenza, Museo dell'età neoclassica di palazzo Milzetti, *Un tavolo in palissandro e avorio con fregi alternati a placchette con ritratti di artisti, monumenti romani* (1855-60), e uno *Stipo analogo*.

Enciclopedie e dizionari:

A. DE GUBERNATIS, *Dizionario degli artisti italiani viventi*, 1889; THIEME-BECKER, vol.13, 1920, p. 252.

Libri e articoli su quotidiani e periodici:

L'arte in Italia, 1871, p. 152; D.C. FINOCCHIETTI, *Della scultura e tarsia in legno*, in «Annali del Ministero dell'Agricoltura ...», Firenze 1873, pp. 248-249; *Bollettino esposizione romagnola di Faenza 1875*, 7 agosto-20 settembre, n. 7, pp. 4-5; *Esposizione Industriale Artistica in Faenza. Catalogo Ufficiale degli Oggetti Antichi pubblicati per cura del Comitato Esecutivo*, Faenza 1875, p. 22; G. MORINI, *Ricordo dell'Esposizione Romagnola tenutasi in Faenza nell'agosto 1875*, Faenza, Conti, 1876, pp. 32-38; A. RONCHETTI, *Discorso per l'inaugurazione della Scuola d'arti e mestieri*, Faenza, Conti, 1880, p. 17; A. MONTANARI, *Guida di Faenza*, Faenza, Marabini, 1882, pp. 59, 98; F. BALDASSARRI, *Lo sportello della nicchia dell'immagine della Vergine Immacolata*, Faenza, Marabini, 1884; «Arte e Storia», 1889, p. 56 (Necrologio); «Gazzetta di Faenza», n. 21, 3 marzo 1889; n. 71, 5 settembre 1889; F. LANZONI, *Vita del Cavalier G. Battista Gatti*, Faenza, Conti, 1890; F. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna e Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1899, pp. 597-602; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tip. sociale Dal Pozzo, 1909, p. 448; «La Concezione», 8 dicembre 1923, p. IV; M. ANTONELLI, *Guida di Faenza*, Faenza, Lega, 1924, pp. 28-29, 58; A. RIVALTA, *Il Duomo di Faenza*, Faenza, Società tipografica faentina, 1933, p. 50, tav. XXXII; D. MAZZOTTI, *Gente di Romagna*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLI (1954), fasc. II-III, p. 455; A. SAVIOLI, *Le immagini faentine di S. Pier Damiani*, in *Studi su San Pier Damiani*, Faenza, Lega, 1961, p. 226; E. GOLFIERI, *La casa faentina dell'Ottocento*, vol. II, Faenza, Litografie artistiche faentine 1970, scheda 38; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, Faenza, Comune di Faenza, 1975, I, pp. 63-64, 71, Tavv. 26-27; Faenza, Comune di Faenza, 1977, II, pp. 1-2, Tav I; A. GONZALES PALACIOS, *Avvio allo studio del mobile italiano*, in *Storia dell'Arte Italiana*, vol. 11, Torino, Einaudi, 1982, p. 603, fig. 651; P. LENZINI, *San Francesco in Faenza*, Faenza, Tipografia faentina, 1986, schede 29-30; E. GOLFIERI, *Lebanisteria Casalini e l'arte del legno a Faenza*, Faenza, Monte di Credito e Cassa di Risparmio, 1987, pp. 147, 199-203; G. ZANOTTI, *Faenza. Chiesa e convento di S. Francesco*, Assisi, Tipografia Porziuncola, 1993, pp. 137-139; R. SAVINI, *La Romagna nel Risorgimento*, Faenza, Offset Ragazzini, 1995, pp. 129-130; H. FILLITZ, *Der Traum vom Gluck*, cat., Vienna, 1996; A. TAMBINI, *Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza*, in: «Manfrediana», 30, Faenza 1996, pp. 47-49; *Palazzo Milzetti. Guida alla visita*, Faenza, Edit Faenza, 2000, pp. 22, 33; P. LENZINI, *L'architettura e il patrimonio plastic*, in *Chiesa di San Giuseppe*, Faenza, Tipografia Faentina, 2001, pp. 48, 51; P. CESARI, in: *Arredi dell'Ottocento. Il mobile borghese in Italia*, Modena, Artoli, 2002.

G.B. GATTI, *Tavolino in legno di palissandro con intarsi in avorio graffito con ritratti di artisti e monumenti romani*, 1860 ca. (Faenza, Museo dell'età neoclassica di Palazzo Milzetti)

G.B. GATTI, *Mobile scrittoio con intarsi a legni policromi in stile fiorito*, 1855 ca. (Collezione privata)

GHINASSI, *Giuseppe*, pittore e ceramista
* Faenza 13.04.1844 + Faenza 14.12.1903



G. GHINASSI, *Paesaggio rustico*, piatto in maiolica decorato ad impasto. (Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche)

Di famiglia agiata, rivolse i suoi interessi al settore artistico avendo come maestro Achille Farina. Si qualificò per la grazia di tocco nel genere floreale all'acquerello e ad olio e la particolare espressività nella pittura di paesaggio soprattutto su ceramica. Da autodidatta in questo settore iniziò la produzione lavorando in uno studio nel proprio palazzo e servendosi della fornace Gorini di Forlì; poi negli anni '80 ebbe modo di esercitarsi presso la fabbrica Ferniani nella tecnica della pittura ad impasto, che gli permise di esprimere nel tocco delicato e nella finezza dei particolari una grande sensibilità. Successivamente impiantò una propria fornace nei locali dell'ex Cereria di sua proprietà.

Musei:

Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, *Piatto con fiori in turchino*, maiolica, (datato 1882 e firmato con marca Ferniani); *Piatto con paesaggio montano*, maiolica dipinta in policromia, (datato 1889 e firmato); *Piatto con paesaggio primaverile*, maiolica dipinta in policromia (firmato con marca Ferniani); *Piatto con paesaggio*, maiolica dipinta in policromia (firmato con marca Ferniani).

Mostre collettive:

Faenza, 1955, *Mostra degli artisti romagnoli dell'Ottocento*, cat.; 2002, *La pittura su maiolica a Faenza nel secondo Ottocento*, cat.

Enciclopedie e dizionari:

Minghetti, 1939, p. 214; *Pittori e pitt. dell'Ottocento*, VI: Diz. degli artisti, Novara 1997/98.

Libri e articoli su quotidiani e periodici:

G. LIVERANI, *La pittura "ad impasto" su maiolica in Faenza nell'ultimo quarto del sec.*



G. GHINASSI, *Pastorella col suo gregge*, piatto in maiolica decorato ad impasto. (Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche)

XIX, in «Rassegna dell'istruzione artistica», XII (1934), 7-9, pp. 251, 255; A. ZECCHINI, *Il Cenacolo Marabini*, Faenza, F. Lega, 1952, pp. 231-237; *Mostra degli artisti romagnoli dell'Ottocento*, Faenza, Lega, 1955, cat., p. 41; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, II, Faenza, Comune di Faenza, 1977, pp. 11-12, 17, 60; G.C. BOJANI, *Le ceramiche*, in *Le donazioni Golfieri*, cat. della mostra, Faenza, Comune di Faenza, 1988, pp. 297-298; S. DIRANI, *Ceramiche ottocentesche faentine*, Faenza, Faenza editrice, 1992, pp. 19, 131-133, 254; R. Ausenda, G.C. BOJANI (a cura di), *Le ceramiche dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna*, Modena, Artioli Editore, 1988, pp. 272, 274, 281; C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Tbesaurus di opere della tradizione di Faenza*, Faenza, Agenzia Polo Ceramico, 1998, pp. 722, 726, 730, 733, 734; S. CORTESI, *La pittura su maiolica a Faenza nel secondo Ottocento*, Faenza, Casanova, 2002, pp. 24, 40, 65, 69-70, 86, 88, 98, 155, 159-163, 227, 230.

GIACOMETTI, *Domenico*, disegnatore e pittore

*Faenza 19.09.1904 +Faenza 29.07.1985

Artista di temperamento sensibile e dotato di naturale propensione al disegno, si esercitò fino dagli anni giovanili a Roma durante il servizio militare, realizzando schizzi e bozzetti di vita militare. Rientrato a Faenza, frequenta l'ambiente della Scuola di Disegno e raggiunge una certa notorietà quando, tra il 1938 e 1939, il quotidiano «Il Resto del Carlino» pubblica alcuni suoi ritratti caricaturali. Dagli anni '50 si dedica a tempo pieno al lavoro artistico realizzando acquerelli, disegni e oli. Acuto osservatore della natura, incline alla descrizione, fu interprete attento e sensibile di paesaggi urbani e dei dintorni di Faenza, caratterizzati da freschezza di tratto e disegno espressivo, evidente anche nei ritratti di figure.

Mostre personali:

Faenza, 1944, Mostra con Gaetano Dalmonte; 1952, Mostra con Ca' Pirota; 1959, Mostra con Fernando Bucci; 1968, Mostra al Voltone della Molinella; 1972 e 1987 Mostre antologiche.

Mostre collettive:

Faenza, 1932, I' *Mostra d'Arte GUF romagnoli* (cat.); 1935, *Collettiva d'artisti faentini*; 1948, *Mostra collettiva di pittori faentini*.

Premi:

Premio di pittura Città di Faenza, 1966.

Enciclopedie e dizionari:

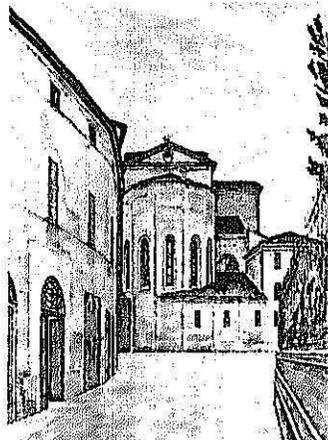
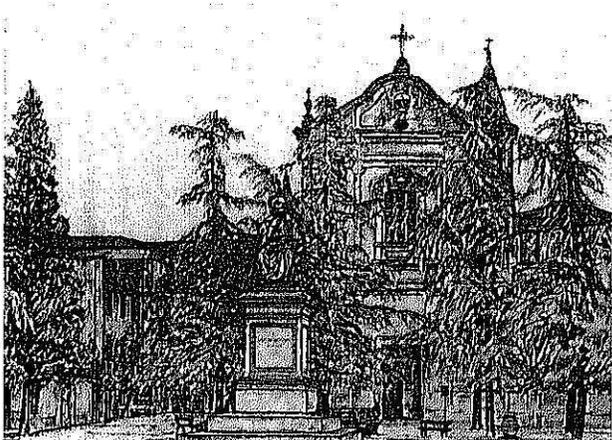
Comanducci, III, 1972.

Libri e articoli su quotidiani e periodici:

«Corriere Padano», 15 giugno 1943; E. JACCHIA, *La scomparsa di un amico*, in «Il Piccolo», 30 agosto 1985; *Mostra antologica del pittore faentino Domenico Giacometti (1904-1985)*, cat. a cura di E. DOCCI, Faenza, Tipografia faentina, 1987; E. DOCCI, *Domenico Giacometti*, in «Radio 2001 Romagna», 42, marzo 1987, pp. 22-27.



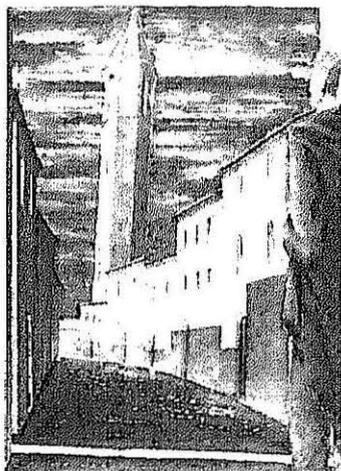
D. GIACOMETTI, *Figura assisa*. Bozzetto a penna su cartoncino, firmato. (Collezione privata)



D. GIACOMETTI, *Faenza: Piazza San Francesco e Abside del Duomo*. Disegni acquarellati. (Collezioni private)

GOLFIERI, *Ennio*, architetto e designer

*Faenza 5 settembre 1907 +Faenza 4 gennaio 1994



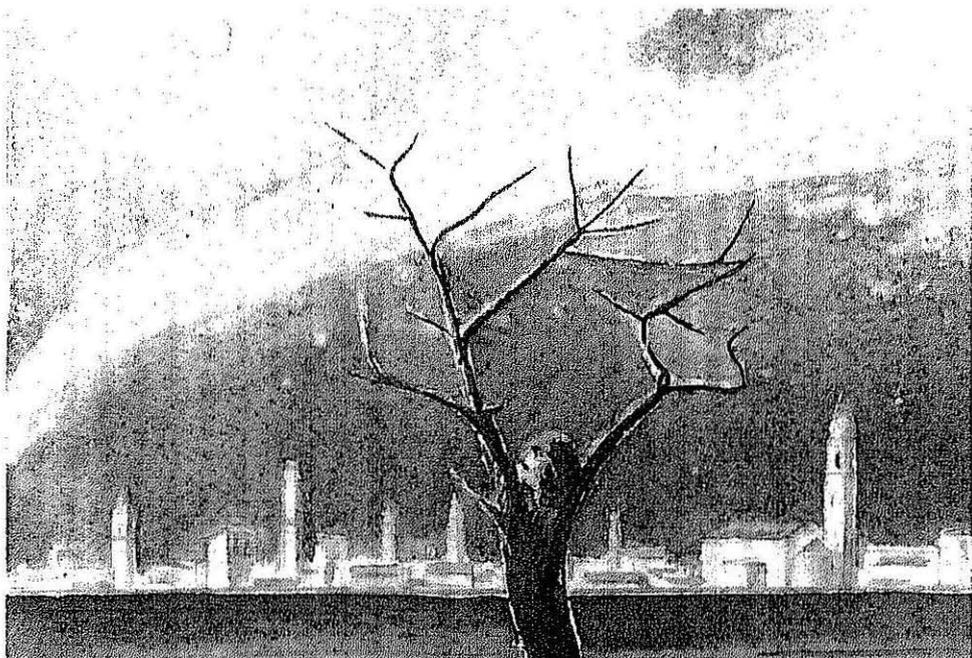
E. GOLFIERI, *Via Mondolina*, 1940-41? Acquarello su cartoncino avorio, cm. 22,5x17.
(Faenza, Pinacoteca Comunale)

Figlio di Giuseppe, compie gli studi classici e frequenta l'ambiente delle attività artigianali e quello intellettuale ed artistico vicino al padre, pittore e collezionista, e con lui visita città e mostre d'arte. Nel 1925 si trasferisce a Roma per gli studi presso la Real Scuola Superiore di Architettura che gli consentono di conoscere gli orientamenti dell'architettura europea dell'epoca; esegue progetti, studi ed esercitazioni scolastiche.

Consegue la laurea con una tesi di progetto per un mercato coperto di una città di provincia con cui concorre al Premio Curlandese del 1931. Dopo il 1931 assieme a L. Moretti progetta il Piano Regolatore del Comune di Faenza che tuttavia si colloca al secondo posto. Rientrato definitivamente a Faenza, partecipa a diversi concorsi e proposte di progettazioni in cui emerge una costante misura classica lontana dagli indirizzi magniloquenti dell'architettura dell'epoca: per il monumento in onore del prof. A. Testi da collocare nel Cimitero di Faenza (1931), per un Cimitero (1932), per una Casa Economica (1932), per una Casa del Balilla (1934-35), per un nuovo padiglione dell'Ospedale Civile di Faenza (1934), per il monumento alla Vittoria d'Africa da erigersi in piazza Fiume a Milano (1936), per la ricostruzione delle sedi del Comune e della Provincia di Pesaro (1936-37), della nuova sede della Cassa di Risparmio di Lugo (1938), della sistemazione dell'area dell'Arco di Augusto a Rimini (1938) e ancora a Faenza per una casa in via Manara e la fontana di Porta Montanara dedicata al musicista A. Cicognani.

Fin dall'epoca degli studi affianca all'attività di architetto anche quella di designer di mobili e interni, anche per l'ebanisteria di famiglia; segnalatosi fin dal 1933 per la partecipazione al Concorso per l'arredamento degli ambienti del Palazzo Reale di Bolzano, nel 1937-38 progetta e arreda la Casa Flamigni a Forlì.

Passato il periodo bellico in cui, per l'arresto di tutti i lavori Golfieri aveva preferito dedicarsi alla realizzazione di acquerelli di fantasia (1940-42 e 1945-46) ora in Pinacoteca Comunale, si dedica sia a lavori di ricostruzione che di ristrutturazione e restauro di fabbricati variamente distrutti o danneggiati dalle vicende belliche: la nuova chiesa di Errano (1943), case a schiera (1946), il restauro del Complesso della Commenda (1946-47), il progetto per un nuovo edificio per l'Istituto d'Arte e il Museo delle Ceramiche di Faenza (1947), l'Asilo Infantile "Margherita" (1947-48), il progetto di villette (1948-49), lo studio di ricostruzione dell'Oratorio di S. Giorgio (1950-51), la ricostruzione della Torre Civica e la sistemazione della zona circostante (1950-55), il Monumento ai Caduti (1954-55).



E. GOLFIERI, *Immotae tacita silentia lunae* 1940? Acquarello su cartoncino avorio, cm. 18x23.
(Faenza, Pinacoteca Comunale)

All'attività professionale, sia prima che dopo la guerra, affianca anche quella di ideatore di oggetti, dai modelli di ceramiche eseguite da A. Bucci (1925-1927) e da R. Gatti (1960) agli studi per stoffe, carte da parati, anelli, cornici ecc. Partecipa più volte come relatore ai Convegni dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Venezia 1952, Genova 1954, Bologna 1958, Lecce 1959, Roma 1960) e ai Congressi Nazionali per l'Edilizia e le Abitazioni (1960, 1963, 1964).

Tra gli anni '50 e '60, anche per motivi di salute, tende ad abbandonare gradualmente l'attività, salvo qualche episodio (il progetto dell'Altare della Madonna di Fatima in S. Agostino -1961, il progetto di un nuovo edificio da costruire tra il Duomo e corso Saffi), preferendo dedicarsi agli studi storici e artistici, settore nel quale emerge come protagonista per l'acutezza dell'indagine su alcuni temi fondamentali dell'arte faentina e romagnola: il Quattrocento, l'età neoclassica, Baccarini e il suo cenacolo. Alla corposa attività di studioso (v. Bibliografia degli scritti) affianca infine un impegno civile e culturale nell'ambiente di numerose associazioni e istituti pubblici.

Opere dell'artista:

Faenza, Biblioteca Comunale: n. 1304 *Disegni, progetti e schizzi*; n. 50 scatole di *Memorie storiche e appunti*; Faenza, Pinacoteca Comunale: n. 13 *acquerelli* (dei quali 4 firmati e 1 siglato e datato).

Scritti autografi:

Per i suoi scritti si rinvia a: A.R. GENTILINI, *Bibliografia degli scritti di Ennio Golfieri*, in F. BERTONI (a cura di), *Ennio Golfieri architetto (1907-1994)*, Faenza, Comune di Faenza, 1996, pp. 269-294; *Ennio Golfieri architetto e designer*, in E. GOLFIERI (catalogo a cura di), *Le donazioni Golfieri*, Faenza, Comune di Faenza, 1989; E. GOLFIERI (pubblicato postumo), *Repertorio delle botteghe e degli artigiani faentini dell'Ottocento e della prima metà del Novecento*, in «Manfrediana», 30 (1996), pp. 6-27; E. GOLFIERI (pubblicato postumo), *Vedute di Felice Giani in una lettura di Ennio Golfieri*, a cura di Italia Nostra - Sezione Faenza, Faenza, Edit Faenza, 2002.

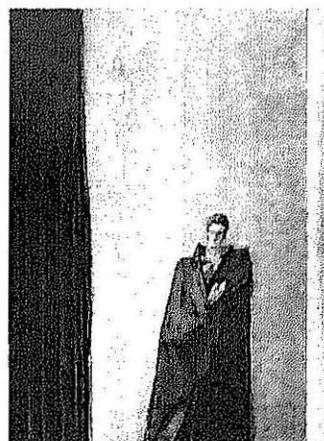
Bibliografia:

G. GUALDRINI, *Urbanistica a Faenza dall'Unità d'Italia al 1970*, in F. BERTONI (a cura di), *Faenza: la Città e l'architettura*, Faenza, Comune di Faenza, 1978, pp. 345-351; P. LENZINI, *Per Ennio Golfieri*, in «Torricelliana», 44 (1993), Faenza 1994, pp. 281-282; C. CASADIO, *Ennio Golfieri (1907-1994) e Antonio Corbara (1909-1884): ricordo di due studiosi faentini attivi anche nel mondo ceramico*, in «Faenza», LXXII (1996), pp. 288-290; F. BERTONI (a cura di), *Ennio Golfieri architetto (1907-1994)*, Faenza, Comune di Faenza, 1996; G. CICOGNANI, *Il gabinetto stampe e disegni*, in A.R. GENTILINI (a cura di), *La Biblioteca Comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, Faenza, Studio 88, 1999, p. 154; F. BERTONI, *Ennio Golfieri (1907-1994)*, in A. MONTEVECCHI (a cura di), *Faenza nel Novecento*, vol. II, Faenza, Edit Faenza, 2003, pp. 448-450; V. MAGGI - E. NONNI, *Faenza, 100 anni di edilizia*, prima parte, Faenza, Tipografia Faentina, 2006, pp. 306, 308, 310-314, 376-377, 395-396, 414, 419, 494-495, 509; *Ennio Golfieri (1907-1994)*, Giornata di studi novembre 2004, Faenza, Comune di Faenza, 2007.

GOLFIERI, *Giuseppe*, pittore

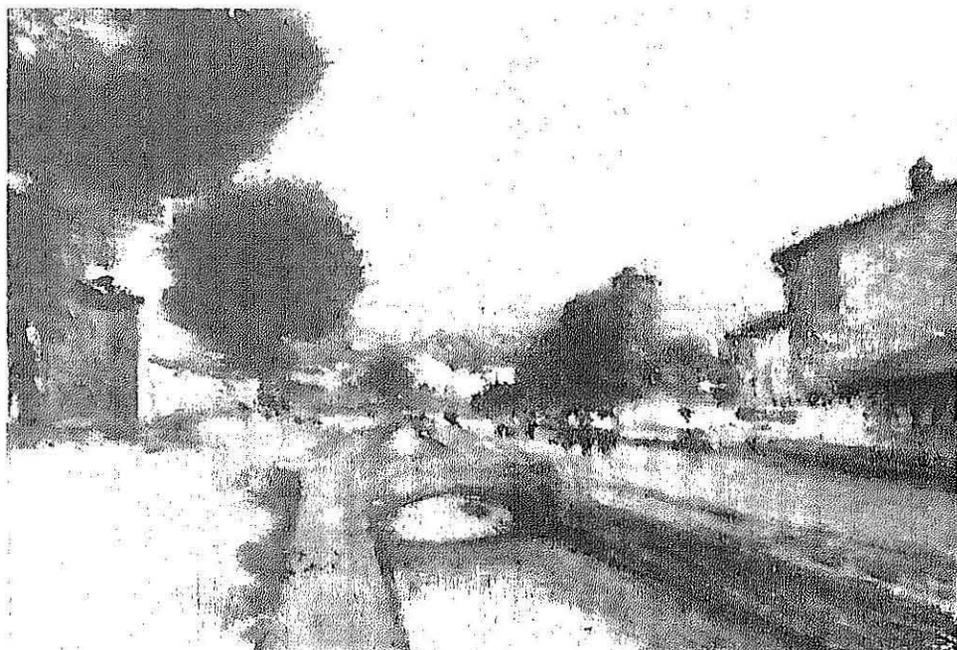
* Faenza 19 marzo 1884 - + Faenza 21 novembre 1966

Si forma a Faenza presso la Scuola di Disegno diretta da Antonio Berti seguendo il corso di intaglio in legno (1897-1902) sotto la guida di Massimiliano Campello; dopo il conseguimento del Diploma di Maestro d'Arte frequenta l'ambiente dei giovani artisti faentini e stringe amicizia con Domenico Baccarini. La frequentazione assidua con intellettuali ed artisti lo indirizzerà successivamente anche al collezionismo di libri e opere d'arte.



E. GOLFIERI, *Ritratto d'ignato*, 1945-46? Acquarello su cartoncino bianco, cm. 24x23. (Faenza, Pinacoteca Comunale)

G. GOLFIERI, *Canale dei Cappuccini*, 1910 ca. Olio su compensato, cm. 53,5x68. (Faenza, Pinacoteca Comunale)



Vissuto in una famiglia di mobiliari, verso la fine del 1906 va a lavorare per qualche mese in Francia, a Nizza e a Grenoble, ma rientra presto a Faenza per operare nell'ebanisteria di famiglia, dedicandosi contemporaneamente alla pittura.

Autodidatta come formazione ma dotato di grande sensibilità e di interessi naturalistici, tratta il genere della natura morta, le composizioni di fiori e frutta e soprattutto il paesaggio dal vero con un'ottica post-impressionista e post-macchiaiola (Tambini). Solo dopo il 1940 il suo stile si precisa nel vedutismo lirico con una tavolozza limpida ed il gusto per il colore luminoso; i paesaggi degli ultimi anni, segnati da esperienze sintetiste, presentano già forme sfaldate nel puro colore; tra il 1945 e il 1955 realizza anche oggetti in legno fatti poi smaltare o dorare.

Musei:

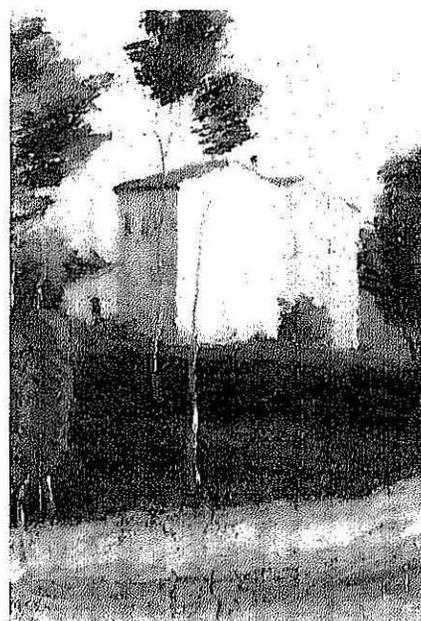
Faenza, Pinacoteca Comunale, *16 oli su tavola e 1 su tela* (Paesaggi, fiori, nature morte, ritratto e autoritratto); Faenza, Biblioteca Comunale, *oggetti in legno tornito e smaltato*.

G. GOLFIERI, *Il molino di Batticciolo*, 1910. Olio su compensato, cm. 65x68, firmato e datato. (Faenza, Pinacoteca Comunale)

G. GOLFIERI, *Le due case*, 1917. Olio su tavola, cm. 27x21, firmato e datato. (Faenza, Pinacoteca Comunale)

Mostre:

1915 Faenza; 1926 Modigliana, Biennale Romagnola; 1943 Forlì, Mostra di artisti romagnoli e lombardi; 1943 Forlì, Personale alla Sala del Dopolavoro Provinciale; 1946 Bagnacavallo, personale; 1947 Roma, Quadriennale; 1948 Ravenna, IV esposizione interregionale d'arte contemporanea; 1950 Bologna, personale alla Galleria del Voltone; 1951



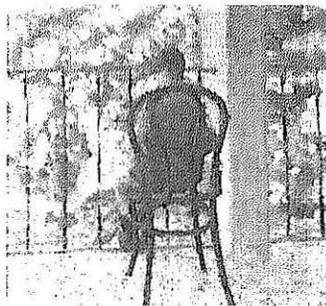
Roma, Quadriennale; 1951 Forlì, Biennale Romagnola; 1952 Faenza, mostra agli Amici dell'Arte; 1953 Imola, Biennale Romagnola; 1953 Forlì, personale al Sindacato Artisti; 1954 Bologna, Personale al Circolo Artistico; 1954 Milano, personale alla Galleria Bolzani; 1954 Faenza, personale agli Amici dell'Arte; 1954-55 Russi, Mostra di tre artisti romagnoli (Golfieri, Massari, Zauli); 1955 Milano, personale alla Galleria del Toro; 1957 Faenza, personale agli Amici dell'Arte; 1958 Faenza, personale agli Amici dell'Arte; 1959 Faenza, personale agli Amici dell'Arte; 1962 Faenza, personale agli Amici dell'Arte; numerosissime le mostre collettive alle quali partecipò fin dall'inizio della carriera, e molte collettive ancora oggi presentano le sue opere.

Enciclopedie e dizionari:

Thieme-Becker Vollmer, vol. 2, 1955; Comanducci, III, 1972.

Libri e articoli su quotidiani e periodici:

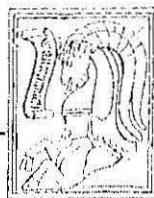
E. JACCHIA, *Giuseppe Golfieri. Pittore naturalista*, in «La Piè», 35, 1966, pp. 218-220; E. GOLFERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, parte II, Faenza, Comune di Faenza, 1977, pp. 20, 37, 43, 49; E. GOLFERI (a cura di), *Le donazioni Golfieri*, cat. di mostra, Faenza, Comune di Faenza, 1989, pp. 13-50; S. CASADEI, *Le arti plastiche e figurative*, in *Le donazioni Golfieri*, (cit.), pp. 151-152; A. TAMBINI, *Scheda Giuseppe Golfieri*, in S. CASADEI (a cura di), *Oltre il cenacolo*, cat. di mostra, Faenza, Comune di Faenza, 2004, p. 24.



G. GOLFERI, *Ennio sulla loggia*. Olio su tavola, cm. 21x27, firmato e datato "Primavera 1914". (Faenza, Pinacoteca Comunale)



LUIGI SAVORELLI, *Sanctus Petrus Damiani protector Faventiae*, incisione, sec. XIX.



In margine ad una bibliografia

Studi e studiosi faentini di san Pier Damiani

In occasione del millenario della nascita di san Pier Damiani (1007-2007) è uscita per i tipi dell'editrice Città Nuova una raccolta bibliografica sulla figura e sull'opera del santo¹. Per quanto significativa e importante, una pubblicazione del genere piena di numeri, di cifre e di nomi rimane sempre uno strumento in mano agli studiosi, per questo ritengo utile cercare di illustrarne almeno in parte il contenuto, soprattutto per quanto riguarda la nostra città.

Pioniere, dopo le note dell'Azzurrini e del Flaminio, fu il padre Giacomo Laderchi della congregazione dell'Oratorio, nato a Faenza nel 1678, morto a Roma nel 1738, continuatore degli *Annales ecclesiastici* del Baronio per il pontificato di Pio V, dopo il Raynaldi e prima del Theiner, che nel 1702 diede alle stampe una *Vita s. Petri Damiani*². È il primo tentativo di redigere una vita del santo a livello scientifico, ma il risultato fu un'opera alquanto farragginosa e prolissa, preoccupata di portare avanti l'idea dell'originaria autonomia delle due congregazioni eremitiche: avellanita e camaldolese. Da notare che fu papa Pio V a decidere l'aggregazione della congregazione avellanita a quella camaldolese. La vita del Laderchi fu molto criticata soprattutto dall'abate camaldolese Guido Grandi, che cercò di dimostrare come Pier Damiani fosse stato il "*praecipuum ordinis nostri lumen et ornamentum*"³.

Chi prende tra le mani il volume della bibliografia non trova commenti su un fatto non secondario: a Faenza, soprattutto all'interno del Capitolo della Cattedrale, ci furono sempre valenti studiosi sulla vita e sulle opere del santo.

Naturalmente su tutti l'opera di mons. Giovanni Lucchesi (1913-1981), canonico prevosto, certamente il massimo studioso della figura e dell'opera del Damiani. Vanno ricordate: la pubblicazione della *Clavis sancti Petri Damiani* nel 1961⁴, l'edizione critica dei sermoni, uscita postuma nel 1983, all'interno della collana *Corpus Christianorum*⁵, oltre le note sull'attività del santo: *Per una vita di san Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche*⁶, su cui si basa anche l'ultima biografia uscita proprio quest'anno grazie alla ricerca di un altro prete faentino, don Ruggero Benericetti⁷, e una miriade di piccoli contributi che non sono aspetti minori, ma semplicemente illustrazioni della complessa opera di riforma monastica ed ecclesiale operata dal santo.

Il Lucchesi ce lo ha fatto conoscere meglio nella sua poliedricità: uomo di chiesa, riformatore, eremita, ma anche biblista, teologo, liturgista, giurista, finissimo letterato. Grazie alle sue ricerche vedono la luce approfondimenti su tutto il mondo damiano: la tradizione manoscritta, il sermonario, le composizioni eucologiche e liturgiche, i viaggi, gli amici, il discepolo Giovanni da Lodi.

La *Clavis* è tutt'ora lo studio fondamentale sulla persona e soprattutto sull'opera del Damiani. L'autore, nell'introduzione, ne spiega il significato e la divisione in tre parti principali: 1. esame delle opere contenute nell'edizione del Migne; 2. elenco e testo di quelle scoperte solo dopo l'edizione del Migne; 3. esame di opere non contenute nel Migne e tuttavia attribuite, ma senza fondamento, a san Pier Damiani. L'indagine critica storica e teologica del Lucchesi era stata per così dire preparata da altri studiosi, primo fra tutti mons. Francesco Lanzoni (1862-1929), canonico prevosto, sul quale non occorrono troppe parole di presentazione, con la sua opera pionieristica di edizione delle fonti. Il suo *San Pier Damiano e Faenza. Memorie e note critiche*⁸, è tentativo, ancora valido oggi, per la ricostruzione del rapporto fra il santo



Breve e familiare racconto della nascita, vita e morte del glorioso s. Pietro Damiani, Faenza, Giuseppe Maranti, fine sec. XVII-inizi sec. XVIII, particolare dell'immagine del santo.

e la città, sia prima che dopo la morte; non va dimenticato anche *Le vite dei quattro santi protettori della città di Faenza*⁹.

Poi un'altra grande figura del clero faentino: mons. Giuseppe Rossini (1877-1963), prevosto egli stesso del Capitolo Cattedrale. A dire il vero se si scorre la bibliografia il suo nome ricorre una sola volta per un articoletto pubblicato nel numero unico in occasione del IX centenario della fondazione dell'eremo di Gamogna e dell'Abbazia di Valle Acereta, ma per me che ho accostato il suo archivio, l'impressione è tutt'altra. In tempi ancora lontani, faccio riferimento ai primi anni Trenta, si era adoperato per ottenere una copia fotografica in negativo del codice Vat. lat. 3797 del secolo XI, il manoscritto principale e più antico delle opere del santo, l'aveva interamente studiato e trascritto confrontando il suo contenuto con quello della *Patrologia latina* del Migne che riprendeva il testo dell'*opera omnia* pubblicata nella prima metà del secolo XVII dall'erudito benedettino Costantino Caietani, notando le imperfezioni e approntando una prima indagine critica dell'opera del Damiani. Su quelle fotografie in negativo lavorò il Lucchesi per redigere l'edizione critica dei sermoni e ho lavorato anch'io per l'edizione critica dell'eucologia e delle preghiere¹⁰.

La testimonianza di studi del clero faentino però non si ferma qui: molti canonici della Cattedrale hanno studiato vari aspetti della figura di san Pier Damiani: è il caso di ricordare per primo Andrea Srocchi nel 1844¹¹, ma poi soprattutto in questo secolo mons. Carlo Mazzotti, canonico penitenziere e fine storico locale, morto quasi centenario nel 1980, che a partire dal 1938 fu il vero promotore insieme a mons. Rossini del culto del santo. Ogni anno pubblicava almeno un articolo sul settimanale diocesano *Il Piccolo*, serie non interrotta nemmeno dalla seconda guerra mondiale, per la festa del santo e gli aspetti legati alla sua testimonianza ecclesiale e al culto presso la tomba; per sua cura fu pubblicato nel 1943 un panegirico di mons. Francesco Lanzoni recitato nel 1898 in occasione delle feste giubilari del vescovo diocesano Gioacchino Cantagalli e dell'inaugurazione della nuova cappella dedicata al santo nella Cattedrale di Faenza.

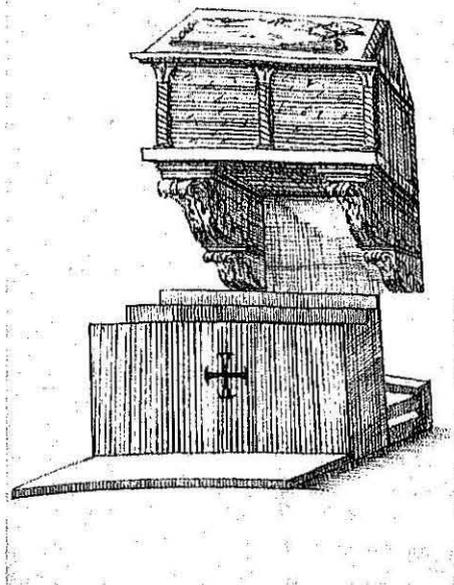
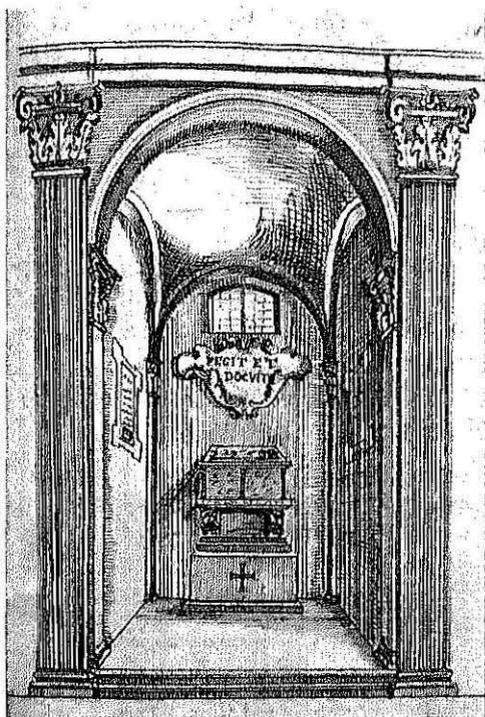
Il suo incitamento unito all'intervento personale spinsero Armando Cavalli a scrivere nel 1938 la *Vita di san Pier Damiano*, opera senz'altro modesta, sotto il profilo storico critico, ma preziosa per il fine che si proponeva e cioè quello di far conoscere ad un pubblico sempre maggiore quanto fosse stata importante la figura di Pier Damiani nel suo tempo e nei secoli successivi e, ancora una volta, promuovere il suo culto che è nato a Faenza e da Faenza si è propagato non solo nella Romagna, ma per tutto il mondo ove si estende la Chiesa¹².

Figura di spicco della chiesa romagnola prima e dopo il Concilio fu senz'altro il faentino mons. Salvatore Baldassarri, canonico della cattedrale e docente di storia della chiesa nel Seminario Regionale di Bologna dal 1933 al 1956, poi arcivescovo di Ravenna e Cervia fino al 1975 (+1982). Il Baldassarri, laureato in teologia al Seminario Romano, ha lasciato pochi scritti sul Damiani e, se si esclude il contributo sulla mariologia¹³, anche non di grande spessore, è però stato l'artefice dell'approfondimento degli studi sia attraverso la paternità del Centro studi e ricerche sull'antica provincia ecclesiastica ravennate, sia attraverso l'animazione dell'anno centenario della morte nel 1972.

Altro studioso di un singolare aspetto del culto del santo fu mons. Antonio Savioli (1916-1999), canonico prevosto. Sua la ricerca sulla iconografia del Damiani in vari

LUIGI MAIOLI, Tre formelle bronzee per ricoprire l'urna di San Pier Damiani con episodi della vita del Santo, 1898. (Faenza, Basilica Cattedrale)





Antica cappella di San Pier Damiani nella chiesa di Santa Maria Foris Portam, disegno a inchiostro su carta. (Archivio Diocesano di Faenza-Modigliana, *Processi canonici*)

Antica arca funebre di San Pier Damiani scolpita da Tiera da Imola nella chiesa di Santa Maria Foris Portam, disegno a inchiostro su carta. (Archivio Diocesano di Faenza-Modigliana, *Processi canonici*)

saggi a partire da un articolo: *Introduzione all'iconografia di san Pier Damiani*, pubblicato sull'Osservatore Romano del 19 novembre 1960 e culminata con *Itinerari iconografici per san Pier Damiani*¹⁴, in sei capitoli editi fra il 1972 e il 1978. Una ricerca originale e difficile, se si considera il tempo, fatta raccogliendo tutte le immagini del santo, sparse non solo in Italia ed improntando un'analisi con qualche imperfezione e menda, ma ancora oggi insuperata.

Mons. Alfredo Zini (1921-1973), nativo di Cotignola, ma poi canonico e rettore del seminario diocesano, fine poeta e letterato ha lasciato alcuni testi di analisi sulla fortuna letteraria del Damiani¹⁵, principalmente *San Pier Damiano in Dante* del 1972¹⁶.

Altri canonici hanno lasciato scritti sul santo dottore ravennate: i fratelli mons. Walter e mons. Giuseppe Ferretti¹⁷ e mons. Domenico Bianchedi, i primi sul laicato, il matrimonio e la teologia dello Spirito Santo, il Bianchedi invece, sulla lettera *Ad quendam aegrotum*¹⁸. Mons. Walter Ferretti apre un capitolo nuovo negli studi: Pier Damiani è molto originale nel suo rapporto con i laici, lo testimoniano le lettere scritte non solo ad influenti personaggi (imperatori, duchi ecc.), ma a persone che ha incontrato e conosciuto: il prefetto di Roma Cencio di Giovanni Tignoso, la marchesa Adelaide, la contessa Bianca. Raro che un monaco scriva lettere ai laici e non per parlare di problemi politici o economici, ma per valorizzare il cammino laicale, con temi, quali il sacerdozio regale dei fedeli, che emergeranno solo secoli dopo con il Concilio Vaticano II.

Ancora mons. Vincenzo Poletti (1906-1979)¹⁹ e infine mons. Giandomenico Gordini, nativo di Russi, ma come il Baldassarri, canonico ed insegnante di storia presso il Seminario di Bologna²⁰.

Nel 1972 a Faenza, oltre al grande convegno internazionale di studi, si svolsero altri significativi incontri. Tiene un posto particolare quello promosso dalla Società Torricelliana di scienze e lettere per i giorni 30 settembre e 1 ottobre in cui appaiono due contributi significativi: il primo del prof. Giovanni Cattani²¹, il secondo del prof. Giuseppe Bertoni sul linguaggio di san Pier Damiani. Quest'ultimo è una breve e originale descrizione sul modo di essere del santo, infatti lo scritto fa emergere quello che la persona vive, il Bertoni notava come: *il temperamento ardente traduce in tensione e commozione lirica la sua forma espressiva, conferendole slancio e vigore in misura largamente superiore agli scrittori del suo secolo*²².

Il quadro però sarebbe incompleto senza citare studi a volte sconosciuti, ma di grande spessore scientifico. È il caso delle tesi di laurea. A Faenza ne sono state scritte diverse sulle opere del Damiani e meritano un accenno particolare quelle di Iolanda Tomba, dal titolo *San Pier Damiano esegeta della Bibbia nelle Collectaneae*, discussa nel-

GIACOMO LADERCHI, *Vitae s. Petri Damiani s.r.e. cardinalis episcopi Ostiensis in sex libros distributae*, Roma, Pietro Olivieri, 1702, raffigurazione del santo nell'antiporta del primo volume.



l'anno accademico 1971-72 con relatore il prof. Giuseppe Vecchi e l'indagine di Grazia Trerè su *Il bestiario mistico nell'op. 52 di san Pier Damiani*, relatore sempre il prof. Vecchi. Quest'ultima meriterebbe una pubblicazione, anche solo in estratto, perché mi risulta sia l'unico testo a trattare diffusamente la lettera 85 sul valore della vita religiosa e sulla interpretazione mistica della natura scritta ai monaci di Montecassino. Per dare un quadro completo mancano ancora le ricerche di Roberto Rustichelli sul pensiero damiano circa le relazioni fra la Chiesa e l'impero rimasta inedita e quella di Benito Carani sull'insediamento monastico ed eremitico nell'appennino faentino, pubblicata in parte nella rivista «Studi romagnoli», concernente gli studi sui monasteri di Gamogna e di Valle Acereta. L'eremo di Gamogna, fondato dal santo in diocesi di Faenza, è stato restaurato e ricostruito di recente ad opera di un gruppo di volontari animati da don Antonio Samorì e tornato ad avere vita propria grazie alla presenza della fraternità monastica di Gerusalemme. Molti articoli di stampa locale ricordano il cammino del lavoro di ristrutturazione e le nuove attese di spiritualità dalla vita dell'eremo, anche per questo Pier Damiani continua ancora oggi la sua azione.

don UGO FACCHINI

NOTE

- (1) U. FACCHINI, *Pier Damiani un Padre del secondo millennio. Bibliografia 1007-2007*, Roma, Città Nuova, 2007 ("Opere di Pier Damiani", Complementi).
- (2) J. LADERCHI, *Vita S. Petri Damiani S.R.E. cardinalis, episcopi Ostiensis in sex libros distributae, tribus tomis comprehensa*, Romae, apud Petrum Oliverium, 1702.
- (3) G. GRANDI, [*Dialogus de Laderchiana.*] *Seiani et Ruffini dialogus de Laderchiana historia s. Petri Damiani*, Parisiis, 1705, cfr. anche sempre del medesimo autore: *Dissertationes Camaldulenses in quibus agitur 1. De institutione Ordinis Camaldulensis. 2. De aetate s.p. Romualdi. 3. De visione scalae ejusdem, et habitus mutatione praetensa. 4. De s. Petri Damiani, et Avellanitarum instituto Camaldulensi*, auctore d. Guidone Grando Cremonensi monacho Camaldulensi, Lucae, typis Marescandoli, 1707.
- (4) G. LUCCHESI, *Clavis s. Petri Damiani*, in *Studi su s. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza, Seminario vescovile Pio XII, 1961^{1ed.}, 1970^{2ed.} ("Biblioteca cardinale Gaetano Cicognani", Studi, 5), pp. 249-407 (1ed.), pp. 2-215 (2 ed.).
- (5) SANCTI PETRI DAMIANI, *Sermones*, ad fidem antiquiorum codicum restituti cura et studio IOANNIS LUCCHESI, Turnholti, Typographi Brepols Editores Pontificii, 1983 ("Corpus Christianorum", Continuatio Mediaevalis, 57).
- (6) *Per una vita di san Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 1972, I. pp. 13-179; II. pp. 13-160.
- (7) R. BENERICETTI, *L'eremo e la cattedra. Vita di san Pier Damiani (Ravenna 1007 - Faenza 1072)*, Milano, Ancora, 2007.
- (8) F. LANZONI, *San Pier Damiano e Faenza. Memorie e note critiche*, Faenza, Giuseppe Montanari editore, 1898; ora anche in: F. LANZONI, *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV*, a cura di G. LUCCHESI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1969 ("Studi e testi", 252), pp. 1-97.
- (9) F. LANZONI, *Le vite dei quattro santi protettori della città di Faenza (s. Terenzio, s. Savino, s. Emiliano e s. Pier Damiano) scritte da ser Bernardino Azzurrini nel Liber Rubens edite in confronto con quelle scritte da Giovanni Antonio Flaminio*, "Rerum Italicarum Scriptores", fasc. 5-6, t. XXVIII, parte III, Bologna, Zanichelli, 1921, pp. 285-395; ora anche in F. LANZONI, *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV*, a cura di G. LUCCHESI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1969 ("Studi e testi", 252), pp. 99-174.
- (10) U. FACCHINI, *San Pier Damiani: l'encologia e le preghiere. Contributo alla storia dell'encologia medievale. Studio critico e liturgico teologico*, Roma, CLV Edizioni Liturgiche, 2000 ("Bibliotheca Ephemerides Liturgicae", Subsidia, 109).
- (11) A. STROCCHI, *Compendio della vita di San Pier Damiano*, Faenza, presso Pietro Conti all'Apollo, 1844.
- (12) Cfr. C. MAZZOTTI, Introduzione, p. X, in A. CAVALLI, *Vita di San Pier Damiano*, Faenza, Società tipografica Faentina, 1938.
- (13) S. BALDASSARRI, *La mariologia in s. Pier Damiano*, "La scuola cattolica", 61 (1933), pp. 304-311.

- (14) A. SAVIOLI, *Itinerari iconografici per San Pier Damiani. I. Un'ambigua tavola avellanita*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 1972, I. pp. 271-275. *II. Altre immagini avellanite. III. Diffusione marchigiana. IV. Due immagini napoletane*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 1972, II. pp. 307-318. *V. Stampe "Laderchiane" e Mariografiche*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 1973, III. pp. 179-192. *VI. Immagini varie*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 1978, IV. pp. 122-136.
- (15) A. ZINI, *La fortuna di s. Pier Damiani nel Petrarca e nel Boccaccio, con traduzione di una lettera al Petrarca e della Vita Petri Damiani del Boccaccio*, in *Studi su s. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza, Seminario vescovile Pio XII, 1961^{1ed.}, 1970^{2ed.} ("Biblioteca cardinale Gaetano Cicognani", Studi, 5), pp. 133-165 (1 ed.), pp. 357-389 (2 ed.).
- (16) A. ZINI, *San Pier Damiano in Dante*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 1972, I. pp. 251-270.
- (17) W. FERRETTI, *Il posto dei laici nella Chiesa secondo S. Pier Damiani*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena, Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate, 1972, II. pp. 233-277; *Il matrimonio in san Pier Damiano*, "Sacra doctrina", 21 (1976), pp. 528-543. G. FERRETTI, *La SS. Trinità in s. Pier Damiano. (Pensiero e pietà)*, in *Studi su s. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza, Seminario vescovile Pio XII, 1961^{1ed.}, 1970^{2ed.} ("Biblioteca cardinale Gaetano Cicognani", Studi, 5), pp. 1-19 (1 ed.), pp. 217-236 (2 ed.).
- (18) D. BIANCHEDI, *Alcune note sulla epistola "Ad quendam aegrotum"*, in *Studi su s. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza, Seminario vescovile Pio XII, 1961^{1ed.}, 1970^{2ed.} ("Biblioteca cardinale Gaetano Cicognani", Studi, 5), pp. 63-79 (1 ed.), pp. 283-300 (2 ed.).
- (19) V. POLETTI, *Il vero atteggiamento antidialectico di s. Pier Damiani (saggio filosofico)*, Faenza, Stab. Grafico F. Lega, 1953; aggiornato e rivisitato in *Pier Damiani e il secolo decimo primo: saggio filosofico*, presentazione di Piero Zama, Faenza, Stabilimento grafico F.lli Lega, 1972.
- (20) G. GORDINI, *La santità nelle biografie e nei sermoni damianei*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XI e XII. Atti del II convegno del centro di studi avellaniti*, Fonte Avellana, 1978 (ma 1979), pp. 367-394; *San Benedetto e san Pier Damiani*, in *Ravennatensia IX. Atti del Convegno di Bologna (1980)*, Cesena, Badia di santa Maria del Monte, 1981, pp. 31-45.
- (21) G. CATTANI, *Il sacro zelo di s. Pier Damiani a sostegno del sacro zelo di Dante nell'invettiva religiosa della Commedia (Par., c. XXI)*, in *S. Pier Damiani. Atti del convegno di studi nel IX centenario della morte*, Faenza, 30 settembre - 1 ottobre 1972, Faenza, Stabilimento grafico F.lli Lega, 1973, pp. 43-59.
- (22) G. BERTONI, *Lingua e stile di s. Pier Damiani*, in *S. Pier Damiani. Atti del convegno di studi nel IX centenario della morte*, Faenza 30 settembre - 1 ottobre 1972, Faenza, F.lli Lega, 1973, pp. 61-67.



Primavera 1920. Una passeggiata fra amici: Ellero Albonetti, Piero Zama ed Ernesto Spada a Faenza verso il molino di Batticucolo. (Foto G. Emiliani)

Il riordino del carteggio privato di Piero Zama

A partire dal dicembre 2006 è cominciata l'ultima *tranche* del lavoro di ordinamento del carteggio personale di Piero Zama donato dagli eredi per sua espressa volontà alla Biblioteca Comunale di Faenza.

Piero Zama (Ruschi, 8 luglio 1886 – Faenza, 30 maggio 1984) fu uno degli esponenti più amati ed apprezzati della cultura romagnola, e non solo; i molteplici interessi che costellarono la sua lunga vita quasi centenaria, si concentrarono sullo studio delle tradizioni popolari, della storia di Faenza, delle signorie e dei personaggi romagnoli, come dimostrano 1.116 titoli tra articoli, saggi, relazioni e libri¹. Alcuni suoi testi fondamentali rimangono: *Le istituzioni scolastiche faentine nel Medio Evo* (1920), *Oriani* (1928), *Romagna romantica* (1929), *Leggende romagnole* e *Addio vecchia Faenza* (1933), *Il Monastero e l'Educandato di Santa Umiltà di Faenza dalle origini ai nostri giorni* (1938); *Don Giovanni Verità, prete garibaldino* (1942), *I Manfredi, signori di Faenza* (1954) e *I Malatesti* (1956). Ma il settore in cui può essere definito uno dei più accurati specialisti fu il Risorgimento; si vedano a tal proposito le innumerevoli collaborazioni con altri studiosi, con riviste e istituti specializzati e i libri *La marcia su Roma del 1831, Il generale Sercognani* (1931) e *Luigi Carlo Farini nel Risorgimento italiano* (1962).

L'infanzia e la prima giovinezza di Piero Zama furono contrassegnate da continui spostamenti dovuti al mestiere del padre, che era dipendente delle ferrovie. Frequentò le scuole di diverse località romagnole, fra cui le Scuole Tecniche Comunali di Bagnacavallo che terminò nel 1899. In seguito volle dedicarsi agli studi classici, così all'età di quattordici anni fu ammesso al Seminario di Faenza, dove si era trasferita la famiglia e che da quel momento divenne la sua città di adozione. Tre anni dopo venne allontanato dall'istituto religioso in quanto simpatizzante di quel modernismo che Pio X aveva definito nel 1907 come "sintesi di tutte le eresie".

Nel 1908 si iscrisse all'Università di Bologna; conseguì la laurea in lettere nell'anno accademico 1913-1914. Già nel 1909 iniziò la sua prima esperienza in ambito amministrativo come aiuto alla Segreteria Comunale, chiamato da Gaetano Ballardini; svolse servizio, interrotto dalla parentesi della guerra, come vice-segretario comunale dal 1914 al 1919. Partecipò come volontario alla Grande Guerra tra le fila degli interventisti, congedandosi nel 1919 col grado di capitano.

Nel marzo 1921 divenne primo segretario politico del Fascio di Faenza, carica dalla quale si dimise nel 1924, ritirandosi per sempre dalla vita politica.

Insegnò storia e filosofia al Liceo Classico di Faenza fino al 1926; insegnò storia e filosofia e poi lettere nell'Istituto Magistrale di S. Umiltà dal 1922 al 1945, per assumere poi l'incarico di preside di quest'ultimo istituto fino al 1970.

Nominato direttore della Biblioteca Comunale nel 1920, già nel 1912 aveva messo mano al patrimonio storico documentario del comune di Faenza, collaborando all'ordinamento delle carte delle corporazioni religiose soppresse e alla realizzazione del copiarario dei documenti faentini di altri archivi. Nella direzione della biblioteca egli ebbe modo di modernizzare e riorganizzare l'istituto e i suoi servizi, avviando il prestito a domicilio, ampliando e ristrutturando i locali (che passarono da 655 mq nel 1920 ai 1.445 mq nel 1929)², e creando la "Raccolta Faentina", una sezione costituita dalle pubblicazioni e dal materiale riguardanti l'ambiente, la città e la diocesi faentini.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale Zama fu richiamato al servizio dell'esercito sul fronte jugoslavo. Al ritorno lo aspettava un difficile periodo di ricostruzione della biblioteca faentina, semidistrutta dai bombardamenti e incendiata nel 1944 dai tedeschi; la fine dei lavori di riordino venne decretata nel 1957, anno in cui Zama si ritirò dalla carica di direttore. Il suo impegno culturale fu sempre accompagnato da un sano pragmatismo, che lo condusse a diventare protagonista

attivo di molte iniziative, come ad esempio la fondazione della Società Torricelliana (1947) e della Società di studi romagnoli, di cui fu presidente dal 1954 al 1958; entrò a far parte della Deputazione di storia patria per le province di Romagna nel 1922 e fu socio della Società nazionale per la storia del Risorgimento dal 1921. Nel 1986 la Biblioteca Comunale di Faenza, la Società Torricelliana e la Società di studi romagnoli organizzarono il convegno di studi dal titolo *Piero Zama nella cultura romagnola*, grazie al quale fu rievocata la sua complessa figura di insigne intellettuale³.

Il carteggio pervenne in biblioteca nel 1987, anno in cui gli eredi del professore, ottemperando alla sua volontà, donarono 2.821 opuscoli (miscellanee di argomento faentino, romagnolo e risorgimentale)⁴ e 162 cartoni di carteggio.

Nel dicembre 2006 mi è stato affidato il riordino della sua copiosa corrispondenza che si conserva nella sezione manoscritti. Questo vasto *corpus* documentario (missive, buste, biglietti, note e altro materiale allegato alla corrispondenza) è percorso da alcune tematiche principali che possono essere così riassunte: la corrispondenza intercorsa con le case editrici e con le riviste di cui fu collaboratore (ad esempio Licio Cappelli dal 1931 al 1981, Gianfranco Vallardi dal 1923 al 1952, Marzocco dal 1947 al 1958, Nicola Moneta dal 1930 al 1935), la corrispondenza relativa alle cariche istituzionali da lui ricoperte (per quanto attiene alla direzione della biblioteca si consiglia di consultare le lettere conservate nelle carpette intestate al comune di Faenza, in quanto non c'è una busta significativa riguardante la biblioteca) e lo scambio epistolare con amici e studiosi.

Le lettere erano già suddivise per corrispondenti in ordine alfabetico, e gli involucri che le custodivano meritano una descrizione almeno sommaria per la loro particolarità che consiste nel fatto di essere stati realizzati recuperando il cartoncino di protezione dei libri e delle riviste usati solitamente per le spedizioni postali. Esternamente compariva il nome del corrispondente, raramente accompagnato da qualche nota.

Il lavoro si è svolto nel seguente modo: apertura e timbratura delle lettere; riaccorpamento e riordino cronologico dei documenti. Una volta ordinate le carpette alfabeticamente, ho numerato i singoli documenti, e poi i singoli corrispondenti. Successivamente le carpette sono state suddivise equamente in 44 nuovi faldoni in cartoncino grigio deacidificato.

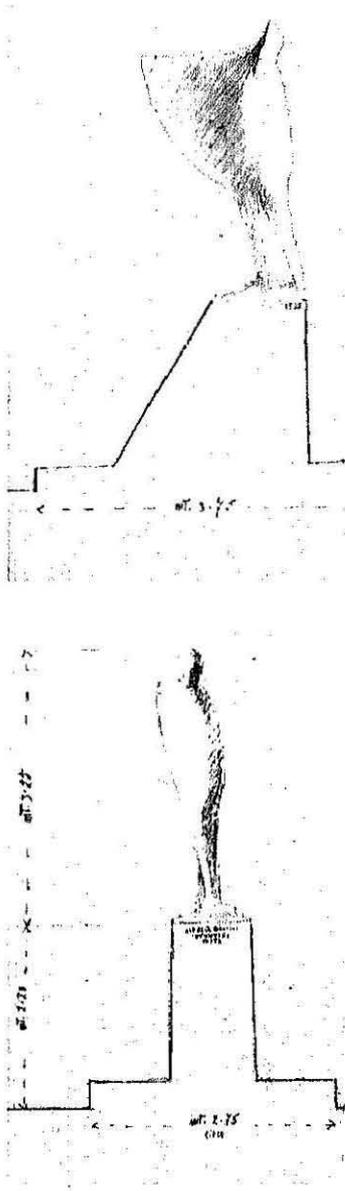
Infine è stato compilato l'indice costituito da 1.096 nomi di corrispondenti, per un totale di 12.992 documenti. Scorrendo tale indice i nomi che spiccano per l'alto numero di documenti prodotti sono i seguenti: Giuseppe Fonterossi⁵ con 524 documenti che coprono un periodo che va dal 1930 al 1962; Alberto Maria Ghisalberti⁶ con 561 documenti (dal 1933 al 1982); e infine Giovanni Maioli⁷ per un totale di 712 documenti scritti tra il 1928 e il 1966.

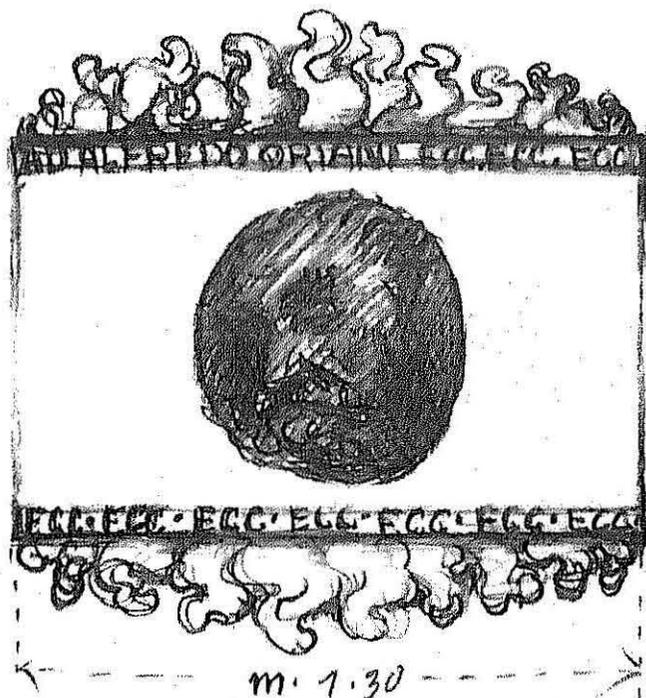
Per quel che riguarda lo scambio culturale tra Zama e gli studiosi locali, una certa assiduità epistolare si riscontra con: Giuseppe Bertoni, Augusto Campana, Carlo e Delio Cantimori, Federico e Giacomo Comandini, Antonio Corbara, Antonio Mambelli, Giuseppe Pecci, Domenico Rambelli, Augusto Torre, Orazio e Paolo Toschi⁸.

Un altro faldone interessante è quello in cui Zama raccolse la corrispondenza e gli appunti manoscritti della sua collaborazione con il *Dizionario biografico degli italiani* dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani che durò dal 1930 al 1973. La ricerca che l'Istituto commissionò inizialmente a Zama riguardò alcuni personaggi del Risorgimento romagnolo per la pubblicazione di un *Dizionario Biografico del Risorgimento*. Nel 1943 Giovanni Gentile firma due lettere con le quali chiede la collaborazione di Zama per compilare il "nuovo" *Dizionario Biografico degli italiani*⁹. In queste due lettere si legge che Zama venne incaricato di svolgere ricerche riguardanti personaggi del Risorgimento vissuti in Romagna. Questi personaggi sono suddivisi in cinque elenchi cronologici: 1800-1915; 1815-1830; 1830-1847; 1848-1849; 1850-1860.

A questo punto la documentazione epistolare ci riporta già all'anno 1954 quando il nuovo vice direttore dell'Enciclopedia italiana assegna al nostro la ricerca biografica di 24 voci di personaggi romagnoli dell'età contemporanea partendo dalla lettera A.

DOMENICO RAMBELLI, Schizzi per il monumento ad Alfredo Oriani. (Faenza, Biblioteca Comunale)





Caro Zama
 Questi sarebbe la
 misura e disposizione dei
 due fregi di lettere le quali
 dovranno essere di forma
 romana intesa o un
 po' alta.
 Sarà certo una fatica per
 lei stare dentro questa
 misura: ma se può aiutarmi a
 tener disciplinato il nostro
 lavoro ne acquisterà certo
 più stile.
 Con saluti
 Rambelli

DOMENICO RAMBELLI, studio con indicazioni per la lapide ad Alfredo Oriani nella sala del Consiglio Comunale di Faenza. «Caro Zama, Questa sarebbe la misura e disposizione dei due fregi di lettere le quali dovranno essere di forma romana rotonda e un po' alta. Sarà certo una fatica per Lei stare dentro questa misura: ma se può aiutarmi a tener disciplinato il nostro lavoro ne acquisterà certo più stile. Con saluti Rambelli». (Faenza, Biblioteca Comunale)

Del lavoro di ricerca condotto da Zama su tali personaggi ci rimane un'interessante documentazione conservata assieme alla corrispondenza in questione, Per quanto riguarda la corrispondenza intercorsa con gli uffici del Comune di Faenza si è deciso di mantenere i documenti così come sono stati trovati, tutti sotto la voce "Faenza, Comune", facendo i rimandi ai nomi dei vari sindaci.

È stata rispettata la carpette intestata a "Oriani Alfredo" che contiene carte relative alla statua e al monumento dedicati ad Oriani stesso, opera di Domenico Rambelli; il sistema dei rinvii permette di risalire ai nomi di coloro che presero parte alla complessa vicenda e alla realizzazione delle opere.

La carpette numero 950 contiene 102 lettere riguardanti la Società di studi romagnoli¹⁰ degli anni 1952-1958. Tali documenti delineano anni di scontri interni alla Società, che vedono schierati da una parte i rappresentanti del gruppo cesenate e dall'altra quelli del gruppo faentino. Gli scontri si conclusero con le dimissioni di Zama dalla carica di presidente presentate con una lettera datata 27 febbraio 1958. Un altro ente di cui Zama fu collaboratore e poi presidente, fu l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano di Ravenna, il cui faldone contiene 145 documenti datati tra il 1963 e il 1965. Piero Zama fu nominato presidente del comitato provinciale di Ravenna della Società nazionale per la storia del Risorgimento (poi Istituto per la storia del Risorgimento italiano) nel 1935 dall'allora ministro dell'educazione nazionale Cesare Maria De Vecchi¹¹.

La lunga vicenda biografica di Zama ha arricchito il suo carteggio di nomi famosi che si intrecciano fatalmente con la storia novecentesca del nostro Paese; per citarne solo alcuni fra gli altri, Giovanni Papini¹², Giuseppe Prezzolini¹³, Benito Mussolini¹⁴, Aldo Moro¹⁵, Giulio Andreotti¹⁶, Giovanni Spadolini.

Il carteggio è accessibile al pubblico, e può essere visionato secondo il regolamento per la consultazione dei manoscritti.

SILVIA FANTI

NOTE

- (1) *Bibliografia degli scritti di Piero Zama*, a cura di M.G. TAVONI; aggiornamenti (1977-1985) a cura di G. BERTONI; Faenza, Faenza editrice, 1986.
- (2) A.R. GENTILINI, *Piero Zama bibliotecario alla Comunale di Faenza*, in *Piero Zama nella*

- cultura romagnola: atti del convegno di studi, 14-15 novembre 1986*, Faenza, Società di Studi romagnoli; Biblioteca Comunale di Faenza; Società Torricelliana di scienze e lettere, 1988, pp. 47-54.
- (3) *Piero Zama nella cultura romagnola: atti del convegno di studi, 14-15 novembre 1986*, Faenza, Società di studi romagnoli; Biblioteca Comunale di Faenza; Società Torricelliana di scienze e lettere, 1988.
 - (4) M.G. CAMORANI, *Gli opuscoli di Piero Zama nella Biblioteca Manfrediana di Faenza* (tesi dattiloscritta), relatore Lorenzo Baldacchini; Bologna, Università degli studi, Facoltà di conservazione dei beni culturali, A.a. 2003-2004.
 - (5) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldone 17, carpette 450. La ricerca biografica riguardante Giuseppe Fonterossi è stata effettuata ricorrendo a: il *Dizionario biografico degli italiani*, i maggiori motori di ricerca di Internet e l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano di Roma. Tale ricerca non ha dato risultati significativi, in quanto non si hanno a disposizione i suoi estremi cronologici o altre note biografiche. Di seguito si danno i titoli delle sue pubblicazioni più importanti: *Cesare caduto: (Alfredo Massini)*, Firenze, 1924; *Un altro dei mille: Giovanni Battista Mosto*, Roma, 1943; *Sei lettere inedite di Mazzini*, Roma, 1955 ca.; *Garibaldi nel cinquantenario della sua morte: 1882-1932*, a cura di Ezio Garibaldi e di Giuseppe Fonterossi, Roma, 1932; *I moribondi del Palazzo Carignano*; e *Memorie di un ex deputato, Ferdinando Petruccelli della Gattina*, a cura, con introduzione e note bio-bibliografiche di Giuseppe Fonterossi, Roma, 1960.
 - (6) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldoni 19-20, carpette 504. Alberto Maria Ghisalberti: Milano, 20 maggio 1894 - Roma, 24 aprile 1986. Impegnato fin dalla giovinezza nella ricerca storica, i suoi interessi di pubblicista si concentrarono particolarmente nello studio del Risorgimento. Conseguita la libera docenza nel 1931 in Storia del Risorgimento, insegnò presso le Università di Palermo, Roma e Pisa; negli ultimi anni della sua carriera di docente il Ghisalberti fu anche preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma La Sapienza dal 1961 al 1968. Nel 1931 collaborò alla redazione dell'Enciclopedia Italiana e dal 1959 al 1984 diresse il *Dizionario biografico degli Italiani*. Negli anni successivi alla Liberazione si dedicò alla riorganizzazione dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano con sede presso Il Vittoriano di Roma, del quale divenne direttore, carica che conservò fino alla morte (dal *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma).
 - (7) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldoni 24-25, carpette 599. Giovanni Maioli: Rimini, 5 aprile 1893 - Bologna, 17 ottobre 1961. Laureato in lettere, insegnò per molti anni negli Istituti magistrali dello Stato; ma la sua occupazione principale fu quella di direttore del Museo civico del Risorgimento di Bologna. Trovò ispirazione e materia di studio in Bologna e in molti luoghi della Romagna; collaborò con la Società di Studi Romagnoli, fu socio e consigliere della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna, fu consigliere del comitato bolognese dell'Istituto per la storia del Risorgimento e socio di varie associazioni culturali dell'Emilia. Insieme a Piero Zama e ad Augusto Torre fondarono la rassegna *Il Risorgimento e Luigi Carlo Farini*, edita dal Comitato cittadino di Russi. Sempre in collaborazione con Zama pubblicò anche *Patrioti e legittimisti delle Romagne nei registri e nelle memorie della polizia (1832-1845)*, Roma, 1935 (da: A. Mambelli, *Ricordo di Giovanni Maioli*, Lega, Faenza; P. Zama, *Giovanni Maioli, 5 aprile 1893-17 ottobre 1961*, estratto da: *Il Risorgimento e Luigi Carlo Farini*, Faenza, Lega, a. III (1961), n. 4, pp. 347-350; A. Morselli, *Ricordo di Giovanni Maioli*, Artioli, Modena, 1962, estratto da: *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi*, serie 9°, vol. 2. (1962).
 - (8) Al fine di offrire una mera informazione quantitativa, di seguito si fornisce il numero dei pezzi conservati nelle rispettive carpette: in quella di Giuseppe Bertoni sono conservati 54 documenti; in quella di Augusto Campana, 49 documenti; Cantimori Carlo (37 documenti) e Delio (21 documenti), Comandini Federico (86 documenti) e Giacomo (33 documenti), Antonio Corbara (35), Antonio Mambelli (212), Giuseppe Pecci (348), Domenico Rambelli (114), Augusto Torre (373), Toschi Orazio (128) e Paolo (160).
 - (9) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldone 13, carpette 369, lettere 4 e 5.
 - (10) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldone 38, carpette 950, lettera 1. Zama ricevette attacchi precisi e personali da parte di Lucio Gambi, che in una lettera del 3 novembre 1957 dichiara di non voler più collaborare alla pubblicazione degli *Studi* finché Zama resterà presidente della Società, e definisce gli ultimi numeri degli *Studi* assai scadenti di tono. Da parte sua Zama ribatte che la raccolta di saggi *Le campagne italiane nell'epoca moderna* curata da Gambi è di stretta osservanza marxista e in grandissima parte comunista; dunque questo suo carattere contrasta con lo Statuto della Società, nel quale si dichiara che tale Società è rigorosamente apolitica.
 - (11) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldone 13, carpette 360, lettera n. 4. Lettera dattiloscritta intestata alla Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano "Roma,

27 novembre 1934 – XIII / Signor Professore, / l'On. Manaresi, Commissario in Emilia e Romagna / della Società Nazionale per la storia del Risorgimento / mi ha segnalata la di Lei persona per assumere la pre-/sidenza del Comitato provinciale di Ravenna che deve es-/sere costituito. / Ho aderito con grande piacere alla proposta fat/tami sia per le qualità fasciste che Le conosco, sia per / la di Lei dottrina, sia per la di Lei alta influenza. / Voglia dirmi, La prego, se ritenga di poter accettare / l'onorifico incarico che fin d'ora Le conferirei, riser/vandomi di inviarLe le istruzioni sul da farsi. / Mi è gradita l'occasione per esprimerLe intanto / i miei migliori sentimenti. / De Vecchi di Val Cismon."

- (12) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldone 30, carpette 756, lettera n. 1. Lettera manoscritta: "10, via Colletta / Firenze / 13.V.1921 / Caro Zama, la sua lettera mi ha / fatto molto piacere, e tanto / più vedendo che lei sia fatto / come me. Cioè non ha dato peso / a uno scambio di promesse / feroci, nato da malintesi / e, forse, più dalla mia inf/n/gardaggine che dalla sua impazienza. / Le farò mandare da / Carabba alcune copie / del Tertulliano e 2 vol. come / compenso della traduzione. / Ha visto, sopra la sua / scelta, l'artic. di Buonajuti / nel "Tempo"? / Cordiali saluti / dal suo G. Papini".
- (13) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldone 34, carpette 828. Lettera manoscritta intestata a "The foreign press service/ Incorporated/ New York/ Corrispondente per l'Italia/ Giuseppe Prezzolini". " 26.1.22 / Pregmo sign. professore, / le sono gratissimo dell'omaggio della / sua pubblicazione, ma soprattutto della sua / lettera dove spira un senso di ardore e un discernimento / raro (mi permetta!) fra molti / suoi colleghi, più preoccupati di conservare che di / acquistare bene e di fare leggere. Pur troppo in / Italia molte biblioteche sembrano fatte apposta / per non fare leggere! Le scriverò in seguito e le / manderò quello che pubblicherò. Suo aff. e dev. / G. Prezzolini".
- (14) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldone 29, carpette 717. Fotocopia di lettera dattiloscritta intestata al Presidente del Consiglio dei Ministri. "Roma 28 gennaio 1923 / Prof. Piero Zama, Faenza / Due deputati del P.P. accompagnati da / S.E. Milani sono venuti ad interessarmi della / sorte che toccherebbe al P.P. in Romagna sotto / la pressione del Partito fascista. Avendo io / chiesto notizie dettagliate sugli episodi in / questione i sullodati signori non hanno saputo / che citarmi due o tre episodi che a mio avviso / sono di secondaria importanza. / Tuttavia, e per l'indirizzo generale / del movimento fascista e per il fatto che il / P.P. non è contrario al Governo, ritengo che la / nostra azione più che di violenza debba essere / di chiarificazione in modo che gli elementi del / P.P. veramente nazionali si separino ad un dato / momento da quelli che nella corsa al più rosso / vogliono fare la concorrenza al Pus e sottospe-/cie del medesimo pus. / Vi mando i miei più cordiali saluti fascisti. / Mussolini".
- (15) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldone 28, carpette 706, lettera n. 1. Telegramma da Roma, del 21 agosto 1957. "SONO LIETO COMUNICARLE CONCESSIONE DIPLOMA MEDAGLIA ORO BENEMERITI SCUOLA CULTURA ET ARTE DELIBERATA DA PRESIDENTE REPUBBLICA SU MIA PROPOSTA PUNTO VIVISSIME CONGRATULAZIONI ET CORDIALI SALUTI. MORO MINISTRO ISTRUZIONE".
- (16) B.C.F., Carteggio Piero Zama, faldone 1, carpette 25. Lettera dattiloscritta intestata al Presidente della Camera dei Deputati, Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana. "26 ottobre '70 / Caro Zama, / sono stato lieto di conoscerLa personal / mente, sò della Sua attività di studioso, di ca/pace ex Direttore della Biblioteca e Museo Faen/tini, di scrittore e soprattutto di umanista vota/to agli ideali superiori di un vivere civile. / Quanto mai è stato meritato il premio del / la "Lomm", perché Ella è stato ed è un sapiente forgiatore di coscienze. / Cordiali saluti / Giulio Andreotti / Comm. Prof. Piero Zama / Via Masoni, 6 / (Ravenna) - Faenza -".



Rassegna delle attività culturali svolte nel 2007

Giornata della memoria

Nell'ambito delle iniziative organizzate dal Comune di Faenza in collaborazione con il Monastero di S. Chiara di Faenza, l'Associazione Reduci dalla Prigione, la Comunità Ebraica di Ferrara e delle Romagne, l'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna e la Provincia di Ravenna in occasione del Giorno della Memoria, lunedì 22 gennaio 2007 alle ore 20,45, si è tenuta presso la Sala Dante della Biblioteca una conferenza di Cesare Moise Finzi sul tema "Cotignola 1943-1945. Uno straordinario esempio di filiera della solidarietà". Nel corso della serata hanno preso la parola Emanuele Tanesini, presidente del Consiglio Comunale di Faenza, Antonio Pezzi, sindaco di Cotignola, e diversi testimoni dei fatti. Nella medesima sede sono stati esposti alcuni periodici italiani del periodo luglio-novembre 1938, testimonianze del contesto che condusse all'emanazione delle leggi razziali. Nell'opuscolo illustrativo stampato in occasione del Giorno della Memoria è stata inserita una scheda filmografica, a cura di Samuele Lanzarotti, e una biblio-disco-grafica, curata da Pier Giorgio Bassi.

Mostre su Domenico Baccarini

Venerdì 23 febbraio 2007 sono state inaugurate le mostre "Domenico Baccarini. I disegni dalle collezioni comunali" (presso la Pinacoteca Comunale) e "Art nouveau a Faenza. Il cenacolo baccariniano" (Museo internazionale delle ceramiche). Tali iniziative, insieme alla mostra ravennate "Domenico Baccarini. Una meteora del primo Novecento", aprono il calendario degli eventi proposti in occasione del primo centenario della morte dell'artista. Alle mostre faentine ha collaborato anche la Biblioteca Comunale, concedendo il prestito di un disegno di Baccarini, di quattro opere di Domenico Rambelli, di disegni di Achille Calzi e di una xilografia di Francesco Nonni per la rivista "La Pié".

Incontro con Radiana Ravaglioli

Martedì 27 febbraio, alle ore 20,45, presso la Sala Dante della Biblioteca Comunale, si è svolto un incontro con la psicologa Radiana Ravaglioli dal titolo "Magri a tutti i costi: disturbi del comportamento alimentare". L'evento era rivolto in modo particolare ai genitori ed insegnanti, in quanto inteso anche come presentazione dell'edizione 2007 de "Il Piacere di leggere", dedicato al cibo e all'alimentazione.

Mostra su Achille Calzi

Venerdì 2 marzo 2007, presso la sede centrale della Banca di Romagna, è stata inaugurata la mostra "Achille Calzi tra simbolismo e satira", dedicata ad una delle personalità più versatili del primo Novecento artistico romagnolo. Fra le opere esposte il *Ritratto di Napoleone Albergi*, eseguito dal Calzi nel 1915-1916, facente parte delle collezioni d'arte della Biblioteca Comunale.

Il Piacere di leggere (13.a edizione)

La XIII edizione del "salone" del libro rivolto ai bambini e ragazzi della città di Faenza,

dedicata al cibo e all'alimentazione, si è svolta dal 18 al 31 marzo 2007. La cerimonia di inaugurazione è avvenuta il 18 marzo al Palazzo delle Esposizioni, con l'apertura della mostra monografica di Andrea Rivola di illustrazioni relative al tema prescelto. Nella stessa sede è ospitata l'esposizione dei lavori eseguiti dalle scuole del territorio interpretando alcuni fra i più celebri testi della letteratura per ragazzi e la mostra bibliografica sull'alimentazione. Le visite guidate riservate alle scolaresche erano a cura di Elisa Tomassini e Francesca Dirani e i laboratori d'immaginazione e fantasia a cura di Andrea Rivola. Raccogliendo il successo ottenuto nella passata edizione, "Il Piacere di leggere" ha "occupato" anche i più importanti istituti culturali cittadini. In Pinacoteca Comunale sabato 24 marzo è stato proposto *Pierino e il lupo...danzano*, narrazione e movimento a cura di "La valigia dei suoni" e "Associazione di danza IRIS" con la voce narrante di Daniele Scarazzati e le danzatrici Valentina Caggio e Valentina Mazzolani, per bambini dai 5 anni; sabato 31 marzo, *La favola di Prezzemolina e Gatto Bislacco*, libera rielaborazione di una fiaba di Giambattista Basile, a cura di Daniele Scarazzati e Laura Zavalloni, sempre per bambini dai 5 anni. A Palazzo Milzetti, martedì 20 marzo è stata proposta *Cenerentola*, lettura animata itinerante con visita al palazzo a cura di Paolo Massari e Maria Pia Timo, per bambini dai 4 ai 6 anni; martedì 27 e giovedì 29 marzo, *La principessa Prunella*, lettura animata tratta dal libro di M. Atwood, ancora a cura di Paolo Massari e Maria Pia Timo, consigliata per la fascia di età dai 7 ai 10 anni, con visite guidate di Margherita Marangoni, Paola Berno e Anna Tonini. Al Palazzo delle Esposizioni, lunedì 19 marzo Michele Pascarella ha proposto *Sono grasso*, narrazione per bambini dai 5 ai 10 anni e genitori. Al Museo Internazionale delle Ceramiche, mercoledì 21 marzo e venerdì 30 marzo, *Mangia i piselli*, lettura animata a cura di "Barbe à Papa Teatro" e visita guidata a cura del laboratorio "Giocare con l'arte", consigliata per età compresa fra i 3 e i 6 anni. Il gioco di lettura "Chi l'ha letto", rivolto alle classi di quinta elementare e seconda media, con premi offerti dalle librerie Incontro, Moby Dick e Sorelle Resta, è stato condotto da Paolo Massari presso la Sala Ragazzi della Biblioteca. Il concorso di scrittura riservato ai ragazzi delle terze medie ha avuto il momento conclusivo nella sala consiliare con la premiazione dei migliori elaborati e la loro lettura a cura di Mirco Bernabè il 30 marzo 2007 alle ore 17, con premi offerti dalla Libreria Mondadori del Centro Commerciale "Le Cicogne". Anche quest'anno il personale della Biblioteca ha preparato una minuziosa bibliografia sull'argomento proposto. Gli sponsor sono stati Credito Cooperativo Ravennate e Imolese, Gruppo Cofra, CTF Faenza, Amorino Impianti Elettrici. L'iniziativa è organizzata in collaborazione con la Provincia di Ravenna, il C.I.D.I di Faenza e "Nati per leggere". Hanno pure offerto la loro collaborazione l'Ente Fiere e la Scuola di disegno "T. Minardi". I libri in esposizione sono stati gentilmente forniti dalla ditta L.S. di Lafranco & Sciacca di Bologna.

Seminar libri alla Coop (22 giugno 2007)

Nell'ambito del progetto "Seminar libri" - che da diversi anni vede *partners* la Rete Bibliotecaria di Romagna, la Provincia di Ravenna e Coop Adriatica al fine di diffondere la lettura e stimolare creatività e comunicazione in ambienti inediti e ad alta affluenza quali appunto la grande distribuzione organizzata - la Biblioteca Comunale di Faenza ha allestito un punto di scambio presso il centro Coop "Il Borgo". La cerimonia di inaugurazione si è svolta venerdì 22 giugno 2007 alla presenza delle autorità comunali e provinciali; nell'occasione, il regista e drammaturgo Eugenio Sideri ha offerto un saggio dei propri racconti ed improvvisazioni.

Lecture a colazione 2007

Lunedì 18 giugno è stata proposta *Le cupole d'oro di Mosca: la ricchezza delle fiabe russe*, a cura di "Barbe à Papa Teatro", rivolta a bambini a partire dai sei anni. Lunedì 2 luglio è stata la volta di *Storie di paura*, a cura di Michele Pascarella, indicata per la fascia di età fra i 4 e i 10 anni. Lunedì 9 luglio, l'evento conclusivo, con *I pollicini*, a cura di Alessandro Rivola, consigliata ai bambini dai 4 agli 8 anni. Tutte le letture si sono tenute presso l'Emeroteca in duplice turno alle ore 9,30 e alle ore 10,30.

Mercatino dei ragazzi (27.a edizione)

Nei pomeriggi e serate dei giovedì del mese di luglio, la centralissima Piazza del Popolo di Faenza è ritornata ad essere l'affollatissimo luogo di scambio e vendita riservato ai bam-

bini fino ai 14 anni di età. L'iniziativa, organizzata dalla Biblioteca Comunale e dall'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Faenza, è giunta nel 2007 alla XXVII edizione e si connota sempre più come speciale occasione di incontro ed integrazione multietnica.

Open day

Domenica 21 ottobre 2007 si è svolta la quarta edizione dell'*open day* delle Biblioteche e dei Musei di Romagna, promossa e coordinata dal Servizio Biblioteche della Provincia di Ravenna. Nell'occasione la Biblioteca Comunale di Faenza ha straordinariamente aperto le proprie sale ed offerto i propri servizi dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 19. Nel pomeriggio, presso la Sala Dante, si è svolta la seconda edizione della "Caccia al libro-tesoro" a squadre utilizzando l'Opac della Rete bibliotecaria di Romagna come strumento di ricerca, con animazione a cura del Circolo culturale "Luogo Comune". In Sala Ragazzi le bibliotecarie si sono cimentate nella lettura di "storie di paura" per ricreare l'atmosfera dell'imminente festa di Halloween. Per tutta la giornata, presso l'Emeroteca è stata proposta una piccola mostra di cimeli garibaldini posseduti dalla Biblioteca e dal Museo del Risorgimento nell'occasione del bicentenario della nascita del grande patriota ed è stato offerto un piccolo rinfresco a tutti gli intervenuti alle diverse iniziative.

Ciclo di incontri Animalarte

In preparazione all'edizione 2008 de "Il Piacere di leggere", che sarà incentrato sugli animali, la Biblioteca ha organizzato un ciclo di cinque lezioni rivolto agli insegnanti delle scuole materne ed elementari sul tema *Animalarte: un percorso nelle collezioni d'arte e nei musei faentini*. L'apertura è avvenuta l'8 novembre in Sala Dante con un intervento di Anna Rosa Gentilini su *Gli animali nel libro e nelle edizioni antiche della Biblioteca Comunale*; il 15 novembre in Pinacoteca Comunale Claudio Casadio ha intrattenuto su *Pinacoteca: animali tra figurazione e sacro*; il 29 novembre, a Palazzo Milzetti, è stata la volta di Chiara Magnani su *Palazzo Milzetti. Gli animali nascosti*; il 24 gennaio 2008, in due distinti momenti presso la Sala Dante, Rosarita Berardi con una *Preparazione al concorso di scrittura per insegnanti delle scuole medie* e un incontro su *Animalarte nella letteratura per insegnanti delle materne ed elementari*; infine, il 31 gennaio 2008, al Museo Internazionale delle Ceramiche Dario Valli del "Laboratorio Giocare con l'arte" del museo stesso, ha parlato su *Immagini zoomorfe nella ceramica delle collezioni del MIC*. L'iniziativa ha registrato un particolare interesse da parte degli insegnanti, essendosi superata la cinquantina di iscrizioni.

Convegno su Giovanni Cattani

La Biblioteca Comunale è stata fra i promotori del convegno di studi *Giovanni Cattani 1918-1997. L'uomo di pensiero e l'educatore*, organizzato nel decennale della morte sabato 17 novembre 2007. L'iniziativa si è svolta presso l'Auditorium del Liceo "Torricelli" di Faenza, che per lunghi anni vide Cattani insegnante di filosofia e, come tale, punto di riferimento per intere generazioni di studenti.

Nati per leggere

Lunedì 19 novembre, in occasione della Giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, presso il Reparto di Pediatria dell'Ospedale di Faenza è stato inaugurato lo spazio-libri "Nati per leggere", con una dotazione di libri per bambini acquistata dalla Biblioteca Comunale in collaborazione con l'Assessorato alle attività culturali e il Servizio Biblioteche della Provincia di Ravenna. Analogamente, altre piccole dotazioni librerie sono state fornite ai consultori pediatrici della città. L'evento rappresenta un'ulteriore tappa del progetto "Nati per leggere", avviato nel 1999 da una collaborazione fra Associazione italiana biblioteche, Associazione culturale pediatri e Centro per la salute del bambino per avvicinare alla lettura e alla "creatività" da essa generata i bambini fin dalla più tenera età.

Presentazione atti convegno su Ennio Golfieri

La presentazione del volume degli atti del convegno di studi su Ennio Golfieri nel decennale della scomparsa si è tenuta martedì 18 dicembre 2007 alle ore 17,30 presso la Sala di rappresentanza della Banca di Romagna in Faenza. Golfieri (1907-1994) può ritenersi uno degli intellettuali più eclettici ed illuminati nella Faenza del XX secolo, non solo architetto, *designer*, storico dell'arte, organizzatore di eventi culturali, ma soprattutto tenace difensore del patrimonio culturale cittadino. Il volume è stato presentato da Andrea Emiliani, storico dell'arte di fama internazionale e presidente dell'Accademia Clementina di Bologna.

Torricelliane 2008

Nel 2008 ricorre il primo centenario dell'Esposizione Torricelliana e della nascita del Museo Internazionale delle Ceramiche. Le manifestazioni organizzate dal Comune di Faenza per ricordare quei 'mitici' eventi, che si svolgeranno nel corso del 2008 seguendo un ricco e diversificato programma, sono ufficialmente partite mercoledì 12 dicembre 2007 alle ore 17,30 presso la Sala Dante della Biblioteca Comunale con la prima di un ciclo di quattro conferenze dal titolo *Faenza nel 1908*. Relatore è stato il prof. Roberto Balzani dell'Università di Bologna, che ha intrattenuto i presenti sul tema *L'esposizione faentina del 1908 e la Romagna di inizio secolo*.

Partecipazione a mostra su Macao

In qualità di ente prestatore la Biblioteca Comunale ha collaborato alla mostra *Macao. O primiero século de um porto internacional*, inaugurata a Lisbona il 12 dicembre 2007. È stato concesso il prestito del secondo volume della rara edizione *Istoria delle missioni de' chierici regolari teatini*, stampata a Roma nel 1705 e dedicata alle "Indie Orientali".

Natale in Biblioteca 2007-2008

La tradizionale rassegna rivolta ai bambini in occasione delle festività natalizie registra sempre un'altissima partecipazione. Quest'anno sono state proposte da Paolo Massari e Maria Pia Timo *Lecture sotto l'albero con Alice e il cappellaio matto* nelle giornate di giovedì 27 e venerdì 28 dicembre 2007 e venerdì 4 gennaio 2008, in una versione alle ore 10 per i bambini dai 6 ai 10 anni e l'altra alle ore 11 per quelli dai 3 ai 5 anni. Per garantire la totale sicurezza, l'accesso alle letture è stato possibile previo ritiro del biglietto gratuito.

Donazione Giuseppe Tampieri

Giuseppe Tampieri, uno dei più celebri artisti faentini del XX secolo ma anche fra i più geniali, avendo egli coniugato nella propria identità artistica le forme, i linguaggi e le peculiarità della scultura, della pittura, del disegno, della grafica e della ceramica, nell'imminenza del suo 90° compleanno ha voluto fare dono alla Biblioteca Comunale di Faenza della propria biblioteca personale. Tampieri ha iniziato ad operare nel panorama artistico cittadino alla metà degli anni Trenta, essendosi iscritto giovanissimo alla Scuola di Disegno "T. Minardi", che frequentò sotto la guida di Roberto Sella e Francesco Nonni. Proseguì gli studi a Firenze, avviando al contempo un'intensa attività artistica che venne apprezzata in diverse mostre, fra cui la Biennale di Venezia nel 1948. Nel 1950 si trasferì a Genova e nel 1983 ritornò definitivamente a Faenza. Già nel 2003 Tampieri aveva donato alla Pinacoteca Comunale un gruppo di otto dipinti, quattro sculture e tredici disegni. La sua biblioteca, che comprende alcune migliaia di volumi, oltre a documentare il percorso formativo e culturale dell'artista, è importante pure per la presenza di rare edizioni a partire dagli anni Dieci del XX secolo e rivela un'impronta artistica, letteraria e musicale.

Donazione Francesco Liverani

Nel corso dell'anno 2007 la Biblioteca Comunale si è arricchita di alcuni importanti

volumi appartenuti alle raccolte del prof. Francesco Liverani (1925-2005). Laureatosi in matematica, continuò a coltivare questa disciplina fino al conseguimento della cattedra presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Modena, città dove si trasferì con la famiglia. In Liverani la docenza delle scienze matematiche si accompagnò ad una passione per la musica che risaliva agli anni della giovinezza e soprattutto ad un profondo e vivace interesse per la ceramica. Gli studi sulla maiolica sono quelli che maggiormente appassionarono il Liverani, che esplicitò in diverse pubblicazioni sia a livello monografico che nelle riviste specializzate. La ceramica è pertanto il tema aggregante della sua biblioteca personale di lavoro, che ammonta a circa 300 volumi, in gran parte monografie, cataloghi di musei, raccolte ed esposizioni italiane e straniere.

Donazione Remo Giovanni Bucci

Una delle più importanti donazioni pervenute alla Biblioteca Comunale nel corso degli ultimi anni è quella di Remo Giovanni Bucci, costituita da circa 150 raccoglitori fotografici relativi alle collezioni uomo e donna degli stilisti italiani presentate alle più importanti sfilate del *prêt à porter* nel periodo 1997-2006. La donazione Bucci arricchisce ulteriormente la disponibilità della Manfrediana nel settore di storia della moda e del costume.

Donazione Mondini Bertoni Pezzi

Nell'estate 2007 Guido Mondini, Daniela Bertoni e Nicola Pezzi hanno donato una raccolta di circa trecento numeri di fumetti di diverso genere e diverso periodo di pubblicazione.

Visite guidate delle scolaresche

Nel corso del 2007 si è confermata l'attenzione delle scuole di ogni ordine e grado verso la Biblioteca Comunale. Molto richieste sono le visite guidate, soprattutto in Sala Ragazzi, che si susseguono con cadenza quotidiana la mattina, proponendo agli alunni letture specifiche, l'iscrizione al servizio prestito, la guida alle collocazioni dei libri della Sala Ragazzi e la storia del libro. Ai più grandi, invece, è proposta l'illustrazione complessiva dei servizi della Biblioteca, l'introduzione alla ricerca bibliografica mediante l'uso del catalogo elettronico, la storia dei periodici e altro ancora.

Centro Sociale Palazzo Laderchi

Anche nel corso del 2007 è proseguita la collaborazione della Biblioteca Comunale con il Centro Sociale di Palazzo Laderchi. Presso la sede del Centro viene assicurato un periodico ricambio di una piccola dotazione di volumi della Biblioteca, a disposizione del prestito domiciliare per i frequentatori del Centro, prevalentemente appartenenti alla fascia della "terza età".

Contributi di istituzioni

La Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza e il Credito Cooperativo Ravennate e Imolese, hanno rinnovato per l'anno 2007 l'impegno economico per l'acquisto di numerose edizioni di pregio e di grandi collane in corso di pubblicazione, in particolare delle case editrici UTET e Città Nuova.



Elenco dei donatori dal 1° gennaio al 31 dicembre 2007

Accademia Bizantina – Ravenna; Accademia degli Incamminati – Modigliana; Alesse Sergio e Montefusco Maria – Roma; Amendolagine Teresa – Roma; Andrisani Gaetano – Marcanise (CE); Angiolini Enrico – Castelfranco Emilia (MO); Archivio Concetto Marchesi – Cardano al Campo (VA); Archivio del Moderno – Mendrisio (Svizzera); Archivio Marcello Mascherini – Azzano Decimo (PN); Associazione "Istituto Friedrich Schür" – Santo Stefano di Ravenna; Associazione Culturale "Giuseppe Scarabelli" – Imola; Associazione Culturale "San Macario" – Imola; Associazione per Imola Storico Artistica – Imola; Aulizio Francesco – Modigliana; Bandini Beatrice – Faenza; Banzola Salvatore – Faenza; Bartoletti Eleonora – Faenza; Bassi Pier Giorgio – Faenza; Benericetti Ruggero – Faenza; Bentini Jadranka – Faenza; Berdondini Mobili – Faenza; Bertolino Fabrizio – Aosta; Bertoni Daniela – Brisighella; Biblioteca "Card. Cicognani" – Faenza; Biblioteca Comunale Chelliana – Grosseto; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio – Bologna; Biblioteca Comunale di Borgoricco – Borgoricco (PD); Biblioteca Comunale di Carpi – Carpi; Biblioteca Comunale di Cervia – Cervia; Biblioteca Comunale di Coriano – Coriano (RN); Biblioteca Mediateca "G. Baratta" – Mantova; Biblioteca Statale Isontina – Gorizia; Bosi Rita – Faenza; Bosse Gustav Verlag – Kassel (Germania); British School at Rome – Roma; Caltran Ivan – Padova; Calvetti Anselmo – Roma; Canuti Giovanni – Faenza; Capitano Patrizia – Faenza; Carnioli Saturno – Ravenna; Caroli Veronica – Faenza; Caroli Anna Maria – Brisighella; Casadei Turroni Monti Mauro – Cesena; Casadio Enzo – Faenza; Cattani Sante – Faenza; Centro Relazioni Culturali "W. Della Monica" – Ravenna; Cervesi Roberta – Gabicce Mare (PU); Circolo Cooperatori Ravennati – Ravenna; Circolo Culturale "Giordano Pollini" – San Mauro Pascoli (FC); Comune di Comacchio. Settore Didattico e Promozione Culturale e Turistica – Comacchio; Comune di Faenza. Circoscrizione Centro Sud – Faenza; Comune di Ferrara. Biblioteca, Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea – Ferrara; Comune di Forlì. Servizio Informatica – Forlì; Comune di Forlimpopoli – Forlimpopoli; Comune di Genova. Settore Musei. Centro di Documentazione di Storia Arte Immagini – Genova; Comune di Parma. Istituzione Biblioteche – Parma; Comune di Riccione. Studi e ricerche F/R – Riccione; Comune di Russi. Servizio Istruzione Cultura – Russi; Con. Ami. Consorzio Azienda Multiservizi Intercomunale – Imola; Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia – Trieste; Conti Eleonora – Faenza; Cooperativa Corso Bacchilega – Imola; Cooperativa Culturale e Ricreativa "G. Matteotti" – Cesena; Cornazzani Claudio – Ravenna; Cortesi Santa – Faenza; Cossa Maria Concetta – Faenza; Costanzo Salvatore – Marcanise (CS); Cozzoli Vittorio – Cremona; Cremona Renata – Faenza; Croce Rossa Italiana Comitato di Faenza. Corpo Infermiere Volontarie – Faenza; Crocetti Editore – Milano; De Antoni Segantini Mariella – Treviso; De Rossi Ricci Curbastro Anna – Faenza; Dell'Erba Simone – Como; Di Giacomo Sergio – Messina; Dirani Stefano – Faenza; Donati Lucio – Solarolo; Donati Valentino – Castelbolognese; Drei Antonio – Faenza; Drei Chines Isabella – Roma; Edit Faenza Editore – Faenza; Editoriale Umbra – Perugia; Edizioni Marcabò – Mandriole (RA); Fabbri Bruno – Faenza; Fabbri Lamberto – Faenza; Ferrini Carlo – Faenza; Ferroni Daniele – Villanova di Bagnacavallo; Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena – Cesena; Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna – Ravenna; Fondazione Cassamarca – Treviso; Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna – Bologna; Franceschini Giorgio – Ferrara; Frassinetti Luca – Pisa; Galleria d'arte Sala Forum – Faenza; Gaudenzi Emanuele – Faenza; Ghigi Bruno Editore – Rimini; Giangrandi Valeria – Faenza; Giovannini Rolando – Faenza; Gruppo Astrofilii "G.B. Lacchini" – Faenza; Gruppo Studi Bassa Modenese – San Felice sul Panaro (MO); Guerrieri Francesco – Roma; Imolesi Antonella – Forlì; Istituto Accademico di Roma – Roma; Istituto di Cultura Musicale "A. Corelli" – Cesena; Istituzione Biblioteca Classense – Ravenna; Istituzione Biblioteca Malatestiana – Cesena; Istituzione Culturale della Regina – Cattolica; Jacopi Flaviano – Faenza; Japanese Literature Publishing and Promotion Center – Tokyo; Legambiente Sezione di Faenza – Faenza; Leggio Tersilio – Passo Corese, Fara Sabina (RI); Lenzini Pietro – Faenza; Leoni Daniele – Forlì; Libro Co. Italia – Firenze; Malfitano Alberto – Brisighella; Mancini Barbara – Faenza; Manzoni Gian Ruggero – Faenza; Marziliano Maria Giulia – Bologna; Mauro Andrea – Faenza; Medri Sante – Castelbolognese; Mondini Guido – Brisighella; Montanari Monica – Faenza; Montanari Primo – Faenza; Montevecchi Alessandro – Faenza; Musei Civici d'Arte Antica – Ferrara; Musei Civici di Reggio Emilia, Biblioteca – Reggio Emilia; Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa – Bassano del Grappa; Museo Civico Archeologico di Bologna – Bologna; Museo Civico d'Arte – Modena; Museo Civico San Rocco – Fusignano; Museo d'Arte della Città di Ravenna – Ravenna; Museo Diocesano di Imola – Imola; Museo Internazionale delle Ceramiche – Faenza; Museo Revoltella – Trieste; Museo Storico Italiano della Guerra – Rovereto; Novaga Marcello – Padova; Okai Miho – Faenza; Opere Pie Raggruppate – Faenza; Ortolani Luigi – Faenza; Parrocchia S. Andrea Apostolo – Pralboino (BS); Patuelli Ivo – Ospedaletti (IM); Pezzi Nicola – Brisighella; Piastra Stefano – Brisighella; Pini Mario – Faenza; Pollastri Mariarosa – Bologna; Provincia Autonoma di Trento. Assessorato alla Cultura – Trento; Provincia di Ravenna. Settore Cultura, Sport e tempo libero, Istruzione, Sanità, Servizi Sociali, Università – Ravenna; Punto Europa – Forlì; Raffaelli Michele – Forlì; Regione Emilia Romagna. Giunta Regionale. Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa – Bologna; Regione Emilia Romagna. Istituto Beni Ambientali, Culturali e Naturali – Bologna; Regione Emilia Romagna. Istituto Beni Ambientali, Culturali e Naturali. Soprintendenza Beni Librari – Bologna; Regione Emilia Romagna. Istituto Beni Ambientali, Culturali e Naturali. Servizio Musei – Bologna; Righini Valeria – Faenza; Riva Claudio – Cesena; Rubiconia Accademia dei Filopatridi – Savignano sul Rubicone (FC); Russo Raffaele – Faenza; Sacchini Gian Domenico –

Faenza; Saleppico Maria – Fratta Todina (PG); SAPIM Soc. Coop. – Forlì; Sassi Ivo – Faenza; Savioli Gabriella – Faenza; Servizio Biblioteche e Fondo Piancastelli del Comune di Forlì – Forlì; Sgubbi Giuseppe – Solarolo; Simoni Edoardo – Ravenna; Società Siciliana per la Storia Patria – Palermo; Società

Studi Naturalistici della Romagna – Bagnacavallo; Sojer Claudia – Ravenna; Soprintendenza Archeologica di Bologna – Bologna; Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Liguria – Genova; Studio di Ricerca e Progettazione – Ravenna; Tagliaferri Maurizio – Bologna; Tampieri Giuseppe – Fa-

enza; Tavoni Maria Gioia – Bologna; Tennis Club Faenza – Faenza; United Nations Office Disarmament Affairs – New York; Università di Torino. Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia – Torino; Valli Massimo – Faenza; Venco Laura – Ravenna; Zauli Giorgio – Faenza; Zauli Ilaria – Faenza.

